



19086-B.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z181335908

Digitized by Google



19086-B.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z181335908

Digitized by Google

SUL
MAGNETISMO ANIMALE

E
SUL METODO PER ISTUDIARLO

DI
Antonio Berti

MEDICO VINIZIANO



PADOVA
TIPOGRAFIA DI ANGELO SICCA

1832

THE COLLEGE

OF THE CITY OF NEW YORK

1863-1864

PARTE I.



IMPOSSIBILITÀ DEL PROSELITISMO SPECULATIVO

In dubiis libertas.

Se oggi, in cui per la prima volta s'accendono fra noi le questioni sul magnetismo animale, mi coglie desiderio di entrare in tal campo, non è mia intenzione farmi giudice od arbitro. Havvi fede troppo ardente negli uni, incredulità troppo pertinace negli altri, per isperare che i contendenti s'adagino in una risoluta sentenza; e quanto al ricomporre la lite, nè essi sono stanchi, nè trovo in me la scienza e l'autorità necessarie. Ma reso quest'atto d'omaggio alla indipendenza delle altrui opinioni, e chiusomi nel mio pensiero, chieggo d'essere letto, senza sorrisi di compassione, così dagli adepti, come dagli avversarj; mentre studio per credere o per disilludermi, e rendo di publica ragione i miei studj, perchè lo studiare per sè e per gli altri lo reputo obbligo d'ogni onesto scrittore.

D'altronde, quando una questione grande, vitale, viene offerta a pascolo della publica curiosità, e le menti si riscaldano all'idea della potenza ch'essa racchiude, è egli utile e giusto lo starsene allegri a poche sperienze, battagliaire su quelle; poi, quasi indifferenti alla sconfitta od alla vittoria, tornarsene al

consueto sonno senza neppure quel dubbio, il quale, se alcuna volta uccide, più sovente vivifica? Imperciocchè, se badiamo alle promesse del mesmerismo⁽¹⁾, egli è un nuovo mondo che ci si apre dinanzi; un mondo pieno d'esseri imaginarij, di fantasie portentose, dove ogni movimento è una scintilla di luce, ogni passo una conquista, ogni sogno una verità; dove l'anima, rifugiandosi, vien quasi tolta ai ceppi della materia, e d'ancella fatta donna dei sensi, corre attraverso il tempo e lo spazio senza ostacoli e senza limiti, rivelando, a chi fiducioso la interroga, molti fatti coperti prima da impenetrabile velo, su cui l'umano intelletto rispettoso od impotente aveva da secoli scritto: *mistero*. E tutta quest'opera meravigliosa, questa nuova emancipazione dello spirito umano, si compirebbe per mezzo d'un fluido invisibile, regolato da pochi gesti, e mosso dalla volontà e dalla fede.

A dir vero, quando uno vorrebbe farmi accettare nel senso letterale la frase evangelica, che *colla fede si muovono le montagne*, e mi asserisce che *volere è potere*, ho forte tentazione di crederlo pazzo od ingannatore; e mi sovengono i tanti esempj d'audacia infelice, di cui fu in ogni tempo larga l'umanità, e

(1) Il magnetismo animale fu così nominato da Mesmer, non iscopritore di esso, ma primo che lo vestisse di forme scientifiche. Io dunque adopero come sinonimi le parole *mesmerismo* e *magnetismo animale*: non uso la sola parola *magnetismo*, per non confondere insieme due differenti rami di filosofia naturale.

che appalesano, più che altro mai, i due suoi capitali difetti: la fallacia e l'orgoglio. Ma se si moltiplicano gli assertori, se la predicazione e le opere loro non s'arrestano nè per incredulità d'ascoltanti, nè per noncuranza sdegnosa di sapienti, nè per precauzione d'intelletti paurosi, nè per persecuzioni di potenti avversari; se vediamo qualche cuore onesto e qualche elevato intelletto accogliere quelle dottrine, od almeno reputarsi, dinanzi all'eloquenza dei fatti, incapace a credere e a confutare, oh allora fa pur di mestieri togliersi alla volontaria ignoranza, alle remissioni scolastiche; ed esaminate quelle dottrine, ripetuti quei fatti, conoscere per esperienza propria se per entro vi sia verità, e fin dove ella giunga.

Però questa disposizione a sperimentare (che non è sempre un dovere, imperciocchè inutilmente sperimentando si sciupa il tempo, tesoro il più prezioso dell'uomo) ella si è l'unica cosa che possa nei progressi attuali del mesmerismo venir chiesta e concessa di pieno diritto. Se dunque i magnetizzatori la chieggono, essi hanno ragione; i tempi sono maturi: non l'hanno egualmente allorchè, impazienti che si faccia la luce, menano lamenti contro coloro i quali, reputando sospetti, straordinari o impossibili i fatti del mesmerismo, protestano altamente di non prestarvi credenza. Un avvenimento, sia desso un progresso od una malattia dello spirito umano, può assumere una tale importanza nella durata e nell'estensione da

meritare che il filosofo vi rivolga i suoi studj; non averne tanta da imporgli la fede. Per ottenere questa fa di mestieri ch'esso diventi una religione o una scienza.

Egli è vero che gli adepti più moderati gridano contro la negazione assoluta, non ragionata, la negazione *a priori*, che gitta a fascio il fatto e la spiegazione, e si contenterebbero del dubbio prudente, siccome quello che dispone meglio l'anima a ricevere la verità; ma egli è vero altresì che la diffidenza sta sempre in ragione diretta della stranezza del fatto, e diventa incredulità non appena quello passa i limiti delle leggi universalmente riconosciute. Per cui Bacone parlando dei consensi meteorologici, ne' quali pure esiste qualche cosa di noto, afferma che « quanto più » rare sono le istanze dei consensi più astrusi e re- » conditi, tanto maggiore scrupolosità ci conviene usare, non ammettendo che relazioni e racconti degni » di fede, lasciando di essere troppo creduli e corri- » vi, avendo sempre dinanzi agli occhi la facilità dell' » errore ⁽¹⁾. » Imperciocchè chi mi chiede il dubbio mi chiede la fede, non essendo possibili che questi due stati dell'anima, il credere ed il non credere: il dubbio è una di quelle parole che servono a velare la subita transizione dalla fede alla incredulità, o viceversa,

(1) Bacone di Verulamio, *Nuovo Organo delle scienze, tradotto dal Canonico Antonio Pellizzari*, Lib. II. Afor. L. pag. 291. Bassano, Tipografia Remondiniana, 1810.

ogniquale volta la nostra vanità ne patisca. Esso è il filo di Arianna, che ne guida tanto all'uscita del labirinto, quanto al centro d'onde siamo partiti.

Ora se il dubbio include la fede, nessuna meraviglia che molti lo neghino ai fenomeni straordinari del mesmerismo; conciossiachè se siamo giustificati del non credere un avvenimento ordinario, qualora non ci cada sotto a' sensi, o non ci venga riferito da irrefragabili testimonianze; tanto più lo saremmo quando si tratti di far contro a quanto abbiamo finora creduto. Il dire non pretendiamo che crediate all'esistenza di una cosa, ma soltanto alla sua possibilità d'esistenza, è una frase che non corrisponde a due diverse modificazioni dello spirito: per la cosa sì, la possibilità e la esistenza sono tutt'altra faccenda; ma per me, se ho ragioni a crederla possibile, non mi fa di mestieri una ragione di più per reputarla esistente. In questo secondo caso non ho d'uopo che d'una nozione.

D'altronde gli elementi della fede, così estrinseci che intrinseci, sono essi tali nel mesmerismo da attrarre o respingere i miscredenti? Giustificano essi gli anatemi d'ignoranza, di ostinazione, d'inonestà lanciati contro di questi? Possono da sè soli, e senza gli ajuti sperimentali, indurre negli animi un solido convincimento? Io temo che no. Che lo si consideri nel suo presente o nella storia del suo passato, non si trova quella perspicacia negl'intelletti, quella profondità nella sapienza, quella ingenuità nell'esposizione.

dei fatti, quell'ordine e quella lucidità nell'interpretarli, quel disinteresse nell'esercizio dell'arte, e finalmente quella chiarezza nei nomi de' suoi cultori: le quali cose, ove ci fossero, sarebbero arra della sua verità; e se non bastassero a convincere, ci farebbero almeno timorosi a combatterlo, e rispettosi ascoltatori di chi lo propugna. Io non so quanto il mesmerismo dovrà un giorno essere riconoscente ai Francesi: questo so, che nessun'altra nazione conta più operosi cultori, e detrattori più acerrimi. Dal giorno in cui Mesmer trapiantava d'oltre Reno la tenera pianticella nel fecondo suolo di Francia, gli apostoli suoi naquero e moltiplicarono come funghi, diradati, non dissecati dalla tempesta rivoluzionaria del 1793, e dalla compressione dispotica dell'Impero. Ma avendo essi fino dall'anno 1784 invocato l'esame dell'Academia Reale di Medicina, e riuscito questo sfavorevole sotto il nome e l'autorità di Bailly ⁽¹⁾, il mesmerismo, cacciato dalle alte regioni della scienza, rifugiossi in un'atmosfera più tenebrosa, dove le sue sperienze, accettate senza teoriche discussioni e senza precauzioni sofistiche, potevano vivere e moltiplicarsi, contente agli applausi e alla mercede dei creduli, ed aspettanti più larghi compensi ed un più *ragionato ossequio* dal tempo.

(1) *Rapport des Commissaires de la Faculté de Médecine et de l'Académie des Sciences, chargés par le Roi de l'examen du magnétisme animal.* Paris 1784.

Iddio ci guardi dall'asserire che quanti in Francia operarono e scrissero sul magnetismo animale sieno uomini nulli e di fama sospetta: i nomi di Jussieu, di Rostan, di La Place, di Cuvier, e di altri illustri che vi prestarono qualche fede, ed invocarono sovr'esso l'attenzione e lo studio dei veri sapienti, valgono almeno contro la incredulità che deride. Un secondo Rapporto dell'Academia di Medicina, pubblicato nell'anno 1831, dopo un lustro di osservazione paziente, aggiunse ai credenti i nomi di Bourdois de la Motte, Fouquier, Guerneau de Mussy, Guersant, Itard, Leroux Marc, Thillaye, Husson: uomini integerrimi e dotti, i quali conchiudevano il loro Rapporto eccitando l'Academia ad incoraggiare le investigazioni sul magnetismo animale, *come un ramo curioso di Psicologia e di Storia naturale*. Ma a questi pochi nomi, cui si potrebbero forse aggiungere quelli di Frapart, Deleuze, Du Potet, Ricard, Teste e Gauthier, apostoli infaticabili, e scrittori più o meno eleganti delle nuove dottrine, quanti non se ne oppongono di gente sconosciuta, rifiuto d'ogni nobile professione, uscita dal trivio e vivente su quello, orba di scienza e coscienza, nemica della verità, che simula per cupidigia, e travisa per invidia e per ignoranza? Qual fede può procacciare al mesmerismo quello sciame di Sibille moderne, che invadono da ogni parte la Capitale, e si diffondono colla rapidità del fluido invisibile che le porta, pigionando il cerebro al primo addormentatore.

che incontrano, vivendo d'estasi, di catalessie, di sonnambulismo; pronte a tutti i capricci degli sciocchi e degli annojati, che vanno ad una serata magnetica come ai giuochi di prestigio o ad un panorama?

Imperciocchè non havvi necessità della vita, ghiribizzo della fantasia, cui non soddisfaccia il sonnambulismo magnetico; e trovate Sibille che danno traccia dei cani perduti, e procacciano marito alle zitelle dimenticate, e spiegano i sogni, e vi consigliano sulla scelta d'un servo e d'una crestaja, e vi mettono sulle peste dei ladri, e vi diagnosticano e curano le malattie più ribelli; e vi sciolgono i più intricati problemi, fossero quei della Sfinge; e mosse da un fluido forse meno sottile, ma egualmente invisibile, profetizzano gli avvenimenti politici, e penetrano nei misteri de' Gabinetti. Delle quali Sibille ognuno può farsene di leggieri un'idea leggendo *I veri prodigi dello spirito umano sotto l'influenza magnetica*, narrati dal Mongruel ⁽¹⁾, il Pagliano del mesmerismo, il quale possiede una Sibilla *extra lucida*, cui nulla è nascosto nel passato, nel presente e nell'avvenire, e che pone le sorprendenti sue facoltà al servizio degli amici dell'ordine, non appena l'ordine s'accorgerà d'aver d'uopo delle Sibille. Egli si è perciò che lo stesso Teste, uno dei più caldi seguaci di Mesmer, incolpa la non-

(1) *Prodiges et merveilles de l'esprit humain sous l'influence magnétique*. Paris 1850.

curanza dei medici, se i ciarlatani s'impadronirono del mesmerismo; e lo prevede screditato dall'ignoranza e dalla cupidigia, prima che la scienza n'abbia diffusa la fede ⁽¹⁾.

Che se ora lo si consideri nel suo passato, non vegliamo uscirne luce più splendida che nel presente. Egli ci è d'uopo ricercarne le testimonianze nelle caste gerarchie delle antiche nazioni, per le quali la scienza era un privilegio e un mistero; e là, incominciando dall'antichissima India e dall'Egitto, poi scendendo agli Etruschi, ai Greci e ai Romani, rovistare nei riti di alcune Divinità e nelle storie de' più celebri oracoli quanto può esservi di rassimigliante nei procedimenti e negli effetti ai fenomeni del mesmerismo. Ma appunto perchè v'era privilegio e mistero, e quindi interesse ed astuzia, nessuno il quale s'abbia un po' in guardia, e sia profano alla scienza, sarà disposto ad accettare come verità quelle storie, quando, senza favellare de' più tardi studj in proposito, troviamo nelle rivelazioni e nelle critiche contemporanee ampia materia d'incredulità e di derisione. Non può negarsi che fra que' racconti e le storie del mesmerismo non esistano analogie singolari: le epilessie delle Pitonesse; il sonno ne' templi ad ottenervi i sogni rivelatori ⁽²⁾; la vista lineea, o seconda vista, come si

(1) *Manuel pratique du magnétisme animal, etc. etc., par Alph. Teste, docteur en Médecine, etc. Bruxelles 1850.*

(2) Pratica egli l'incubazione nel tempio di Giove, per ottenere le risposte che brama. (Plauto, *Curcul*, Atto II. 2. 16)

rileva fra gli altri da un curioso frammento di Enomao riportato da Eusebio ⁽¹⁾, e dall'aneddoto di Cornelio Augure ⁽²⁾; i segreti pensieri di Tito rivelati (al dire di Tacito) dal sacerdote della Venere Pafia; e quelli di Germanico letti da un uomo ignorante di Mileto, cui i sacerdoti facevano prima bere dell'acqua ⁽³⁾; le letture dei biglietti suggellati e le risposte date dall'oracolo di Mopso, di cui parla Plutarco ⁽⁴⁾; le meraviglie dell'antro di Trofonio, dove gl'iniziati, immemori del presente, leggevano nell'avvenire, e usciti lo ricordavano o l'obblivano, a seconda del volere sacerdotale ⁽⁵⁾; i misteri degli Asclepij, veduti e narrati da Aspasia in due eleganti lettere a Pericle; le incubazioni degl'infermi nel tempio d'Esculapio, e in altri moltissimi, per cercarvi un avvertimento intorno agli opportuni rimedj, che fecero asserire a Jamblico *la medicina essere figlia dei sogni* ⁽⁶⁾; le teofanie de-

(1) Ecco il passo di Enomao, in cui lo scrittore beffardo parla ad Apollo, e indirettamente al suo sacerdote: « Tu ti sei vantato » in altro responso dato a Creso di vedere da Delfo la testugine » che quel Re faceva nel momento stesso cuocere in Lidia. »

(2) Plut., *Vit. Caes.*, pag. 730.

(3) Tacito, *Annali*, Lib. II.

(4) *Dialogo intorno agli oracoli che hanno cessato di esistere.*

(5) Una lunga descrizione di questo celebre oracolo ce l'ha trasmessa Pausania.

(6) *De incrementis artis medicae per expositionem aegrotorum in vias publicas et templa.* Thesaurus Gruteri. Lips. 1749.

scritte dallo stesso, nelle quali « gl' incubanti fra il » sonno e la veglia udivano una voce rauca e interrotta; venivano investiti da uno spirito affatto incorporeo, non riconoscibile dalla vista, nè da alcun altro » senso, o vedevano un dolce e brillante splendore; » (1) e gli anelli e i sigilli magici, così analoghi ne' loro supposti effetti agli attuali *sostituti mesmerici*; e le visioni e i fasti delle arti divinatorie; e la qualità infine dei riti sacerdotali, descritti da Pausania, da Filostrato, da Strabone, derisi sovente da Aristofane, consistenti in *manipolazioni, insufflazioni, solletichi* eseguiti collo strisciare o il lambire di addimesticati serpenti; sono cose le quali (senza parlare di altre moltissime, raccolte già con paziente erudizione dall' Orioli) possono ragionevolmente indurre in sospetto che i fenomeni del mesmerismo, qualunque sia la causa d'onde provengono, non sieno così nuovi e straordinari, come taluno si ostinerebbe di credere. Lo stesso dicasi dei più rinomati taumaturghi (2), da Simone a Cagliostro, e delle arcane dottrine della magia, le quali, collegando l'antica scienza jeratica con quella di Mesmer, formano, attraverso i secoli, una storia completa di quell'elemento maraviglioso, di cui lo spirito umano non seppe mai fare senza. Ma tutta codesta

(1) *De myst. Aegypt.* Sect. III. Cap. II. pag. 60.

(2) Non adopero la voce *taumaturgo* nel significato canonico, ma nel filologico, che suona *operatore di meraviglie*.

ponderosa erudizione, la quale è potente a rafferma-
 re nella fede i credenti nel mesmerismo, è nulla per
 chi lo nega o lo ignora; giacchè con pari erudizione
 si potrebbe confutare la realtà di que' fatti; e costret-
 ti ad ammetterli, rifiutarne la spiegazione. Di fatti a
 chi non è addentrato negli studj dell' antichità, e non
 crede ai fenomeni del mesmerismo, riesce un po' sin-
 golare che una facoltà dell' uomo, un sesto senso che
 riunisce gli altri cinque e li supera, una facoltà che
 alcuna volta si manifesta spontanea, e sempre con sem-
 plici procedimenti, sia rimasta nascosta a tante civiltà
 che si succedettero, posseduta solo da pochi privile-
 giati, tradita da nessuno, e nemmeno sospettata da in-
 gegni acutissimi, non rattenuti da superstiziose paure,
 dileggiatori de' loro stessi numi, i quali, ignari affatto
 di quest' azione dell' uomo, amavano meglio attribuire
 ogni fenomeno soprannaturale alla impostura dei sacer-
 doti. Ora dunque chi tenta di suscitare cogli storici
 argomenti una prima scintilla di fede nell' animo de-
 gli increduli, commette una petizione di principio;
 dimostra la causa cogli effetti, i quali non si possono
 speculativamente ammettere, se prima non si ammetta
 la causa. L' erudizione storica gioverà in avvenire,
 quando il magnetismo animale, sorretto da irrefraga-
 bili fatti, ordinato a scienza dimostratrice di tutti i
 fenomeni, vorrà scoprire le proprie orme attraverso il
 passato; e rifacendo quella parte di storia confinata
 oggi nel regno della favola, allargare il campo delle

amane cognizioni, e rinfamare qualche ingegno reputato impostore. Ma fino a quel giorno ogni dissotterramento di scienza passata gioverebbe più all' archeologia, che al mesmerismo; sarebbe una raccolta d'iscrizioni in lingua perduta, di cui ci toccherebbe aspettare, Iddio sa quanto, l'interprete.

Però non è tanto negli elementi estrinseci del mesmerismo che gl'increduli trovano la loro scusa, quanto nella stessa natura del fatto. I fenomeni mesmerici si oppongono almeno in apparenza, o sfuggono a molte leggi fisiche, fisiologiche e psicologiche universalmente ammesse finora; appartengono a quella classe di fatti che si chiamano *sopranaturali*, perchè oltrepassanti que' limiti che reputiamo assegnati all'attività dello spirito umano. Ora affinchè una dimostrazione speculativa di essi facesse entrare negli animi il dubbio intorno alle anteriori credenze, e in seguito la convinzione contraria, converrebbe far toccare con mano l'erroneità della linea che nelle cognizioni attuali separa il sensibile dal soprasensibile, e condurre questo entro quello senza che ne avvengano contraddizioni. Ma fuori del campo sperimentale non giungerebbesi a ciò, se non che dimostrando con matematica esattezza l'esistenza della causa generatrice di que' fenomeni: la qual cosa è impossibile; imperciocchè nelle scienze naturali si ammettono bensì alcuni effetti anche ignorando la causa che li produce, ma non si riconoscono nuove cause ignorando o rinegando gli effetti.

In una parola, per credere ai fatti si dovrebbe salire alla causa, quando ci è impossibile salire a questa senza credere a quelli. Ed eccoci eternamente chiusi in un magico circolo.

Egli è vero che non mancano esempj di fatti tenuti per impossibili, i quali col progresso delle cognizioni si sono riconosciuti verissimi; ma in que' casi stavano contro le apparenze, e pro le immutabili leggi della natura. Allorchè gli uomini asserivano che il Sole si muove e la Terra sta ferma, e beffeggiavano o perseguitavano chi sosteneva il contrario, avevano per essi il giudizio degli occhi, il quale poteva sembrar vero finchè s'isolavano i moti apparenti del Sole da quelli degli altri corpi celesti. Ma quando la scienza determinò più esattamente le grandezze e le distanze degli astri; quando, studiandoli nei loro rapporti di posizione, trovò che, data l'ipotesi della immobilità della Terra, nè gli altri pianeti potevano percorrere quelle orbite, nè le lontanissime stelle compiere un giro in sì breve spazio di tempo senza che ne andasse disordinata l'armonia meravigliosa dell'universo; quando si scopersero le leggi dell'universale attrazione e l'obbedienza dei corpi minori ai maggiori; allora l'errore dei sensi doveva lentamente cadere dinanzi l'evidenza d'una matematica dimostrazione. Ma nel magnetismo animale la faccenda cammina tutt'all'opposto: in esso non sono le apparenze che ingannano; sono false o difettose le leggi: io debbo credere a quello che

veggo, quantunque ripugni a tutti i fatti da me conosciuti.

Se fosse facile impresa sollevare il velo d'Iside, ascendere alla causa prima, e rinvenutala, spiegare con essa, senza uopo d'altri puntelli, tutti i fenomeni; forse i saldi ripari, entro cui la miscredenza s'è trincerata, scrollerebbero, e per l'aperta breccia entrerebbe trionfatrice la verità. Ma, in onta agli studj più pertinaci, all'intelligente amore con cui fu interrogata la vita, non si sono fatti più frequenti nè più luminosi i responsi. Ogni qual volta ci apprestiamo a spiegare i fenomeni più semplici e ordinarij dell'umano organismo, diamo sempre di capo al mistero; c'è d'uopo premettere una doppia ipotesi e sulla forza e sul modo: avvegnachè quantunque non si ragioni di forze senza riuscire al *sui generis*, pure per la forza vitale havvi questo di soprasello, che molti ne rifiutano l'esistenza. Vi lascio poi immaginare come s'addensino le tenebre quando il fenomeno abbia doppia pertinenza nei due principj di cui l'uomo è composto. Allora mistero la forza vitale, mistero il suo modo di azione, mistero l'anima, mistero le sue manifestazioni, mistero il nesso che lega lo spirito alla materia. E questa, a quanto mi sembra, è la più ovvia ragione, per cui torna di nullo o scarso effetto l'insegnamento teorico del mesmerismo; cioè che, richiedendosi più rigorosa la dimostrazione quanto più inintelligibile è il fatto, si smarriscono gli elementi della convinzione nel

labirinto di tanti misteri. Quindi gli ascoltatori delle dottrine e gli stessi spettatori delle sperienze, non appena sentono narrarsi o veggono compiersi sotto i loro occhi un avvenimento da essi per lo innanzi reputato impossibile, cominciano dal negar fede ai loro sensi, poi dubitano della pienezza del loro intelletto; e se i racconti e gli esperimenti si ripetono in modo da non lasciare dubbio intorno all'erroneità o alla deficienza del loro giudizio, piuttosto che credere, accusano di connivenza colpevole le persone che si prestano allo sperimento, per quantunque la fama loro suoni integra e conta. Forse sarà mala creanza codesta, oblio vergognoso delle convenienze sociali; ma ciò non toglie che non sia il consueto procedere dello spirito umano. Gli uomini ammaestrati da lunga e dolorosa esperienza sulla fallibilità propria e d'altrui, e memori del detto volteriano, essere il genere umano diviso in ingannati ed ingannatori, temono che oggi, mutate parole e non cose, si voglia dividerlo in addormentati e addormentatori.

Delle quali cose ho voluto a lungo discorrere: prima, perchè se non si suppone di retto e convinto animo chi difende e chi oppugna, s'accendono le passioni, le dispute inciprigniscono, e ne scapita la verità; poi, perchè non havvi libro che tratti teoricamente o praticamente del magnetismo animale, il quale non esca, ad ogni piè sospinto, in lunghe e non sempre eloquenti recriminazioni contro la mala fede e la per-

tinacia dei miscredenti. Nel qual modo i partigiani del mesmerismo rafforzano inscientemente un gravissimo argomento contro di esso; ed è, che esercitato da immemorabile tempo, e formulato a scienza da oltre ottant'anni, non abbia, in codesto secolo del progresso a vapore, seguito il rapido sviluppo delle altre scienze naturali, e sia ancora ai giudizj contraddittorj e alle ipotesi assurde; mentre invece, noverando i fortissimi ostacoli della via, non farebbe gran meraviglia se finora i migliori intelletti abborrissero dal percorrerla, e si cacciassero innanzi a rotta di corsa gli ignoranti e gli audaci.



NOTE ILLUSTRATIVE

I. **S**otto il nome e l'autorità di *Bailly*. — La Commissione giudicatrice del magnetismo animale fu nominata dal Re; fecero parte di essa per la Facoltà medica: *Borie, Sallieu, Darcet, Guillotin*; per l'Accademia delle Scienze *Franklin, Leroi, Bailly, De-Bory, Lavoisier*; per l'Accademia reale di Medicina *Poissonier, Caille, Andry e de Jussieu*. Il Rapporto esteso da *Bailly* conchiudeva:

« 1.° Che la teoria del magnetismo animale è un sistema assolutamente privo di prove. »

« 2.° Che questo preteso modo di guarire irrita regioni sensibili all'incitazione e agli effetti dell'immaginazione; che è per lo meno inutile a quelli nei quali non producono evacuazioni, nè convulsioni; e che può spesso diventare dannoso, provocando e portando ad un grado troppo elevato la tensione delle fibre in quelli nei quali i nervi sono molto sensibili. »

« 3.° Che è molto nocivo a quelli nei quali produce gli effetti che essi hanno impropriamente chiamato crisi; che è tanto più dannoso, quanto le pretese crisi sono più forti, o le convulsioni più violente, e le evacuazioni più abbondanti; e che vi ha un gran numero di disposizioni, nelle quali questi effetti possono essere funesti. »

« 4.° Che i trattamenti fatti in publico co' processi » del magnetismo animale congiungono a tutti gl'inconvenienti indicati quello ancora di esporre un gran numero » di persone a contrarre un'abitudine spasmodica e convulsiva, che può diventare la sorgente dei più gran mali. »

« 5.° Che queste conclusioni devono estendersi a tutto » ciò che in tale argomento viene presentato al publico » sotto il nome di *magnetismo animale*, giacchè l'apparecchio e gli effetti essendo per ogni dove gli stessi, gl'inconvenienti e i danni, ai quali espongono, meritano » dappertutto la stessa attenzione. »

I nemici del mesmerismo abusarono sovente di questo giudizio, dicendolo distruttore del fatto, quando invece lo condannava soltanto come dannoso. Anzi alla fin fine fra questo giudizio avverso e quello favorevole del Jussieu, che si legge qui presso, non havvi altra differenza, se non che la Commissione, più avventata, vuole sempre nocivo un principio che non conosce; mentre Jussieu, più circospetto, lo crede, come ogni altra sostanza, nocivo o salutare a seconda della quantità e delle circostanze individuali. Il primo era un giudizio definitivo, il secondo sospeso; ma non l'uno all'altro contrario.

II. *I nomi di Jussieu, di Rostan, La Place e Cuvier.* — Jussieu, come vedemmo, fu uno de' Commissarj regj del 1784; ma, osservatore probo e sagace, non volle sottoscrivere il Rapporto del relatore Bailly, e ne stese uno da sè. « La » teoria del magnetismo (diceva egli nella sua conclusione) » non può essere ammessa fino a che non sarà constatata » da solide prove. Le sperienze fatte per constatare l'esistenza del fluido magnetico provano solamente che l'uomo produce sul suo simile un'azione particolare per

» l'attrito, pe'l contatto, e più raramente per un semplice
 » avvicinamento a qualche distanza. Quest'azione, attri-
 » buita ad un fluido universale dimostrato, appartiene
 » certamente al calore animale che emana dai corpi con-
 » tinuamente, si porta molto lontano, e può passare da
 » un corpo in un altro. Il calore animale si sviluppa, si
 » aumenta o diminuisce in un corpo per cause morali o
 » fisiche. Giudicato da'suoi effetti, esso partecipa della
 » proprietà dei rimedj tonici, e produce, com'essi, effet-
 » ti salutari o nocevoli, secondo la quantità comunicata,
 » e secondo le circostanze nelle quali è impiegato. Un
 » uso più lungo e più riflettuto di tale agente farà meglio
 » conoscere la sua vera azione ed il suo grado di utilità.
 » Ogni medico può seguire i metodi che crede vantaggiosi
 » pe'l trattamento delle malattie; ma sotto la condizione
 » di pubblicare i suoi mezzi, quando questi siano nuovi, od
 » opposti alla pratica ordinaria. Quelli che hanno stabili-
 » to, propagato o seguito il trattamento così detto ma-
 » gnetico, e che si propongono di continuarlo, sono adun-
 » que obbligati di esporre le loro scoperte e le loro osser-
 » vazioni, e si deve proscrivere ogni trattamento di tal ge-
 » nere, di cui i processi non si facciano conoscere col
 » mezzo di una pronta pubblicazione. »

La Place, nella sua Opera intitolata *Théorie analytique du*
calcul des probabilités (Paris 1812, pag. 358), così si esprime: « Il est naturel de penser que l'action de ces causes
 » est très-faible, et peut facilement être troublée par un
 » grand nombre de circonstances accidentelles: ainsi que
 » de ce, que dans quelques cas elle ne s'est point mani-
 » festée, on ne doit pas conclure qu'elle n'existe jamais.
 » Nous sommes si éloignés de connaître tous les agens de la
 » nature, qu'il serait peu philosophique de nier l'existence des

» phénomènes uniquement parceque ils sont inexplicables dans
 » l'état actuel de nos connaissances ; seulement nous devons
 » les examiner avec une attention d'autant plus scrupu-
 » leuse, qu'il parait plus difficile de les admettre. »

Cuvier poi asserì, che « la prossimità di due corpi ani-
 » mati in certe posizioni e con certi movimenti dà origine
 » ad alcuni effetti indipendentemente dalla loro immaginazione,
 » e sembra che questi effetti sieno dovuti ad una comuni-
 » cazione qualunque che si stabilisce fra i due sistemi
 » nervosi. » (*Lezioni di Anatomia comparata. Tom. II. Le-
 zione IX.*)

Quanto a Rostan, medico e magnetizzatore, basta leg-
 gere il suo Articolo sul magnetismo animale, inserito nel
Grand Dictionnaire des Sciences médicales, per convincersi
 com'egli fosse uno dei più caldi propugnatori dellè nuove
 dottrine.

III. Senza parlare di altre moltissime, raccolte già con pa-
 ziente erudizione dall'Orioli. — Questo scrittore, nella sua
Opera Fatti relativi a mesmerismo e cure mesmeriche, con una
 prefazione storico-critica, edita a Corfù dalla Tip. del Go-
 verno 1842, dimostra con ricchezza quasi superflua d'eru-
 dizione, che da tempo immemorabile presso ogni popolo
 ed ogni età si osservò: 1.° l'azione benefica o malefica del-
 l'uomo sull'uomo esercitata colla volontà, manifestantesi per
 atti esteriori di vario genere, e ciò anche senza intervento di
 miracolo, o d'operazione magica; 2.° la speciale efficacia di
 quest'azione per destare quel particolare stato di estasi che
 oggi chiamasi chiaroveggenza; 3.° la manifestazione rara,
 anzichè no, ma pur non rarissima, della medicina istintiva
 durante lo stato statico testè menzionato, o durante una delle
 varietà del medesimo; in virtù di che un malato intimamente

intuisce, per un peculiare inesplicabile sentimento, la natura del proprio male, la prognosi e l'andamento del medesimo, i rimedj che possono toglierlo, le loro dosi, ec.; 4.° la visione di certe cose occulte o lontane o passate, e perfino future, conosciuta ancora sotto il nome di seconda vista, o vista lincea.

Le citazioni di scrittori d'ogni secolo e d'ogni paese, sommantì a qualche centinajo, non possono non suscitare un qualche senso d'ammirazione in chi pure è straniero agli sperimenti mesmerici.



PARTE II.



NECESSITÀ E MATERIA DEGLI SPERIMENTI

Le réel est étroit, le possible est immense.

LAMARTINE.

Se i magnetizzatori si mostrano poco ragionevoli e tolleranti allorchè si scagliano contro gl' increduli, nessuno che ha fior di senno e idoleggia la verità (una sotto le multiformi apparenze) può condannarli quando si lagnano di sperimenti offerti e non accettati, od accettati quasi per istanchezza, e col fermo proposito di non prestarvi attenzione, o, peggio, di travisarli per tenacità di sistema. Forse a' tempi di Mesmer l'enunciazione del nuovo ente meraviglioso, e le ardite formule che ne esponevano le proprietà, potevano incontrare lo sdegno o il dileggio; e il Rapporto del Bailly, per quantunque severo, essere considerato come una salvaguardia del decoro nazionale, minacciato da una mano di fanatici e di ciarlatani. D'altronde le scienze sperimentali erano ancora bambine; la Fisica, lunge tuttavia dall'indovinare le portentose applicazioni dell'elettricità e del magnetismo, se ne stava allegra alla bottiglia di Leyden e all'ago calamitato; la Chimica sapeva d'alchimia, difettava di nesso scientifico, e perfino di linguaggio; la Storia naturale ignorava il mondo fossile, e sospettava appena del microscopico; povera ed ipotetica la Fisiologia, poco conosciuta

l'Anatomia patologica, non soccorrevano ai tentennamenti delle mediche discipline; la Meccanica, sviscerata la teoria delle forze, ma fiacca nei modi di adoperarle, faceva poco, ed osava meno per vincere il tempo e lo spazio; e, per dirne una fra mille, se a quei tempi un ingegno quasi divinatore avesse di lancio trovato il telegrafo elettro-magnetico, ed offerto il modo di conversare in brevi minuti da un capo all'altro d'Europa, avrebbe trovato eguale accoglienza delle ventisette proposizioni di Mesmer. Nessuno ignora la storia di Salomone De Caux, morto in uno spedale di pazzi per avere scoperto, due secoli prima, la forza motrice del vapore.

Ma oggi, dopo tante conquiste scientifiche, dopo così fortunate applicazioni del metodo sperimentale, quando una voce, eco moltiplicato di voci anteriori, vi chiede senza stancarsi di venire agli esperimenti, non è consentito il rifiuto; ed una volta che vi ponete alla prova, non attenzioni impazienti, non supposizioni maligne, non conclusioni precipitose. Il motto immortale dell'Accademia fiorentina è divenuto ormai l'emblema d'ogni saggio intelletto; e se il *provare e riprovare* torna indispensabile allorchè l'attenzione nostra si rivolge ai fenomeni della materia inorganica, vie maggiormente lo è quando trattasi della materia vivente, e più dell'umano organismo, in cui la complicazione della struttura, la molteplicità delle funzioni, l'altezza della vita intellettuale offrono, nella pro-

duzione e riproduzione de' fenomeni (meno rare eccezioni) la varietà e l'incertezza. Quindi poco lodevole l'Academia medica di Parigi, quando nominata nell'anno 1825 una Commissione d'uomini dotti e intelligenti, cui affidare l'esame degli esperimenti magnetici, ne ascoltava cinque anni più tardi il favorevole Rapporto senza torsi all'antica incredulità, e, quel ch'è peggio, alla sistematica inerzia (1); inconsequente quando proponeva un premio per uno sperimento bene riuscito di chiarovisione, e fattasi spettatrice a parecchi, trovava sempre imperfetti i modi d'intercettare la vista; e concludeva (pur mantenendo l'intangibile premio) non essere possibile l'inventare alcun apparecchio, il quale con qualche sottile accorgimento e con lunga abitudine non lasciasse passaggio alla potenza visiva (2). Se dopo il Rapporto dell'Husson l'Academia avesse continuato, moltiplicato gli esperimenti, mutando giudici e giudicati, raddoppiando le precauzioni contro i possibili inganni, ascendendo dai fenomeni più semplici ai complicati, dai dimostrati ai dubbiosi, e ciò con quella solerzia instancabile, con

(1) Foissac M. P. *Rapports et discussions de l'Académie royale de Médecine sur le magnétisme animal, recueillis et publiés avec des notes explicatives*. Paris 1835.

(2) Chi vuol formarsi idea della logica con cui procedeva l'Academia di Medicina nel giudizio degli esperimenti intesi a conseguire il premio sulla chiarovisione legga le osservazioni del dott. Peisse nella *Revue des deux Mondes*, Janvier 1842.

quello spirito indagatore che segue accanitamente la verità e quasi ne odora le tracce; forse che nei venti anni trascorsi si sarebbe gittato alcun solido fondamento, su cui poggiare l'edificio futuro della scienza. Almeno all'esempio di quello studio pertinace e severo si sarebbe diminuito il ribrezzo della strana compagnia in cui lo sperimentatore coscienzioso si trova, e smussata la punta allo strale dell'ironia, che coglie gli uomini creduti sognatori o gabbati, ed è arma potente a freddare ogni più sincero entusiasmo. Ma l'Accademia amò meglio dormire, e dando solo qualche intermittente segno di vita ad ogni nuovo picchio del mesmerismo, nominare nuove Commissioni, e dai contraddittorj Rapporti trarre argomento per tornarsene al sonno (1).

E ciò che dissi dell'Accademia francese lo ripeto ad ogni Corpo scientifico e ad ogni individuo; imperciocchè senza un solenne giudizio, consentito universalmente, non sarebbe più possibile confinare il magnetismo animale nel novero degli errori, o collocarlo sull'altare della scienza: cosa che non si ottiene con poche sperienze, e meno colle ipotesi avventate o immature. La nostra generazione, educata alla scuola dei fatti, stufa ammorbata delle vacue e viete teorie rimpannucciate di ciancie sonore, vuol comprendere o

(1) *Bulletin de l'Académie royale de Médecine*, Paris 1858, Tom. II. pag. 962.

toccare con mano prima di credere ; e questo è salutare consiglio : però ella abborre del pari dalle gratuite negazioni, come dalle astrattezze credenti. Finchè uno sta chiuso nel suo pensiero, nessuno gli chiede conto delle proprie opinioni ; il cervello è casa sua, vi faccia alto e basso come gli pare : ma se esce dal sacrario della coscienza, e si fa apostolo della incredulità o della fede, allora i proseliti pretendono che sia sperimentalmente convinto di ciò ch'egli predica. Gl'increduli sono necessarj, ottime le polemiche ; ma nelle scienze naturali le polemiche debbono poggiare sui fatti. Chi tenta scalzarli colle ipotesi commette opera inane ; chi poi combattendoli non si arresta alla condanna di quelli, ma vuol avvolgere in una sola sentenza tutti i fatti congeneri e lo stesso principio ; chi si giova dei favorevoli, e salta a piè pari i contrarj, precipita o svisa il giudizio. E le future generazioni, ove una volta venga smascherato l'errore e cretina la verità, chiameranno in colpa i parolaj tanto del difficile trionfo, come della tarda condanna.

Ora dimostrata l'impossibilità del proselitismo speculativo, e la necessità dei replicati ed instancabili sperimenti, resta ad accennare la serie di que' fenomeni su cui è chiamata la nostra attenzione, o, come vogliam dire, la materia delle sperienze. Veramente molti libri ci sono, i quali parlano a disteso di codesti straordinarj fenomeni, e li convalidano colla narrazione di storie e colla citazione di numerose testimonianze ;

ma siccome tali narrazioni sono pressochè tutte dovute a scrittori de' metodi scientifici alquanto digiuni, e quindi poco curanti della chiarezza e dell'ordine; e d'altronde molti de' nostri lettori non avranno avuto agio di leggere que' libri; così ne farò un'esposizione per quanto mi sia possibile ordinata e succinta.

Una parola che abbraccia tutti i fenomeni del magnetismo animale si è il *sonno*. Esso è la somma degli effetti prodotti dall'azione dell'uomo sull'uomo mediante que' diversi procedimenti che con vocabolo astratto si chiamano *magnetizzazione*. Però codesta azione può variare nell'agente per intensità e per durata, ed essere limitata od estesa dal consenso e dalla impressionabilità del paziente; quindi anche il sonno magnetico offerire differenti gradi, a seconda del concorso o della distrazione di questi diversi elementi. Tali gradazioni, aventi fenomeni proprj, e formanti quasi altrettanti modi d'essere, sono tre: il sonno, il sonnambulismo, ed il sonnambulismo lucido o chiaro-veggen- te; le altre sono attenuamenti od esaltazioni dell'uno o dell'altro di questi tre stati. Chi legge *sonno* non intenda quel fenomeno quotidiano che si manifesta in ogni animale vivente dopo lunghe ore di veglia; quel riposo del pensiero e dei sensi, che tende a riordinare le funzioni dell'umano organismo turbate dall'azione delle potenze eccitanti: il sonno mesmerico non è nè abituale, nè indipendente dalla volontà altrui e dalla propria, come il fisiologico; esso vi co-

glie a mente desta e operosa, in qualunque ora del giorno, e sotto l'impero dell'altrui volontà. Che analogia esista fra l'uno e l'altro è inutile oggi il cercare; noi conosciamo assai poco il fisiologico, e meno il mesmerico: intorno alla causa produttrice del primo siamo ancora alle ipotesi; sul secondo, quantunque il meno contrastato, si questiona intorno alla causa ed al fatto. Forse un altro giorno, constatata l'esistenza di questo e scoperta la natura dell'agente che lo produce, si potrà, raffrontando le analogie e notando le dissimiglianze, portare qualche luce anche su quello, e sulle varie ipotesi con cui si tentò di spiegarlo; oggi sarebbero gettati l'opera e il tempo. Basti ora il sapere che sotto l'influenza di alcuni speciali procedimenti un individuo può produrre in un altro alcun che di analogo al sonno ⁽¹⁾.

Però questo sonno non è sempre pronto e completo; lo precedono più o meno sintomi varj di natura e di sede, e talvolta l'azione si arresta a questi, nè può giungere a quello. Sono annoverati come sintomi precursori: una cotale gravezza non dolorosa del capo; un senso di vellicamento all'epigastrio; accompagnato, alcuna volta da nausea leggera; un formicolio lungo gli arti, dove scorre la mano operante; lievi tre-

(1) Giuseppe Frank, nella sua Opera *Praxeos medicinae universae praecepta* (Lipsiae 1818), dove parla del magnetismo animale, istituisce un diligente parallelo fra il sonno naturale e lo artificiale, e chiama quest'ultimo, con felice neologismo, *somniatio*.

miti e sussulti di tendini, come per iscariche elettriche; oscillazioni nel muscolo orbicolare delle palpebre; contrazioni più o meno risentite dei muscoli facciali; stiramento delle braccia e sbadigli; polso or celere, or lento; calore cutaneo aumentato; respirazione pria tarda, poi oltre il normale frequente; sospiri spessi e profondi; in taluni ilarità e risa smodate; in altri lagrime, e faccia composta a mestizia o stanchezza. S'intenda sempre che non tutti codesti sintomi si manifestano in ogni caso e in ogni individuo; ma variano in numero, ordine e durata, senza una legge costante, od almeno cognita, che li diriga. Quando l'azione continua ed è sentita, allora il capo del paziente s'inclina; le palpebre si calano sul bulbo dell'occhio rivolto convulsamente in alto e all'infuori, oppure si spalancano e stanno immote intorno alla pupilla fissa e dilatata; s'arresta ogni suono vocale; i movimenti degli arti cessano o diminuiscono; le funzioni de' sensi sono sospese: egli dorme. Questo sonno è ora tranquillo, ora inquieto; quando leggero e quando profondo; alcuna volta di ore, tal altra di pochi secondi: bastano in qualche caso a risvegliare il paziente un soffio, un piccolo tocco della mano; in qualche altro non lo destano i rumori forti, prolungati e vicini. Avviene anche talvolta che sotto codesta singolare condizione la sensibilità tattile sia scemata o abolita; e la cute vellicata, pizzicata, punzecchiata, tocca con corpi irritanti, distruggenti, meccanici o chimici, non tra-

mandi alcuna impressione dolorosa od incomoda al sensorio comune. Però questo stato d'anestesia, che, a quanto viene asserito, può prodursi anche in un individuo non addormentato, riscontrasi più frequente nel sonnambulismo, che nel sonno mesmerico; vale a dire, si manifesta quando la causa assopiente abbia agito nel mesmerizzato più profondamente e più a lungo. Infatti, se voi sopra un individuo fornito delle qualità necessarie, e già caduto nel sonno mesmerico, continuate quelle regolari gesticolazioni che si chiamano *strie* ⁽¹⁾, sovente egli risponde alle vostre dimande, ed eccovi il sonniloquio; o a' vostri comandi si leva e cammina, ed avete il sonnambulismo.

Anche di questo stato la Fisiologia ci offre un esempio nel sonnambulismo spontaneo, il quale nei fenomeni non diversifica gran fatto dal mesmerico. Anzi alcuni magnetizzatori, fra i quali il Teste ⁽²⁾, lo voglio:

(1) Io chiamo *strie* que' moti con cui la mano del magnetizzatore corre a dita tese lungo il tragitto dei grandi nervi e a breve distanza dal corpo. I Francesi li dicono *passes*, voce che alcuni traducono italianamente per *passi*; ma, a mio parere, non rende l'idea dell'azione, e dà origine ad un'anfibologia fra que' gesti ed uno dei movimenti del piede. Il vocabolo *stria*, che suona *scannatura*, e si suppone derivato dal correre di tre dita lungo l'asse della colonna, lasciandovi l'impronta sovra un marmo ancor molle, mi dipinge così esattamente l'azione da reputarlo piuttosto una nuova applicazione, che un nuovo significato di quella parola.

(2) Teste, *Manuel pratique de magnétisme animal*. Bruxelles 1850, pag. 57.

no identico; all'opposto di qualche altro, che trova giustificata la distinzione riguardo al sonnambulismo mesmerico nella genesi differente, e nella dipendenza di chi prova il fenomeno da chi lo produce. Come ho detto del sonno, lo ripeto del sonnambulismo; reputo oziosi i confronti finchè la produzione del fatto non sia sperimentalmente dimostrata, e posta sopra base incorrussa. Stando adunque alla nuda asserzione dei mesmeristi, il sonnambulismo mesmerico sarebbe una interruzione imperfetta delle funzioni di relazione, durante la quale l'anima non vivrebbe una vita d'isolamento assoluto come nel sonno, ma continuerebbe, per mezzo di chi la magnetizza, a comunicare col mondo esteriore. In questo caso si avrebbe alterazione, non sospensione delle funzioni sensitive; il magnetizzato conserverebbe uno o più sensi acuiti od ottusi, indipendenti alcuna volta dal magnetizzatore, tal altra attivi solo per impulso e nel senso della costui volontà. I Trattati del mesmerismo riboccano di storie di sonnambuli, in cui il magnetizzato vedeva il magnetizzatore, non i compagni; udiva la sua sola voce, benchè lontana, fiavole, e soffocata da strepito di altre voci sonore; sopportava indifferente gli odori e i sapori più nauseosi ed irritanti, o li scambiava per altri che gli fossero da questo indicati; era insensibile ad ogni lesione cutanea e perfino alle più gravi operazioni chirurgiche, e mostrava doloroso ribrezzo all'avvicinarsi d'un pezzo di rame. Ma nel sonnambulismo non sono soltanto

le funzioni fisiologiche che patiscano turbamento; ne restano eziandio modificate le facoltà morali ed intellettuali. Questa modificazione, relativa allo sviluppo delle facoltà in istato normale, all'abitudine del mesmerismo, al grado dell'azione e alla volontà dell'agente, riesce varia ed incerta nè più nè meno di tutti gli altri fenomeni. In sulle prime sperienze le facoltà morali sembrano come sopite, le intellettive offuscate; in séguito le passioni si scuotono, le idee si distendono; quelle or si migliorano, or si fanno brutali; queste si racchiudono quasi nella vita interiore per occuparsi di preferenza intorno alle reminiscenze, ai bisogni e ai desiderj dell'io. Quindi la prima facoltà che si sviluppa è la memoria, e il magnetizzato ricorda con precisione tutti gli avvenimenti del suo passato, e perfino quelli di cui, durante la veglia, aveva perduto la traccia; indi parla volentieri di ciò che può recargli piacere o dolore; e quantunque sano, nota accuratamente tutte quelle condizioni dell'organismo, che potrebbero sotto l'influenza delle potenze nocive turbargli la preziosa salute. Codesta *solipsia* ⁽¹⁾ sareb-

(1) Il maggior numero degli scrittori esprimono codesto stato colla parola *isolamento*, e colla stessa parola dinotano quell'abolizione delle funzioni sensorie, che sospende nel sonnambulo la vita di relazione. Nel secondo caso la voce è giustamente applicata; non nel primo, in cui non è che manchi nell'individuo l'idea e il sentimento dell'associazione con altri esseri, ma la cognizione dei fatti che vi stanno congiunti. Codesta scienza esatta dell'io, unita

be, al dire dei mesmeristi, il carattere costante d'ogni sonnambulismo. L'anima chiusa in sè, ma non inobbedita da' suoi materiali ministri, porterebbe tutta la sua attività nella contemplazione della propria esistenza.

Questo quanto allo spazio; quanto al tempo i sonnambuli avrebbero una cognizione esatta del suo misurato procedere: essi v'indicherebbero precisamente l'ora e i minuti, come se il loro sguardo si fissasse sul quadrante d'un oriuolo. Sarebbe un perfezionamento di quel fenomeno, che tutti forse provarono, e mai senza meraviglia, dello svegliarsi con esattezza a quell'ora che hanno determinata nell'atto di addormentarsi.

Ma tutte codeste maraviglie sono un nulla, raffrontate a quelle prodotte dal sonnambulismo chiaroveggente. Egli si è innanzi ad esso che le attuali nostre cognizioni, ovvero il reale, diventano misere cose, e il possibile s'aggrandisce come le profondità sterminate dei cieli. Nel leggere queste storie vi sovengono tutti i sogni fatti in tutti i tempi dall'umana immaginazione, le antiche teogonie, le indiane tramutazioni, le fantasie del greco Olimpo, i misteri dei Gnostici, le nebulose creazioni della Mitologia scandinava, gl'incante-

all'ignoranza assoluta del mondo esteriore, è ciò ch'io esprimo colla voce *solipsia*, di latina origine e di nuova formazione, non volendo adoperare la sua corrispondente *egoismo*, che abbraccia soltanto i rapporti morali, e significa un vizio dell'uomo, il quale pensa esclusivamente al proprio interesse anche a danno d'altrui. In questo senso la *solipsia* è l'espressione d'un pensiero, e non d'un amore esagerato di sè medesimo.

voli racconti degli Arabi, la tenebrosa potenza della magia, i dèmoni famigliari, le visioni, gli oracoli, le profezie; assistete a scene, dove la materia è diafana, le forze attive e palesi, lo spirito indipendente e perfetto. Avete, in una parola, nel sonnambulismo chiaro-veggente tutto ciò che vi manca, e dev'essere attributo dell'anima svincolata dalla materia; una specie, se così posso esprimermi, di complemento aritmetico della vita. Non crediate però che questo stato, il quale supera quanto la poesia ebbe mai di ardito e la natura di sublime, possa essere comune a tutti gli uomini, e nemmeno in essi frequente. In molti, come vedemmo, il magnetismo animale non suscita che uno stupido senno; in altri un confuso sonnambulismo; in pochi una lucidità ristretta ai fenomeni della loro vita interiore; in pochissimi privilegiati quell'alto grado di sviluppo di tutte le facoltà spirituali e corporee, che danno luogo ai più sorprendenti fenomeni. E quanto studio amoroso, al dire dei mesmeristi, non è necessario per aggiungere a quell'altezza! Imperciocchè l'uomo è perfettibile dormente al pari che desto; e i sonnambuli, per esercizio proprio e per sapienza di chi li dirige, vanno di mano in mano acquistando nuove doti, o le già possedute acuiscono. Senonchè essendo questa emancipazione dello spirito dalla materia qualche cosa più che un'astrazione sublime, e qualche cosa meno che una realtà, anche la vita mesmerica, al pari della naturale, conserva l'originaria fralezza, anch'ella ha

sue rose e sue spine; e se grandi sono i portenti, altrettanto è facile l'impedirne o turbarne la produzione; per cui se un atto volitivo e poche gesticolazioni bastano (scusate la frase rubata) *ad aprire una finestra sul mondo invisibile* (1), un nonnulla in chi agisce, in chi patisce, o in chi guarda, vi chiude in faccia le imposte, e vi ritorna alle tenebre. La quale squisita sensibilità, proporzionata all'esaltazione del sistema nervoso, che induce così pronti e varj perturbamenti, e che d'altronde in grado minore è comune a molti atti dell'uomo normale, sarebbe un nuovo argomento di scusa al difficile progresso della scienza e alle mancate esperienze (2).

Che che ne sia, il sonnambulismo lucido, detto dai Francesi *puisegurismo*, perchè ignorato da Mesmer e scoperto più tardi dal marchese di Puysegur, offre anch'esso i suoi prodromi (3).

Oltre quelli comuni al sonno e al sonnambulismo, osservasi in esso un frequente abbassamento delle palpebre, la facile mutazione del colorito facciale, l'im-

(1) Du Potet, *Manuel de l'étudiant magnétiseur*. Bruxelles 1850, pag. 150.

(2) Ricordo a questo proposito le parole dell'illustre La Placé, riportate nelle *Note illustrative* alla prima Parte di questo scritto, pag. 25.

(3) I primi casi di sonnambulismo chiaro-veggen- te furono osservati da Armando Chastenet, marchese di Puysegur, nella sua terra di Busancy, e da lui narrati ad un membro della Società dell'Armonia in una lettera dell'8 Marzo 1784.

mobilità quasi estatica della fisionomia, un singolare splendore degli occhi, ed un senso di compiacenza, provato dall'anima e manifestato a parole, nell'esaminare curiosamente le mutazioni che sotto l'influenza mesmerica si vanno operando negli organi. Parecchi magnetizzati, ricondotti alla vita ordinaria, tentarono di esprimere le sensazioni provate in quel primo agire della forza mesmerica, quando l'anima, non ancora tratta fuori de' sensi, serba rimembranza di ciò che le avviene. Ma quelle descrizioni hanno sempre alcun che di nebbioso, di vago; pajono reminiscenze di sogni, tentativi impotenti di esprimere cose che nel linguaggio comune mancano della corrispondente parola. Nulla ostante non voglio defraudare i lettori di due saggi di poesia mesmerica tolti alla Spagna e alla Russia, i due estremi delle zone europee, ne quali i prodromi del sonno sono dipinti con più chiarezza che altrove. Il primo è una lettera di donna Eugenia Foa, nata Rodriguez, indiritta al suo magnetizzatore (1).

« Quando voi (ella gli dice) vi sedete presso di me,
 » e la vostra potente mano agita, senza toccarmi, l'aria
 » che mi circonda, io sento come una reticella invisibile
 » stendersi sulle mie membra, rammorbidirle,
 » stringerle senza opprimerle, stendere i miei nervi, e
 » penetrarmi, inebriarmi a quel modo che l'olezzo
 » della rosa penetra e inebria il senso dell'odorato.

(1) *Journal du magnétisme*. Tomo IX. 1850, pag. 110.

« Poi a misura che opera il magnetismo mi prende un
 » dolce languore; i pensieri terreni si fanno più va-
 » ghi, si poetizzano, per così dire, e si mutano in un
 » sogno affascinatore che mi toglie alla terra, a quelli
 » che mi attorniano, a voi medesimo: esso è lo stato
 » più delizioso in cui un essere umano possa trovar-
 » si; non è il sonno, non lo risvegliamento, eppure
 » ha dell'uno e dell'altro: dal primo toglie il dolce
 » riposo, l'abnegazione completa; dal secondo riceve
 » la coscienza della vita. »

L'altro saggio è una poesia della contessa Rostop-
 chine, intitolata: *Il mio primo sogno magnetico* ⁽¹⁾.
 Eccone la libera traduzione:

« Oppressa, eppur soddisfatta, la mia anima sem-
 » bra voler rompere i lacci della materia; ella batte le
 » ali, e s'affretta a spiccare un volo.... se la libera-
 » sero, si slancierebbe verso ignote regioni. »

« Le scivolano intorno dei sogni.... l'attraggono,
 » la chiamano a nome.... la chiamano oltre i confini
 » terreni. Essi sono confusi.... eppure hanno alcun
 » che di dolce mestizia e di santo mistero!..... »

« Ed ecco che mi apparisce uno specchio, e una
 » voce senza parole mi susurra all'orecchio: *Guarda,*
 » *guarda in questa misteriosa profondità; vi scorge-*
 » *rai il tuo destino.* »

(1) Du Potez, *Relation de mon voyage à Saint - Petersbourg.*

« La mia anima attenta e obbediente immerge lo
 » sguardo nello specchio fatidico; ma la mia vista non
 » è ancora lucida; io non afferro il senso di que' fug-
 » gitivi fantasimi. »

« E più che io sono assorta, e più che il mio sguar-
 » do s'immerge in quel tremulo spazio, e più è vivo
 » il mio slancio, il petto più libero.... io dimentico
 » il mondo reale. »

« Ma i legami del corpo mi trattengono sempre,
 » ma le catene terrestri non s'allentano; ancora un
 » istante.... e sento di nuovo il pondo dell' esistenza,
 » e le nebbie mi velano la regione dei sogni. »

Se queste poesie non convincono, incoraggiano al-
 meno a tentare la speranza.

Ora prego i miei lettori a supporre dimostrata
 l'esistenza del sonnambulismo chiaroveggente; ecco
 in tal caso i fenomeni che si presentano.

Incominciando da quelli che dipendono da atti vi-
 tali, trovo attestato l'acceleramento e il ritardo del
 polso e della respirazione; l'aumento delle secrezioni;
 la paralisi di uno, di alcuni o di tutti gli arti; la ca-
 talessi, o quella condizione in cui le membra obbe-
 dienti pigliano l'attitudine che ad esse vien data e la
 serbano; la rigidità tetanica delle membra; l'aneste-
 sia, ovvero l'abolizione della sensibilità generale; il
 perturbamento delle funzioni sensorie; l'antipatia o la
 simpatia per alcune cose che nello stato naturale ci
 riescono indifferenti; infine la deviazione dell'ago

calamitato, prodotta dall'avvicinarsi della persona mesmerizzata. Questi fenomeni però non sono costanti: ora ne mancano alcuni, ora molti; alcuna volta si manifestano spontanei, tal altra vengono indotti dalla volontà del magnetizzatore. Più costante sarebbe l'antipatia per alcuni metalli, e specialmente pe'l rame. A codesta serie di fenomeni, e specialmente alle simpatie, potrebbero forse ascriversi quelli dovuti alla bacchetta divinatoria, con cui alcuni sonnambuli scoprono le sotterranee sorgenti, e si chiamano *idroscofi*.

Quanto a quelli, alla cui manifestazione è necessario il concorso dello spirito, e dipendono da atti intellettivi, essi si possono considerare riguardo allo spazio ed al tempo. Riguardo al primo, abbiamo la chiarovisione, la introvisione, la trasposizione dei sensi, e la trasmissione del pensiero.

Per *chiarovisione* s'intende propriamente la facoltà di vedere, o, per meglio esprimersi, di aver percezione degli oggetti esteriori senza il soccorso degli occhi. Un sonnambulo vede quelle persone e quelle cose che sono seco lui in rapporto mesmerico, sieno esse illuminate od oscure; e le vede colle palpebre fortemente serrate, coperte da fitte bende, o attraverso corpi opachi, varj di spessore e di numero. Quindi può leggere in libro aperto o in lettere suggellate, discernere gli oggetti che lo circondano, scorgere persone e descrivere i loro atti dietro un paravento, ed anche in istanza

lontana, come se gli ostacoli non esistessero, o fossero trasparenti al pari del vetro.

Nè questa facoltà si restringe alle cose presenti o vicine; essa si estende anche alle remote, e chiamasi *vista lineea*, o *seconda vista*. Del quale fenomeno si citano storie parecchie, e fuvvi chi a darne la spiegazione ci offrì la teoria del trasporto dell'anima nei tempi e nei siti dove avvengono i fatti di cui ella narra aver percezione. Non parlo delle Sibille parigine, che viaggiano le poste mesmeriche a seconda dell'obolo che pagate; corrono tutti i dipartimenti francesi; e, per poco che aumentiate lo scotto, valicano le Alpi o la Manica. Però il sonnambulismo che consente il fenomeno della chiarovisione è rarissimo ad ottenersi, facilissimo a perdersi; e di tutti gli atti, cui esso dà origine, quello della lettura è il più raro, e costa grave fatica al paziente. Esso costituisce la chiarovisione perfetta.

Un secondo fenomeno è l'*introvisione*: facoltà, per la quale i sonnambuli veggono per entro alle più intime latebre del proprio organismo. Tale facoltà, che abbiamo veduto anche nel sonnambulismo semplice, raggiunge nel lucido un grado straordinario di perfezione. Tutte quelle oscure sensazioni di moti e di tramutamenti vitali, che nello stato fisiologico si arrestano ai gangli e vengono rette da quelli, nello stato sonnambolico vincono la resistenza offerta da codesta specie di spegnitoj universalmente diffusi, e per le fila-

menta nervose che dal cervello e dalla midolla spinale entrano in essi, vengono portate al sensorio comune. Quindi l'anima assiste all'opera multiforme ed instancabile degli organi nostri come ad inusitato spettacolo, e segue la vita ne' suoi infiniti andirivieni, e ne nota ogni più piccolo forviamento od alterazione. Delle quali cose acquista un'idea matematica, conoscendo di tutte le produzioni vitali la qualità, quantità, i mutui rapporti; e valutandone le perdite e le riparazioni nel tempo e nella misura, in modo da non ingannarsi d'un minuto o d'un grano. Tale forza d'intuizione, comune a tutti i sonnambuli, esce per alcuni fuori del proprio organismo, e si estende agli altrui. Allora essi notano e descrivono ogni piccolo guasto organico in chi li consulta; o, per dirla con vocabolo medico, diagnosticano le più recondite affezioni morbose, determinando la sede, l'indole, il grado, a quello stesso modo che farebbero delle proprie.

Nè fa di mestieri la presenza del consultatore ad ottenere una diagnosi esatta; bastano pochi capelli recisi dal suo capo, o qualunque oggetto toccato dalle sue mani. Però quando il sonnambulo descrive le altrui affezioni non segue una via così illuminata e sicura; cammina spesso a tentoni, e (ciò che non gli avviene mai ragionando di sè) cade talvolta in errore. A questa facoltà, specie di sesto senso, che ne rivela quanto ha d'arcano la vita interiore, trovasi congiunta, quasi come corollario, la scienza istintiva dei ri-

medj. Il sonnambulo non solo ha percezione delle malattie proprie e d'altrui, ma conosce la natura e la misura del rimedio necessario a guarirle. Dalla quale attitudine derivano una specie di farmacologia e terapia mesmeriche, talvolta rassimiglianti alle mediche, tal altra opposte di forma e d'azione. Infatti non è rado che i sonnambuli ricorrano ai conosciuti rimedj, e li prescrivano sotto forme usitate, attenendosi ad una terapia semplice e parca; ma non è rado altresì che accennino a sostanze nuove, o credute di nessuna medica azione, o controindicate nel morbo descritto, e le affastellino per uso interno ed esterno, quando il morbo, in apparenza non grave, sembrerebbe richiedere una cura aspettativa o leggera. Che che però si pensi della medicina mesmerica, i magnetizzatori vi raccomandano o di abbandonarla, o di seguirne i dettami con fede cieca ed intera. Le storie che si narrano di crisi violente e di subiti aggravamenti morbosì, avvenuti per una ordinazione frantesa, dimenticata o ritardata di pochi secondi, farebbero strabiliare; se chi s'accinge a valicare codesto pelago del mesmerismo non si fosse già, come il navigante d'Orazio, rivestito di triplice acciaio contro la meraviglia (1).

Un terzo fenomeno è la trasposizione dei sensi. I sonnambuli, in cui manifestasi, suppliscono ai sensi

(1) Leggasi, fra le altre, una storia riferita dal Teste nel suo *Manuel pratique du magnétisme animal*. Bruxelles 1850, pagina 357.

sopiti ed incerti con l'una o l'altra parte del corpo, e veggono, ascoltano, gustano, odorano per l'occipite, per l'epigastrio, per le dita delle mani e dei piedi. Questo fatto, osservato in molti estatici e catalettici anche prima che si ragionasse di magnetismo animale, si riscontrò più tardi in alcuni sonnambuli lucidi. Si citano a prova le storie di Rostan ⁽¹⁾, quelle di Despine all'Accademia reale di Medicina ⁽²⁾, e quelle famose di Petetin ⁽³⁾, accennate per derisione dal Richerand ⁽⁴⁾. Una sonnambula del primo vedeva per l'occipite; un'estatica del secondo ascoltava per il pugno; una catalettica del terzo ascoltava e gustava per l'epigastrio.

Finalmente il quarto fenomeno, offerto dal sonnamb-

(1) Nel Dizionario classico di Medicina, all'articolo *Magnetismo animale*, prima traduzione italiana. Venezia, Tip. Antonelli, 1835.

(2) *Bullettin de l'Académie royale de Médecine, Séance du 10 Avril 1838*, Tom. II. pag. 631. — Despine, *De l'emploi du magnétisme animal, et des eaux minérales dans le traitement des maladies nerveuses*. Paris 1840.

(3) Jacques-Henri Petetin, *Mémoire sur la catalépsie*. Lion, an 1787. — *L'électricité animale prouvée par la découverte des phénomènes physiques et moraux de la catalépsie hystérique, et de ses variétés, etc.* Lion 1808. — *Nouveau mécanisme de l'électricité, fondé sur les lois de l'équilibre et du mouvement*. Lion, an 1802.

(4) *Nouveaux Elémens de Physiologie par Richerand, etc.* Tom. II. Chap. VII. § 159.

bulismo chiaro-veggente, si è la trasmissione da spirito a spirito del pensiero non ancora rivestito di forme sensibili. I pochi sonnambuli dotati di tale facoltà ricevono i muti ordini del loro magnetizzatore, o di chi si trova con essi in rapporto magnetico, e vi obbediscono prontamente, come se fossero membra del loro corpo; assistono come spettatori ad ogni interna rappresentazione dell'altrui cervello, sia essa di fatti immaginati o avvenuti, e ne riferiscono le ricevute impressioni; sentono l'impulso di passioni e di affetti che in essi non erano e non saranno, ma si sviluppano e perdurano soltanto sotto l'influenza mēsmerica: in una parola, comprendono l'altrui pensiero non espresso da segni esteriori, sia esso un atto volitivo, un lavoro della memoria, una creazione della fantasia, l'espressione di un'idea o d'un affetto. E dissi segno esteriore, imperciocchè, qualunque opinione si porti sulla realtà del fenomeno, non sarebbe neppure decoroso il parlarne, se si ammettesse possibile la trasmissione dell'idea pura, e non di un segno materiale di essa. Ora, secondo i mesmeristi, questo segno non sensibile dell'idea sarebbe quel cambiamento fisico che ad ogni atto della mente avviene nel nostro cervello, il quale trasmesso dalla volontà sotto forma di parola mentale, rivelerebbe l'arcano del nostro pensiero a chi si trova nel sonno mesmerico, a quello stesso modo che nelle condizioni ordinarie ce lo rivelano la parola vocalizzata o la scritta.

Passando ora ai fenomeni che si manifestano nel tempo, trovo accennati la *retrovisione* e l'*antivisione* (1).

La prima è quella facoltà, per la quale un sonnambulo ha nozione degli avvenimenti passati, sieno essi registrati nella memoria sua o nell'altrui, abbiano prossima o remota origine, e ne rende conto come di cosa presente; la seconda è la cognizione delle cose avvenire. Questa può essere *soggettiva* od *oggettiva*. La *soggettiva* è la prescienza di tutte le modificazioni che sa-

(1) I mesmeristi, costretti a descrivere nuovi fenomeni, sentirono la necessità di ricorrere ai neologismi, o di fare nuove applicazioni di vecchi vocaboli. Però codeste innovazioni mancano di uniformità e sovente di esattezza, come ce ne offrono esempio le voci scelte ad esprimere i varj atti della vista mesmerica. Io, per attenermi ai due criterj fisiologici della derivazione e dell'uso, scelsi *visione*, ch'è propriamente ciò che si vede nel sonno, come termine generico di quegli atti, e composi le parole *chiarovisione*, *introvisione*, *retrovisione* ed *antivisione* ad esprimere gli atti speciali di vedere il presente oggettivo e il soggettivo, il passato e l'avvenire. La *chiaro-veggenza*, adoperata da taluni, includerebbe l'idea d'una funzione più perfetta nell'organo della vista; l'*intuizione*, usata dai Francesi per *vista interiore*, confonde una facoltà istintiva dell'uomo desto con una provocata nell'addormentato; e la *previsione* degli stessi, ch'è l'atto d'indovinare per forza di ragionamento, rende male l'azione di vedere il futuro come se fosse presente.

ranno per succedere nel proprio organismo, delle quali il sonnambulo vi determina l'epoca, la forma, l'indole, il grado, l'esito felice o letale, formando ad un tempo la diagnosi e la prognosi; e queste così lontane e sicure da estendersi oltre il mese, e da non ingannarsi d'un giorno. L'*oggettiva* è tanto la prognosi degli altrui morbi, quanto la cognizione di avvenimenti cui la esistenza del magnetizzato troverassi congiunta; ma la causa de' quali, evidentemente estranea alla vitale economia, non tiene con essa alcuna comprensibile relazione. L'*antivisione oggettiva* è certo il *non plus ultra* delle meraviglie mesmeriche; imperciocchè se dei fatti contingibili si potesse avere la prenozione, e quantunque dannosi a noi essere nella impossibilità di evitarli, sarebbe ridotto a sicurezza di scienza l'oscuro e fallace presentimento, e risuscitato l'antico destino.

Tralascio il parlare di qualche altro fenomeno meno universalmente asserito, come l'intendere e parlare lingue non conosciute, leggere dormenti non sapendo leggere desti, ragionare di astrusi problemi scientifici ignorando ogni scienza; e termino questa semeiotica del sonnambulismo lucido osservando come tutti gli accennati fenomeni si confondano nell'unico della chiarovisione, la quale, a seconda delle varie modificazioni, diventa universale o locale, prossima o lontana, interna od esterna, fisiologica o psicologica, retrospettiva o profetica.

Giunti a tal punto, importa allo sperimentatore il conoscere come si ottengano tante meraviglie; ed ottenute, per che modo esse cessino.

Risparmio a'miei lettori le innumerabili ipotesi con cui si è tentato fin quì di spiegare codesta misteriosa azione dell'uomo sull'uomo. Sia essa fisica o morale, fisiologica o patologica, in noi o fuori di noi, nuovo elemento prima ignorato o più aperta manifestazione delle ordinarie forze vitali, non importa a noi conoscerlo, finchè la realtà dei descritti fenomeni non è sperimentalmente dimostrata ed ammessa. Noi in questa nostra peregrinazione andiamo a caccia di fatti, e ad essi desideriamo attenerci. Se chiedete dunque ai magnetizzatori che cosa sia necessario per ottenere sì fatti fenomeni, essi vi rispondono una cosa sola: *la volontà di ottenerli*.

Questa risposta, come vedete, racchiude una definizione; cioè che in ultima analisi il magnetismo animale non è che l'azione della volontà portata fuori del nostro individuo. Ma se l'azione della volontà è indispensabile a conseguire i fenomeni del mesmerismo, sono pur necessarie alcune condizioni per averli più pronti e palesi. Tali condizioni, quanto al magnetizzato, sono più fisiche che morali; quanto al magnetizzatore, più morali che fisiche. Nel primo esse si restringono all'età, al sesso, al temperamento, allo stato della salute; nel secondo sono la forza del volere e dell'attenzione, la benevolenza, la pazienza, e la con-

fidenza nel proprio potere. Però giovano anche nel primo le felici disposizioni dell' animo, come nel secondo la vigoria e la maschia bellezza del corpo. Date queste circostanze, gli effetti mesmerici si ottengono in più modi: il più sovente con regolate gesticolazioni, appellate *strie*, colle quali la mano operante corre parallela all' asse del corpo lungo il tragitto dei grandi nervi, e s' arresta a quando a quando, e a foggia di scopa elettrica, sopra il capo, alle tempie, all' epigastrio; o scocca dal polpaccio del pollice le punte dell' altre dita, come nell' atto di chi vuole sprizzare un oggetto. Ma non sempre fanno mestieri così lunghe e complicate manipolazioni, bastando in parecchi casi la potenza dell' occhio, e potendosi in qualche più rara circostanza mesmerizzare un individuo per sola forza di volontà da stanza a stanza, ed anche da paese a paese.

Che se la volontà vi addormenta, la volontà anche vi sveglia, non occorrendo alcuna volta, oltre di essa, che poche *strie* trasversali, od un piccolo soffio. L' addormentato, non appena ritorna alla vita ordinaria, viene colto quasi da stupore, e chiede conto ansioso di sè ai circostanti. Le belle facoltà che possedeva si dileguano rapide, come le nubi dorate che salutano il sole occidente; il regno dei sogni si chiude, nè vi restano altre tracce di esso, che le rivelazioni raccolte. Imperciocchè tra la vita ordinaria e la sonnambolica scorrono le obliviose onde di Lete; nessuna

- memoria, nessuna speranza le unisce: esse, per adoperare una frase dell'Husson, sono l'una all'altra straniere, come se l'uomo desto e l'addormentato fossero due differenti individui.

Voi vedete, o lettori, che se queste cose sono vere, le scienze fisiche, mediche e filosofiche hanno molti errori da disimparare, e molte utili cognizioni da apprendere.



NOTE ILLUSTRATIVE

I. *Forse a' tempi di Mesmer l'enunciazione del nuovo ente meraviglioso, e le ardite formule che ne esponevano le qualità.*

— Mesmer non fu nè il primo, nè il più sagace, nè il più instancabile osservatore dei fenomeni dovuti al magnetismo animale; non inventò nemmeno il suo nome. Que' fenomeni furono conosciuti da immemorabile tempo; quel nome fu dato alla misteriosa causa prima di lui. Fino dal secondo secolo dell'era volgare L. Apulejo, accusato di magia, pronunziò dinanzi a Claudio Massimo proconsole d'Africa un Discorso apologetico (*Oratio de magia*, Parigi 1635), dove, teorizzando intorno ad alcune singolari virtù dello spirito umano, esclama: « *Mecum reputo posse animum*
» *humanum et puerilem praesertim simplicem, seu car-*
» *minum avocamento, sive odorum delinimento soporari,*
» *et ad oblivionem praesentium externari; et paulisper*
» *remota corporis memoria redigi, ac redire ad naturam*
» *suam, quae est immortalis scilicet et divina, atque ita*
» *veluti quodam sopore futura rerum praesagire.* »

Atenagora ateniese, vissuto nello stesso secolo, in una sua Apologia della religione cristiana scrisse: « Quando
» da per se stessa, come quella ch'è immortale, l'anima
» convenientemente alla sua natura si muove o predicando
» il futuro, o curando malattie presunte, i falsi numi usur-
» pano di ciò la gloria. »

Tertulliano, sant'Agostino, Gregorio Magno accennarono anch'essi alla potenza dominatrice e divinatrice dell'anima.

Pietro Pomponazio nel secolo XV. non dubitò di asserire: « Possibile est apud me quod homo habeat talem » dispositionem, qualem diximus: sic contingit tales homines, qui habeant hujusmodi vires in potentia, et per vim imaginativam et desiderativam cum actu operantur, talis virtus exit ad actum, et afficit sanguinem et spiritum, qui per evaporationem petunt ad extra, et producunt tales effectus. » (*De naturalium effectuum admirandorum causis*, Cap. IV. Basilea 1556.)

E Cornelio Agrippa nella medesima epoca: « Possibile est naturaliter, et procul omni superstitione, nullo alio spiritu mediante, hominem homini, ad quamcunque longissimam etiam vel incognitam distantiam et mansionem, brevissimo tempore posse nuntiare mentis suae conceptum, etsi tempus, intra quod istud fit, non possit praecise mensurari; tamen intra xxiv horas id fieri omnino necesse est: et ego id facere novi, et saepius feci. Novit idem etiam fecitque quondam Abbas Trithemius. » (*De occulta Philosoph.* Lib. III. La Haye 1727.)

E Oggero Ferrier nel secolo XVI. ancora più esplicitamente: « Dicam libere, neque enim superstitiosus homo sum, neque fabularum amans, sed veritatis studiosus: in quam, cum toto animo ac studio omni incumberem, prodigiosas quoque has curationes attingere volui, ne qua in parte in artis operibus deficerem. Deprehendi itaque curationis hujus eventum non e characteribus, non ex carmine promanare; sed tanta est vis animi nostri, ut, si quid honesti sibi persuaserit, atque in ea persuasionem firmiter perseverarit, id ipsum quod concepit agat, et potenter operetur; modo alterius, in quem

» agit, animum non habeat repugnantem, neque diffidentem. Nam, si etiam fidentem et coadjuvantem habuerit, citius, quod intenditur, perficietur; si neque fidentem, neque diffidentem, nihilominus vis animi agentis operabitur. Id in dentium doloribus, in quibus frequentissima est haec medicatio, aperte videre licet. Nam praecantator ita movet non reluctantis aegroti animum, ut dolor, illo submurmurante, vel cum characteribus agente, sensim extinguatur, quod miraculo non caret. At si forte aeger diffidat, aut plane ridiculum existimet medicum, aut circumstantes habeat qui fidem elevent, et remedium coram illo contemnunt, praecantanti nulla vis erit, quia persuasioni suae repugnantem habet alterius animum. »

« Hic illud interseram, quod cuidam puellae nobili doctorem dentis a nobili viro carmine lenitum meminerim. Sed illam redargutam, ob impium curationis modum admissum, facile poenituit, quare recurrit dolor, qui tamen postea evanuit sponte. Qui vero citra fidem et persuasionem ad incantandum accesserit, operam suam ludet: nisi forte tam stupidum alterius nanciscatur animum, qui simulatione se decipi non sentiat. Non sunt ergo carmina, non sunt characteres qui talia possunt; sed vis animi confidentis et cum patiente concordis: ut doctissime a poeta dictum sit:

Nos habitat, non tartara, sed nec sidera coeli:

Spiritus in nobis qui viget illa facit.

« Verum confidentia illa, ac firma persuasio comparatur indoctis animis per opinionem quam de characteribus et sacris verbis conceperunt. Doctis et veram intelligentiam habentibus nihil opus est externis, sed, cognita vi animi, per eam miracula edere possunt, qualia

» de Apollonio refert Philostratus, cum ab externis mun-
 » danisque negotiis in animi secessum se recepisset. Indo-
 » ctus ergo animus, hoc est suae potestatis et naturae in-
 » scius, per externa illa confirmatus, morbos curare pote-
 » rit. Doctus vero et sibi constans solo verbo sanabit, aut
 » ut simul indoctum animum afficiat, externa quoque as-
 » sumet, non solum quae vulgo probata dicuntur, verum
 » etiam alia quaeque a se inventa, vel quaecumque illi
 » ad manum aut in mentem venerint. » (*Vera methodus me-*
dendi duobus libris comprehensa. Castigationes medicinae. To-
losa 1557.)

E Bacone da Verulamio in un passo, dove la esistenza dell' agente mesmerico e il suo primitivo nome di *magnetismo animale* sono espressi in una limpida circonlocuzione: « Ad coitionem vero ad distans quod attinet, ea infrequens est et rara; et tamen in pluribus inest quam quibus observatur. Hujus simulacra sunt, cum bulla solvat bullam; medicamenta ex similitudine substantiae trahant humores; chorda in diversis fidibus ad unisonum moveat chordam; et hujusmodi. Etiam in spiritibus animalium hunc motum vigere existimamus, sed plane incognitum. At eminet certe in magnete et ferro excito. » (*Novum organum scientiarum. Venetiis 1762, pag. 299.*)

E Van-Helmont, senza circonlocuzione, nei seguenti passi delle sue Opere:

« Magnetismus, quia passim viget, praeter nomen nil novi continet, nec paradoxus, nisi iis qui cuncta derident, et in Satanae dominium allegant quaecumque non intelligunt. »

« Sic vocitamus eam occultam coaptationem, qua absens in absens perinfluxum agit, sive trahendo, vel impellendo fiat. »

« Igitur in sanguine est quaedam potestas extatica,
 » quae, si aliquando ardenti desiderio excitata fuerit,
 » etiam ad absens aliquod objectum, exterioris hominis
 » spiritum deducendo sit: ea autem potestas in exteriori
 » homine latet, velut in potentia, nec ducitur ad actum,
 » nisi excitetur accensâ imaginatione, ferventi desiderio,
 » aut arte aliqua pari.... »

« Eadem vero anima, magica virtute nonnihil expege-
 » facta extra suum ergastulum, in aliud distans objectum
 » solo nutu agere posse per media deportato: in eo nempe
 » sitam esse totam basim hujus magiae naturalis, nullate-
 » nus autem in caerimoniis, vanisque superstitionibus... »

« Ingens mysterium propalare hactenus distuli; os-
 » tendere videlicet in homine sitam esse energiam, qua,
 » solo nutu et phantasia sua queat agere in distans, et
 » imprimere virtutem aliquam et influentiam, mox per se
 » perseverantem, et agentem in objectum longissime ab-
 » sens.... » (*Opera omnia*, § 69. 76. 122. 158.)

E nel secolo XVII, Vannini: « Vehementem imagina-
 » tionem, cui spiritus et sanguis obediunt, rem mente
 » conceptam realiter efficere non solum intra se et extra.
 » Ergo praepotentem animae de valetudine cogitationem
 » posse aegroto sanitatis aliquid impartiri. » (*De admiran-
 dis naturae reginae deaeque mortalium arcanis Libri quatuor*.
 Parisiis 1616. Lib. IV. Dial. V.)

E Maxwel: « Imaginationem extra corpus operari cla-
 » rum esse puto. Et quid, quaeso, aliud est imaginatio,
 » quam, ut ita dicam, anmae manus, per quam illa sine cor-
 » poris auxilio operatur? » (*De med. magnet. Lib. I. Cap. II.*)

E finalmente Pietro Borel: « Satis mirari non possum,
 » quod nemo animalia integra et viva, homines praecipue,
 » proprietates varias medicas possidere adhuc perceperit.

» Sunt tamen homines, qui naturae quadam virtute quosdam morbos praesentia et tactu curare possunt, effluvia quaedam e corporibus suis emittentes. » (*Histor. rarior. physico-medicae*. Cent. II. Observ. XC. Lipsiae 1678.)

Dai quali passi è facile accorgersi come le ventisette proposizioni di Mesmer nulla aggiungessero intorno ai fatti, o dicessero di nuovo sulle teorie, se ne vuoi trarre gli errori e le vacuità nebulose.

II. *Ne ascoltava cinque anni più tardi il favorevole Rapporto senza torsi dall' antica incredulità, ec.*

Il Rapporto della Commissione academica, letto in pubblica Seduta nel Giugno 1831 dal relatore Husson, riconosceva l'azione esercitata da un individuo sull'altro per opera di certi gesti, i mutamenti delle funzioni fisiologiche che ne avvenivano, la virtù medicatrice del principio mesmerico, la chiaro-veggenza, la previsione interiore, e l'estensione della facoltà memorativa. Questi fatti, raccolti in cinque anni di osservazione paziente, quantunque lontani dal comprendere tutti i vantati prodigi del mesmerismo, erano abbastanza straordinari per destare la curiosità di quel Corpo scientifico. Pure l'impressione non fu che passeggera: si sollevò qualche dubbio, ma non si fecero conversioni; e non potendosi negare omaggio alla veracità dei Commissarij, se ne sospettò la sagacia, e si compiansero come ingannati. Quindi il Rapporto, non sottoposto a pubblica votazione, venne deposto negli archivj come espressione d'un pensiero individuale, non come giudizio collettivo dell'Academia. Non lo riporto perchè lungo, ed inserito d'altronde in moltissime Opere che trattano di magnetismo animale.



PARTE III.



METODO DEGLI SPERIMENTI

Assurons - nous bien du fait avant que de nous inquiéter de la cause.

FONTENELLE. Histoire des Oracles, Chap. IV.

Discorsa l'impossibilità delle teoretiche dimostrazioni e la necessità degli sperimenti; raccolta ed ordinata imparzialmente la materia di questi; è ora mia intenzione accennare alla via, per la quale si potrebbe in più sicuro e sollecito modo giungere alla conoscenza del vero. Forse a taluno la mia passata imparzialità sarà paruta soverchia, e tanto i credenti come gl'increduli m'avranno con sospettoso occhio seguito, incerti d'avermi amico od avverso; nè sarà mancato chi con opposto giudizio mi reputi codardo ed audace. Imperciocchè, mentre per gli uni la è pressochè una follia il gettarsi spontanei in un gineprajo, dove l'ingresso è facile, ma l'uscita imprunata; così per gli altri la è una vergognosa paura il non raccogliere il guanto, e battersi a tutta oltranza per una causa santa e perseguitata. Io rispetto codeste sentenze, ma non mi adagio sovr'esse. Avido di sperimentare e povero di sperienza, mi pareva che una professione di fede avrebbe avuto poco valore; quando invece interrogare l'ignoto, correre dietro a queste maravigliose appa-

renze, studiando il modo d'accertarsi se siano vanità o persone, poteva a me e forse agli altri recar giova-mento. D'altronde ho veduto parecchi appigliarsi al- l'altro partito, nè m'accorgo che sieno riusciti a fine migliore; anzi ne vidi taluni incominciare sapienti dis- corsi colla fede, e terminarli col dubbio; altri parte ammettere e parte negare, senza manifestarci il per- chè; qualcuno infine fare onorevole ammenda di con- clusioni immature. Certo se il mesmerismo, elevato alla dignità e al valore di scienza, offerisse quel nesso negli studj anteriori, ch'è come l'addentellato sur cui continuare l'edificio, sarebbe debito il dire quanto si affermi, o si dubiti, o si neghi; e poscia accettata e confessata la scienza come e dove la lasciarono i pre- cedenti, rivolgere l'analisi all'appuramento o all'allar- gamento di essa. Ma nel mesmerismo havvi sì o no que- sto noto? Ecco una importante questione, intorno alla quale io sto per la negativa. E intendiamoci, che *noto scientifico* vuol dire per me una serie di fatti univer- salmente ammessi per veri: imperciocchè quelle cose che pochi conoscono non sono scienza; se vere, sono privilegio o segreto; se false, illusione o impostura. Ora i fatti mesmerici sono tanto lontani dall'essere universalmente creduti, che alcuni de' più elementari, come la produzione del sonno, del sonnambulismo, della catalessi, e di qualche altro perturbamento nervoso, do- vuta all'azione di un individuo sull'altro, vengono tut- todì negati da insigni maestri, fra' quali l'illustre fisio-

Iogo Müller; ed anche ultimamente vedemmo nelle conclusioni di un Rapporto, specie di *Credo* scientifico, sottoscritto da sedici medici milanesi, ammetterli, quasi per grazia, come *fisiologicamente possibili*. Che se questo è lo stato della bisogna; se, voglio dire, siamo ancora al primo capitolo della genesi; qual vantaggio da una nuova professione di fede? Può essa avere più peso che una unità? Sarebbe superbia il pensarlo. Oggi il principio dell'autorità è scalzato dovunque, e più nella scienza; siamo a' tempi dell'*ossequio ragionevole*, che nei fatti naturali è fondato sui sensi; e se è sempre lodevole cosa il coraggio delle proprie opinioni, fa di mestieri ch'esso non si muti in avventatezza od orgoglio. In un campo in cui molti sono gl'increduli, e più gl'irrisori, è minor coraggio il professare inoperosi, che lo studiare operanti.

Premetto codeste considerazioni, affinchè altri non s'aspettino da me soluzioni impossibili; non provino la medesima delusione, che ho provato io leggendo discorsi, d'altronde sapienti, sul mesmerismo; non accagionino me del dubbio ch'è in loro, e che per me e per loro può togliersi *perseverando*. Circa poi alla quantità della mia fede, amo meglio ch'essa scaturisca spontanea dal complesso di questi miei studi, che non da un epilogo povero di ragioni e di fatti.

Una questione preliminare, non essenziale al mesmerismo, ma influente sui suoi futuri destini, si è il sapere cui sieno appropriati e leciti gli esperimenti, e

a cui la competenza del giudizio portato sovr' essi. Forse a taluno che considera il fatto in sè, e non bada a' suoi accidenti, potrà sembrare lieve o superflua codesta questione; non a chi conosce la storia del mesmerismo, e sa che grave danno gli recassero certe cieche proibizioni e certe premeditate sentenze. Imperciocchè non è tanto da noi che codesto regno delle meraviglie era un Eden vietato, nè potevamo averne altre notizie, che quelle portateci a caso da qualche scritto straniero; e quando con podagrosa precauzione si schiusero i confini della vietata provincia, fu necessario ad entrarvi un passaporto governativo e l'esercizio della medica professione. Quali mire avesse il Governo in quell'epoca, è facile indovinarlo. Il mesmerismo, appellato fanaticamente dagli adepti *scoperta quasi divina*, era per la ragione dei contrarj giudicato da' suoi nemici ciurmeria come scienza, ed immoralità come fatto. In tanta discrepanza d'opinioni tenersi alla trista fu sempre regola dell'umana prudenza; quindi il Governo, vigile custode delle tasche e delle coscienze soggette, vi appose e seppè mantenere il suo *veto*. Ed ecco che mentre presso le altre nazioni fervcano gli studj e le polemiche su tale proposito, e la schiera dei credenti andavasi propagando, noi ce ne stavamo inscienti ed inoperosi, senza che ci fosse concesso di portare al cumulo dell'investigazione comune la nostra parte di sperienza e di raziocinio. E questo fu danno, perchè io porto credenza che in questa terra

degli Archimedi e de' Galilei, dove l'osservazione profonda e paziente non si scuote nè per minaccia nè per ironia, anche il problema del mesmerismo, spogliato d'ogni forma prestigiosa ed interessata, e sottoposto ai rigori del metodo sperimentale, sarà per trovare una soluzione più pronta. Sì, lo ripeto (e non vi sia chi attribuisca il mio dire ad ostentazione puerile, ma a sentimento di dignità nazionale), io credo che in fatto di scienza il senno italiano non possa essere così facilmente irretito.

Quindi dischiudere il campo a chiunque sente lena a percorrerlo fu, a mio dire, un savio consiglio; come sarebbe insensato un privilegio od una proibizione seconda. Da chi si accinge a magnetizzare non si richiede che scienza e coscienza; in tutti è il diritto, perchè in tutti sono gli strumenti, nè li accresce o diminuisce un diploma universitario o academico; e quanto al proibire, si renderebbe occulto e delittuoso ciò ch'è innocente e palese, cadendo in due scogli egualmente pericolosi: quello di prolungare la vita ad un errore, o di combattere inutilmente una verità.

Ma se a tutti è lecito lo sperimento, cresce in ognuno il dovere di porsi all'opera con un corredo di cognizioni sicure, e di procedere con somma cautela e con quel verecondo rispetto ch'è dovuto alla verità, splendida emanazione di Dio. Imperciocchè se molti perfidiano a cacciare il magnetismo animale, senza previa dimostrazione, nel novero delle follie, hannovi parec-

chi che, riputandolo vero, s'arrestano impauriti dinanzi ai danni di cui lo vorrebbero padre secondo; e vanno sognando travasamenti sociali, catastrofi lagrimose, e chieggono argini contro il torrente: quando una inflessibile logica grida loro che il vero è il bene; e la storia insegna che gli argini non servirono a nulla, nemmeno a trattenere l'errore. Dal che può avvenire che il mesmerismo sia ritardato ne' suoi progressi tanto da una sapienza inonesta, come da una ignoranza superba, potendo così l'una che l'altra forviarlo dal diritto sentiero, e dar ansa alle declamazioni degli increduli, come agli omei de' paurosi.

Riconosciuto dunque il diritto di tutti, resta a sapersi cui competa la sanzione delle sperienze individuali, e per qual organo di pubblicità possano queste entrare più facilmente nel patrimonio comune. In sulle prime fu creduto che i medici fossero i giudici più competenti, e quindi l'organo delle loro Accademie il più valido a propagare le nuove dottrine. Ma i magnetizzatori restarono frustrati nelle loro speranze; le Accademie o non risposero, o non confermarono le risposte fatte in loro nome; o risposero colle beffe, e terminarono gettando a fascio i problemi mesmerici con quelli del moto perpetuo e della quadratura del circolo. A dir vero, quelle sentenze non uccisero il mesmerismo, che continuò a vivere, a dilatarsi, in onta agli anatemi accademici; ma produssero una violenta reazione nei magnetizzatori, i quali, per bocca del dot-

tore Prospero Lucas ⁽¹⁾, vollero dimostrare l'incompetenza delle Academie di Medicina nel giudizio delle questioni mesmeriche. Io credo spensierata condiscendenza la prima, ed esclusione irragionevole la seconda. Fra tutti i cultori delle scienze naturali i medici sono certo i migliori giudici dei fatti mesmerici, perchè essi avvengono nell'umano organismo e per opera delle forze vitali; e chi li sospettasse pregiudicati dalle scolastiche teorie, pronti per l'instabilità dei loro sistemi allo scetticismo, e paurosi d'una nuova ed universale forza medicatrice per gelosia di mestiere, non farebbe ragionamenti, ma satire. L'ostacolo, a mio parere, non è nella loro scienza, bensì nella loro qualità di accademici. Le Academie non sono troppo disposte a caldeggiare le ardite e nuove scoperte. Depositarie legali della nazionale sapienza, aristocrazia dell'ingegno, esse hanno obbligo verso sè stesse e verso la nazione di serbare e trasmettere mondo d'ogni fallacia il ricevuto deposito, e quindi accogliere con diffidenza ogni fatto che non sia un legittimo corollario delle leggi esistenti. Esse sono l'elemento conservatore nella politica; vivono nel passato e per esso; e chi le volesse innovatrici mostrerebbe di non comprenderne la missione. Ora se la diffidenza anche esagerata diventa per esse un dovere, quanto non dovrebbe que-

(1) *Annales d'Hygiène publique et de Médecine légale*. Volume XVIII. pag. 243. Paris 1839.

sta moltiplicarsi pe' i fatti mesmerici, audaci sovvertitori di alcune leggi naturali, e così incerti e mutabili nelle loro apparenze! D'altronde le Accademie non possono sperimentare collettivamente: esse sono costrette a creare Commissioni, incaricandole di sperimentare in loro nome. E allora quale unanimità di convincimento, quando l'unica via per convincersi è quella dei sensi?; quale frutto dalle comandate esperienze? Sieno esse ristrette ad alcuni fatti, od estese a tutti; giudichino l'individuo, o la scienza; troveranno sempre due scogli egualmente pericolosi: la negata conferma, e quindi l'oblio; o la generalità del giudizio appoggiata sull'esame di fatti scarsi o manchevoli: in due parole, il troppo od il nulla. Arroge i radicati convincimenti scientifici, che ti dispongono ai preconcetti giudizj; la tenacità degli errori, idoleggiati come verità da tante generazioni; il timore e quasi direi il ribrezzo di vedere la scienza mutata in un sasso di Sisifo; l'orgoglio del nome individuale e del collettivo decoro; la responsabilità propria coperta dalle grandi ali della comune sentenza: e vedrai se sia più facile una negazione che salva l'uomo e l'Accademia, e consente l'inerzia; od un'affermazione che compromette tutto e tutti, ed obbliga ad una grave fatica. Certo che un favorevole giudizio, emanato da una illustre Accademia, potrebbe allargare le vie al mesmerismo, e giovarlo nell'universale opinione; ma altrettanto un giudizio contrario gli moltiplica indefinitamente gli

ostacoli, offerendo un' arme efficace a chi vuole combatterlo senza studiare. Ma se l' invocare un giudizio academico sui fatti del mesmerismo parmi un partito arrischiato e dannoso, non reputo gran fatto giovevole nemmeno l' opera individuale. Quand' anche tu non dessi grave importanza alle numerose fonti d' errore difficilmente evitate dall' individuo, come sarebbero le false idee preesistenti, la forza dell' immaginare, le allucinazioni dei sensi, l' impazienza della ricerca, la naturale tendenza alle astrazioni, l' amore del meraviglioso, il desiderio stemperato di sempre nuove scoperte, i sogni della rinomanza scientifica, la stanchezza della mente tesa a lungo sullo stesso soggetto; avresti sempre nell' opera degl' individui una serie di fatti sconnessi, manchevoli in una parte, ripetuti noiosamente in un' altra, e posti sempre in contestazione per le deficienti o non attendibili testimonianze di cui sarebbero forniti.

Che se torna frustranea e nocevole la investigazione collettiva e pubblica delle Accademie, come quella privata degl' individui, a qual partito appigliarsi per uscire una volta dal bivio, e studiare con favorevole successo? Io crederei utili le associazioni spontanee. Tutti i paesi possono offrire un buon numero di studiosi, i quali, abituati all' osservazione, modesti adoratori della natura, impassibili allo scherno e all' applauso, sieno disposti a farla finita con questo eterno problema, che promette al genere umano la

potenza o il disinganno, il nettare dei Numi, o l'elboro dei mentecatti. So non essere nuovo il tentativo delle associazioni spontanee, le quali anzi risalgono a' tempi del Mesmer; ma so anche essere stata quella l'epoca più feconda del mesmerismo, che parve arrestarsi allorchè la grande rivoluzione, sciogliendole, travolse seco la dottrina e i discepoli.

Che che ne sia, l'ordine e la perseveranza nelle sperienze possono soli guidare a fine presto e felice. Imperciocchè, se nel mesmerismo havvi nulla di noto, non può negarsi che i fatti mesmerici occupino un grado ben differente nella publica fede; per cui se alcuni sono da pochissimi affermati e pressochè da nessuno creduti, altri sono di gravi testimonianze forniti, e trovano in pochi una negazione ostinata. Quindi esaminando i criterj intrinseci di ciascun fatto, ed ordinandoli secondo il numero delle affermazioni, e la loro più o meno lontana derivazione dalle leggi naturali fin quì conosciute; in una parola, secondo le probabilità scientifiche, si potrebbe costituire, se non un corpo, almeno un principio di dottrina, e dire che anche in questo ramo delle fisiche discipline si procede quasi dal noto all'ignoto. E primamente io credo che, posto in forma generale il quesito, se sotto l'influenza di quegli atti che si chiamano *magnetizzazione* avvengano o non avvengano alcuni mutamenti nel nostro organismo, si troveranno ben pochi che rispondano negando; e questi o increduli di mala fede, o scoraggiati da po-

che mancate sperienze, o privi affatto di queste. Imperciocchè quei mutamenti (non monta adesso la loro importanza) sono sì pronti ad ottenersi e a riprodursi, e cadendo in iscoperto modo sotto ai sensi possono così facilmente verificarsi, da reputare impossibile che altri, volendolo, non li abbia una volta o l'altra veduti. Quindi mi pare che questo quesito fondamentale del mesmerismo, in onta ai pochissimi increduli, debbasi oggimai ammettere per incontrastabile; tanto più che, se si pretendesse per le scienze sperimentali quella universalità di fede che costituisce l'assioma, non si potrebbe ottenerla che distruggendo la caterva innumerabile degl'ignoranti.

Ma tale accordo scema di botto allorchè passiamo ad un altro problema fondamentale: cioè a dire, se di tali mutamenti la causa sia in noi, o fuori di noi; se si debbano all'azione qualunque di un individuo sull'altro, od avvengano per ignoto ministero delle nostre potenze. E quì fra' propugnatori della seconda opinione fa di mestieri distinguere coloro che li considerano assolutamente indipendenti dall'altrui azione; e coloro che, supposta anche una dipendenza, la vogliono accidentale, non propria degli atti mesmerici, ma comune a molti atti del medesimo genere. I primi sostengono doversi tutto alla forza dell'immaginazione, e dimostrano la loro ipotesi all'indigrosso cogli stessi argomenti con cui il Muratori tentava lo scorso secolo di spiegare i maravigliosi fenomeni del

sonnambulismo spontaneo (1). Per essi si facciano o non si facciano quegli atti, è tutt'uno: basta che un individuo di vivace fantasia e di mobile fibra si figuri di trovarsi sotto l'influenza di un'azione strana e misteriosa, e quei mutamenti avverranno. I secondi vorrebbero che i pochi mutamenti più universalmente osservati dipendessero dall'immobilità del paziente, dal lungo silenzio, dagli stimoli tolti o diminuiti, dal chiudersi della mente in un solo pensiero, dalla monotonia delle strie eseguite con misurata lentezza e nella medesima direzione; i quali debbono quasi di necessità produrre il sonno in chiunque, e possono ingenerare perturbamenti nervosi simili a quelli che pur succedono in noi per effetto di certi moti, od alla vista di certe immagini mobili, di certe linee ondulate, di certi combinati colori. Come dunque si vede, esclusi i sostenitori della prima opinione, che sono i credenti al mesmerismo, gli altri o lo distruggono del

(1) *Della forza della fantasia umana. Trattato di L. A. Muratori.* Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1825, pag. 81. — È però a notarsi che il coscienzioso scrittore del secolo scorso, ignaro della causa mesmerica, nel riferire i fenomeni del sonnambulismo spontaneo alla fantasia, confessava insufficiente la sua ipotesi a dar ragione di tutto; mentre i suoi seguaci del secolo decimono- no, conscj de' nuovi studj, spiegano ogni fenomeno co' vecchi argomenti, ben lontani dagli scrupoli scientifici del buon Muratori. Vedi a questo proposito i *Cenni storico-critici sul magnetismo animale del dott. Odoardo Turchetti.* Firenze, co' tipi della Speranza, 1841.

tatto, confinandolo nel regno dei sogni; o lo confondono con altri fatti dipendenti da cause interne ed ordinarie. Io non voglio indagare codeste ipotesi, notare quante abbiano di esagerato o di falso, perchè forvierei dal proposito mio, ch'è di restarmene sul terreno dei fatti; ma poichè esistono e parecchi le van ripetendo, fa pur di mestieri istituire sperienze per confermarle od abatterle. Dal qual punto parmi dover partire un sano metodo sperimentale, avvegnachè da esso dipenda il sapere se viaggiamo per vie conosciute, o se dirizziamo la prora verso un pelago nuovo ed ignoto. Or la seconda ipotesi non è difficile a confutare.

È caso frequentissimo ottenere il sonno magnetico, accompagnato da singolari perturbamenti nervosi, senza strie longitudinali, senza solleticamenti, senza monotonia o ripetizione di moti; ma colla sola forza dello sguardo, e in due o tre minuti. Se voi dunque, magnetizzando parecchi individui differenti d'età, di sesso e di consuetudini, otterrete per tal modo l'uno o l'altro fenomeno, che non possa confondersi con quelli della vita fisiologica, sarà evidente doversi esso ripetere da una causa occulta, ma nuova: non da potenze meccaniche o psichiche conosciute, come sarebbero i movimenti che non esistono, la quiete ch'è troppo breve, la noja non giustificata nè dalla quantità del tempo, nè dalla qualità dell'azione.

Ma se tali sperienze sono bastanti a confutare la seconda ipotesi, vengono meno contro la prima. La

forza dell'immaginare non è misurabile: in chi povera, in chi traricca, in chi torpida, in chi mobilissima; tanto vale per essa uno sguardo che mille gesti, un minuto che un anno. Un solo sperimento può troncare la questione: l'ignoranza assoluta del paziente intorno l'azione esercitata sur esso. Chi tentasse altrimenti non conseguirebbe lo scopo, o lo avrebbe incompleto; imperciocchè i risultamenti negativi d'una magnetizzazione supposta per l'incostanza dell'azione mesmerica non potrebbero suscitare che un dubbio. Ma se la speranza da noi accennata è decisiva, non è poi sì facile ad eseguirsi. Egli è vero che tutti gli scrittori di mesmerismo ti citano sonni o sonnambulismi ottenuti all'insaputa del paziente; ma per ottenerli occorrono quasi sempre predisposizioni straordinarie, periodicità di azioni e lunga abitudine: nel qual caso il risultamento positivo ti può essere affievolito dal dubbio di una spontanea affezione morbosa succeduta all'artificiale, e generata da questa. Ad ogni modo quella è l'unica via; e fra coloro che la percorsero mi piace ricordare il Lolli, perchè sperimentatore italiano in luoghi a noi vicini, e dinanzi a testimonj da noi conosciuti, il quale ottenne fenomeni mesmerici in individui ignari dell'atto, e persino in uno che, lungi dall'immaginare di patire, credeva anzi di essere l'agente (1).

(1) *Sul magnetismo animale. Saggio d'osservazioni e di sperimenti di D. Lolli, pubblicato per Laurea in Medicina. Pad. 1850.*

Se dunque con accurate indagini potete convincervi che i mutamenti avvenuti in un organismo vivente dipendono del tutto da una ignota azione che voi esercitate, avrete un fatto non nuovo nelle popolari credenze, ma nuovo nel dominio della scienza, la quale aveva bensì registrato le influenze morali e le patologiche esercitate da un individuo sull'altro, ma queste lontane dal manifestare il carattere di dipendenza assoluta, che contraddistingue le prime. Convinti di ciò, varrebbe pure la briga di studiare codesti nuovi modi dell'essere, sia nelle ragioni intime come nella storia fenomenale, per sapere, con quella maggiore certezza ch'è consentita al nostro intelletto, quanto mutino o dilatino lo scibile umano. E lasciate intanto le teoriche speculazioni per restringersi alle apparenze sensibili, ognuno s'avvede di leggieri come debbasi in esse procedere per gradi, e, seguendo il doppio principio onde l'uomo è composto, incominciare dalle vitali, per ascendere alle intellettive.

Ora molti sono i mutamenti asseriti nelle funzioni vitali, nè questi i più contraddetti, o i più difficili a verificarsi. Ognuno che voglia convincersi, magnetizzi: o presto o tardi gli verrà fatto di ottenere il sonno, il sonniloquio e il sonnambulismo, accompagnati dai sintomi loro proprj, e che altrove ho già precisamente descritti. Badi solo di sfuggire l'inganno proprio e l'altrui: due terribili scogli che aspettano ogni incauto navigatore di quest'oceano, e nei quali si cade,

ove difettino le precauzioni, l'attenzione, la scienza. È inutile ripetere le dolorose storie di alcuni sperimentatori anche sapienti, accalappiati dalle scimmierie di venali furfanti, a cui l'avidità del denaro impartiva l'astuzia proverbiale di Satana e la tolleranza dei martiri. Ma è necessario rammentarle sovente, ne reputarsi meno fallaci. Però io credo che quando lo sperimentatore non se ne stia contento alla verifica di uno o più fenomeni che sogliono accompagnare il sonno e il sonnambulismo mesmerico, ma li esamini tutti e li riconosca, e consideri come falso o sospetto ogni stato nel quale vi sia difetto o contraddizione di sintomi, restringerà forse di molto il tesoro de' suoi esperimenti, ma cadrà assai difficilmente in errore. Imperciocchè se la scienza è fallace, anche la malizia non è indefettibile; e le arti dell'ingannatore reggono male ad un esame minuzioso e tranquillo.

Premessa dunque la verifica di sonno mesmerico; le esperienze debbono determinare la qualità, la sede, l'estensione e la durata assolute e relative dei mutamenti che lo accompagnano. E per incominciare dai meno importanti, hannovi a studiarsi le funzioni della circolazione, della respirazione e delle secrezioni, e notare se e quali alterazioni patiscano. Per quanto viene generalmente asserito, e fu dato a me di vedere, la circolazione suol farsi in sulle prime più energica, il polso frequente e vibrato, la guancia tinta d'un rossore suffuso, il calore cutaneo aumentato; poi

il moto si calma; il volto impallidisce, le estremità si raffreddano, come se la vita, colta da inusitata potenza, si ritraesse sospettosa negl'intimi penetrati dell'umano organismo. Così la respirazione, ansia dapprima, si fa più libera in séguito, ed assume quel ritmo misurato e sonoro ch'è proprio del sonno normale. Delle secrezioni poco può dirsi, non essendosi osservate attentamente che quelle delle glandule lacrimatorie e salivali, le quali sembrano costantemente aumentarsi. Da codesta serie di fenomeni parrebbe doversi argomentare, l'azione mesmerica, fisiologicamente considerata, essere di eccitamento o di stimolo, se non si riflettesse che in questo caso i fenomeni dell'eccitamento sono fugaci, e cessano mentre l'azione perdura: ciò che non avviene per nessuna delle sostanze stimolanti da noi conosciute, le quali danno effetti proporzionati sempre alla loro quantità e alla durata. Nè la calma successiva può essere confusa con quel torpore vitale, generato talvolta da un eccesso di stimolo; chè allora il passaggio dai fenomeni dell'iperstenia a quelli della debolezza apparente non ha quella gradazione e quella universalità dinotanti un'azione che si muta o svanisce. D'altronde nessun fenomeno dovrebbe attribuirsi alla potenza mesmerica finchè havvi una naturale causa da cui derivarlo; e nel caso nostro il fenomeno delle alterate od aumentate funzioni troverebbe una facile spiegazione in quel turbamento morale, prodotto dall'idea di una forza misteriosa cui

uno si sottopone, il quale, gagliardo in sulle prime, va tranquillandosi di mano in mano che lo spirito si ricompone, e il corpo riposa. Utile dunque ne' varj stadij del sonno mesmerico enumerare i bàttiti de' polsi, i moti respiratorj, i gradi del calore cutaneo, i fenomeni delle funzioni secretive, notando degli acceleramenti e dei ritardi, degli aumenti e delle diminuzioni i varj rapporti, fra loro e colla forza che li produce; nonchè l'influenza della volontà altrui nel produrli: ma utile soprattutto osservare attentamente le condizioni dell'animo, e notare la novità o l'antica abitudine dell'azione, la coscienza o l'ignoranza di essa, la serenità o i timori dello spirito, il grado della spontaneità del consenso, il numero e la qualità degli spettatori: in una parola, tutte quelle circostanze che possono agire sull'uomo morale, e da questo riflettersi sovra il fisico. Avvegnachè un'esatta statistica di que' casi, in cui sola perturbatrice fosse riconosciuta la forza mesmerica, potrebbe gettare luce su quest'argomento certo non ispregevole, se si considerino le incertezze in cui versiamo intorno all'azione degl'imponderabili sul nostro organismo.

Più importanti sono le mutazioni che avvengono nel sistema nervoso, e queste così nei nervi del moto, che in quelli del senso. E intanto, il fenomeno eminente si è quel vincolo misterioso che sembra stringersi fra due individui; quella specie d'identificazione di due nature, per cui i moti e le sensazioni dell'una

sembrano governati dagli atti volitivi dell'altra. Siccome però l'identificazione non è, come non può essere, assoluta, e d'altronde sta in essa, più che altrove, la prossima causa delle organiche mutazioni; così torna tosto necessario distinguere tre categorie di fenomeni: gli spontanei, i comandati, e quelli che sono ora spontanei ed ora comandati. Riguardo ai nervi del moto abbiamo spontanea la oscillazione del muscolo orbicolare delle palpebre, la contrazione spasmodica dell'abducente dell'occhio, qualche tremito negli arti, qualche sussulto nei tendini, e per questi non occorrono sperimenti; gli altri, come sarebbero la paralisi temporaria e parziale, la catalessi, il rigore tetanico, l'infirmità od accresciuta forza dei muscoli, se qualche volta sorgono spontaneamente, sembrano più spesso indotti dalla volontà di chi agisce. Ora intorno a questi fenomeni, che sono dei meno contrastati, importerebbe notare: se la loro spontaneità sia frequente, e di quali maggiore; se in tutti o in chi possano venire prodotti; se nati spontaneamente, cessino per altrui comando; se torni più facile generarli, o distruggerli; quale ne sia la durata, e se sopravvivano allo stato in cui si produssero; se corrispondano nella forza e nel tempo al grado di azione che fu esercitato; se turbino in modo durevole le funzioni vitali, e si possano considerare come forme morbose; se seguano un determinato ordine nella genesi, e se sia dato turbarlo; come ed in quali parti

solitamente si manifestino. La paralisi dei nervi motori, ad esempio, è frequente a succedere: molti sonnilloqui invitati a muoversi, a camminare, accusano l'impotenza assoluta di questa o di quella parte del corpo; e spronati ad obbedire, fanno sforzi maravigliosi senza riuscirvi. Essa può essere comandata e spontanea: la prima in tutti gli stadij del sonno magnetico; la seconda più spesso nei sonni leggeri, e quando l'azione mesmerica non è molto efficace. Ma se è facile a prodursi, si toglie con qualche stento, tanto che, unico forse dei fenomeni mesmerici, può visibilmente durare per qualche tempo anche quando il sonno è cessato. Così mi fu dato osservare, la paralisi spontanea essere spesso unilaterale, più di rado totale, o degli arti inferiori; nè la vidi mai ne' soli due superiori. La catalessi invece suole accompagnare i sonni profondi, essere più raramente spontanea della paralisi; e, quantunque tale, cedere obbediente ad un cenno di chi magnetizza. Essa per l'ordinario procede gradatamente: prima incerta e quasi fuggitiva; poi, sotto una continuata azione, costante: ed anzichè affettare di preferenza, come la paralisi, l'uomo destro o il sinistro, si manifesta prima negli arti superiori, e per ultimo negl' inferiori. Forse il tempo e le ripetute sperienze c'insegneranno le arcane cause di questa diversità: per ora ci basta che i fatti sieno veduti e verificati; e certo nessun altro dei mutamenti

puramente vitali merita, come questo curioso della catalessi, d'essere attentamente studiato.

Quanto al tétano, o, per meglio esprimersi, alla rigidità tetanica, che si osserva nei muscoli di qualche sonnambulo, sembra che di rado possa avvenire per opera di chi magnetizza, e più ancora di rado spontaneamente. Intorno ad essa lo sperimentatore dovrebbe ricercare se sia necessaria, perchè avvenga una preesistente condizione patologica dell'apparato cerebro-rachidiano, e quale, e se possa essere prodotta in uomo perfettamente sano; se accompagni un alto grado di sonno magnetico, o se succeda in tutti gli stadij; se la sua presenza passi innocua, o lasci alterazioni più o meno durevoli nel sistema nervoso; e più specialmente se segua o preceda la catalessi, o possa esistere senza di quella. La natura dei sintomi catalettici, l'ordine della genesi loro dalle parti superiori alle inferiori, farebbero supporre fra la catalessi ed il tétano una comune patogenia, ed una sola differenza nel grado: cosa che verrebbe dimostrata, ove nel sonnambulismo mesmerico questo fosse costantemente ottenuto dopo di quella. Fra la paralisi poi ed il tétano, che sono l'annullamento e l'eccesso della contrazione muscolare, hannovi a studiarsi molte gradazioni di forza infirmata o cresciuta. I magnetizzatori narrano a questo proposito di lievi cenci giudicati insopportabilmente pesanti, e di gran macigni paruti leggeri; nei quali casi il sonnambulo, per l'alterata re-

lazione tra la forza muscolare e il peso assoluto dei corpi, attribuisce a questi ciò che in quella sovrabbondanza o difetta. Così narrano di contorcimenti e distrazioni inusitati, e di moti agilissimi e continuati delle membra, quasi che i legamenti articolari di que' sonnambuli si facessero più cedevoli, e i corpi loro non obbedissero all'ordinaria legge dei gravi. Ma data l'esistenza del sonnambulismo mesmerico, è dessa costante codesta obbedienza dei muscoli ad una volontà che non è la propria? E se lo è, quale proporzione tra la forza normale e la comandata? Ecco due quesiti, dei quali sarebbero buoni giudici i numeri e il dinamometro, semprechè lo sperimentatore, nello studio della forza deficiente, avesse cura di far ignorare al sonnambulo la qualità della esperienza cui viene sottoposto; altrimenti, siccome l'immaginazione in lui non è spenta, e gli mancano i criterj dell'uomo desto per distinguere nelle cose la realtà dall'apparenza, potrebbero non mancare le forze, e tanto e tanto un cencio apparire pesante. Quante volte non sogniamo di soccombere sotto un peso che non esiste, e che getteremmo lungè da noi se ci fosse dato di muoverci?

Dalle alterazioni del moto passando ora a quelle del senso, dico che primo da osservarsi si è il tatto, perchè universale e quasi fondamento degli altri. E qui ci si offre il fenomeno dell'anestesia, ossia l'abolizione della sensibilità: fenomeno spontaneo, non costante, diverso nel grado e forse nella estensione. In-

torno ad esso converrebbe determinare se in que' pochi casi, in cui manca, possa il magnetizzatore quasi artificialmente produrlo; se in tutti o in alcuni, e in quali dei casi, ov' esiste, si riesca, come ad esempio per la catalessi, a farlo cessare. Dalle quali sperienze si verrebbe a conoscere se abbiamo nel mesmerismo un mezzo anestetico da impiegarsi nelle grandi operazioni chirurgiche in sostituzione all'etere, al cloriformio, e simili; il quale tornasse meno pericoloso, perchè capace di regola nella forza e nella durata. Imperciocchè egli è vero che i chirurghi trassero altra volta profitto dalla insensibilità mesmerica per eseguire operazioni lunghe e dolorose: ma io credo che, in onta alle asserzioni dei mesmeristi, tale fenomeno siasi piuttosto considerato come accidentale, che come indotto dall'altrui volontà. Almeno, chi lo vide accompagnato quasi ad ogni sonnambulismo, può ragionevolmente dubitare, in chi si vanta d'averlo voluto, il facile inganno di confondere il principio dell'esistenza d'un fatto con quello dell'attenzione portata sovr'esso. Non so però fare a meno di notare, come negli esperimenti intorno all'anestesia e ai varj suoi gradi sia debito procedere con molta cautela, essendo uno di que' fatti che facilmente vengono simulati, allorchè un fine segreto qualunque determini il paziente a fortemente soffrire. Sul quale proposito vidi indicati diversi modi di sperimento: e certo hannovi parti, su cui portando l'offesa, riesce difficile oltremodo dissi-

mulare il dolore; ma vidi anche sopportare da uomini desti acuti dolori, che uno mal volentieri si deciderebbe a provocare; e li vidi tollerati con forte animo e faccia serena. Io intanto escluderei i pizzicamenti, le punture e le ferite lineari, che sono dei più comuni; nè mi affiderei troppo alla compressione della prima contro la terza falange dell'amulare, suggerita dal Calderini negli *Annali universali di Medicina*, perchè la provai su me stesso assai tollerabile. Nei casi dubj io non saprei tormi dal fuoco. Il fuoco mette un istintivo spavento; e siccome la forza sua, infinitamente superiore alla resistenza delle parti organiche, può essere regolata a norma dell'altrui tolleranza, così quasi sempre la finzione è svelata, senza recar danno al simulatore. Vidi taluno, che aveva sopportato gravi offese, ritrarre rapidamente la mano non appena gli si avvicinava la punta della fiamma d'una candela. Quanto alla relazione fra il grado dell'anestesia spontanea e quello del sonno mesmerico, credo che si troverebbe il primo sempre in ragione diretta del secondo: cosa che, verificata, converrebbe avere presente, a fine di commisurare la forza della potenza dolorifica al vero grado di anestesia in quel tale stadio esistente. Così gioverebbe indagare se alcune sensazioni tattili potessero essere avvertite anche in onta alla sperimentata insensibilità della cute, e specialmente quelle che non solo dipendono da agenti esteriori, ma anche da organiche mutazioni; come il senso del calore e del freddo.

Riguardo alle prime vidi individui trovati insensibili alle profonde punture risentirsi d'uno spruzzo d'acqua fredda sul viso; come ne intesi altri parimente insensibili lamentare forte freddo alle estremità, le quali infatti erano fredde. Nel primo caso abbiamo forse un residuo di sensibilità, destato piuttosto da uno stimolo che da un altro, o devesi il fenomeno alla sottrazione del calore animale, che muta le relazioni dei punti toccati dall'acqua con quelli del restante organismo? E nel secondo il freddo patito dipende dalla consueta irradiazione del calore animale, o da una sua manifestazione diminuita?

Opposta all'anestesia sarebbe l'iperestesia, o l'estrema sensibilità della cute: fatto che dovrebbe esistere, se i nervi del senso si trovassero in pari relazione colla potenza mesmerica, che quelli del moto. Pure di questo fenomeno, che trovo ricordato nelle storie del sonnambulismo spontaneo ⁽¹⁾, e in grado tale da essere la cute intollerante d'ogni minimo tocco, non mi accade vederne fatta menzione che in pochi Trattati mesmerici, e, più che altro, come d'un pregiudizio comune ai primi cultori del mesmerismo. Parmi però che coloro, ai quali toccasse la sorte di riscontrare codesto aumento della sensibilità tattile, dovrebbero tenerne nota accurata, ed osservare se esso avvenga a scapito delle

(1) Veggasi, fra gli altri, il Muratori: *Della forza della fantasia*. Venezia, Tipografia di Alvisopoli 1825, pag. 95.

altre funzioni sensorie ; imperciocchè non è mia intenzione immaginare una teoria, o promulgare una legge ; ma leggendo nelle Opere mediche e filosofiche parecchie narrazioni di sonnambulismi spontanei, mi pareva di scorgere un rapporto di ragione inversa fra il numero dei sensi funzionanti e l'intensità della loro funzione. Ora non sarebbe importante conoscere se qualche cosa di simile avvenga nel sonnambulismo mesmerico ?

Che se dal senso del tatto passiamo a quel della vista, c'imbattiamo tosto in un fenomeno, il quale, a differenza dei precedenti, è ben lontano dall'ottenere un sì diffuso grado di fede ; voglio dire la visione senza il soccorso degli occhi. Quindi intorno ad esso dovrebbero gli sperimentatori faticare instancabilmente, immaginando sperienze semplici, ma concludenti ; sperienze le quali non lascino luogo ad erronee interpretazioni, e non sacrificino il possibile per conseguire il meraviglioso. Perchè, ad esempio, affaccendarsi negli esperimenti sulla lettura, che sembrano de' più difficili ad eseguirsi, e che anche eseguiti si revocano in dubbio pe' i mezzi imperfetti o sospetti d'intercettare la vista ? Sarà egli più sorprendente ad osservarsi, od utile a sapersi, che un uomo vegga e riferisca ciò che si fa in una stanza vicina attraverso un uscio od un muro, oppure che un altro legga alcune parole attraverso una benda ? Eppure, se stiamo alle osservazioni dei mesmeristi, il primo fatto sarebbe pressochè dei

comuni, l'altro degli straordinarj. E se alcuni fatti del primo genere si dimostrassero con esperienze escludenti il sospetto di accidentale indovinamento o di fraudolenti concerti (ciò che non mi pare tanto difficile), non sarebbe appianata la via a fatti di maggiore rilievo, come quelli del leggere senza gli occhi o senza la luce? Io non nego che la faccenda del premio Burdin non sia atta a scoraggiare lo sperimentatore più imperturbabile ⁽¹⁾; ma il nullo effetto ottenuto da esso potrebbe anche attribuirsi alla ripugnanza dei magnetizzatori nel sottoporsi a giudici ostili, e alla qualità dello sperimento richiesto. Imperciocchè egli è certo che fra tutti i fenomeni mesmerici questo della chiarovisione numera più accaniti oppositori, e deve quindi generare qualche timore in chi si accinge a provarlo. Nè io condanno l'universale incredulità, ma parmi ch'essa venga accresciuta da una locuzione viziosa. Quando dico *visione senza il soccorso degli occhi*, gli è come se dicessi *visione cieca*; frase che include una contraddizione logica, una specie d'assurdo. E v'ha taluno che dalla contraddizione della parola deduce poi contraddizione nel fatto, non pensando che il fatto è semplice, indiviso; quindi esistente o non esistente, ma non contraddittorio. Ora tale apparente

(1) Costui nel 1837 propose a Parigi un premio di 3000 franchi a chi fosse capace di leggere senza il soccorso degli occhi e della luce; e degli sperimenti creò giudice l'Academia di Medicina. Il premio non fu aggiudicato ad alcuno.

contraddizione sparirebbe, se i termini del problema si portassero dall'organo nell'ostacolo, e si dimandasse se l'opacità dei corpi sia assoluta o relativa; oppure se quella debile luce, che pur deve passare attraverso ogni corpo poroso, e che riesce insensibile al nervo ottico nelle condizioni normali, possa essere percepita in un momento di più intensa funzione.

Verificata la chiarovisione, resterebbero ancora a determinarsi i suoi gradi d'intensità, di universalità e di estensione, intorno a cui sono tutt'altro che concordi i pareri. La qual cosa potrebbe derivare tanto da un vizioso metodo sperimentale, quanto dall'incoerenza e versatilità del fenomeno. E infatti nei fenomeni dovuti ai sensi non troviamo quel regolare andamento, quella corrispondenza col grado delle altre mutazioni organiche, come forse li ravvisiamo nell'azione dei nervi motori; imperciocchè per essi usciamo in parte dal dominio della vitalità per entrare nella sfera dell'attività dello spirito. Io non ho così svariate osservazioni che mi diano diritto a proclamare altamente la verità della chiarovisione; ma d'altronde non ho alcun solido argomento che me la dimostri impossibile, ed ho qualche fatto che può farmela sospettare esistente. Ma da quanto ho veduto crederei che la sua intensità fosse mutabilissima, e, più che altro, in relazione dello stimolo portato dal magnetizzatore sull'attenzione del sonnambulo. Almeno chi ha magnetizzato potrà asserire quanto spesso occorra richia-

mare l'attenzione del dormiente, e come molto ottenga chi poco ma instancabilmente dimanda. Intorno all'universalità del fenomeno vi si risponde a coro affermando; ma s'è poi distinto il fenomeno nella sua spontaneità dal fenomeno in dipendenza da chi lo produce? Molte storie di sonnambulismi spontanei ricordano la singolare facoltà dei sensi di essere aperti per alcuni oggetti, e chiusi per altri; fra i quali cito il farmacista del Soave ⁽¹⁾ ed una sonnambula del Rostan ⁽²⁾, che si credevano nell'oscurità allorché spegnevasi il lume acceso da essi, quantunque altri lumi rischiarassero la stanza. A spiegare questo fenomeno fu immaginato che il sonnambulo vedesse soltanto gli oggetti posti in relazione alla serie d'idee da cui era occupato, e può essere; nè questo fatto può riprodursi identico nel sonnambulismo mesmerico: imperciocchè in questo, come in quello, non è tolta ogni comunicazione col mondo esteriore, e la serie delle idee nel paziente viene dalla volontà dell'agente mutata; ma se non identico, potrebbe riprodursi analogo, ed essere il magnetizzato chiaroveggaente solo per quegli oggetti circostanti o lontani che gli venissero indicati dal suo magnetizzatore. Se questo fosse, si compren-

(1) Soave, *Istituzioni di Logica, Metafisica ed Etica*. Milano 1814. Tomo IV., contenente gli Opuscoli metafisici, pag. 241.

(2) Rostan, all'Articolo *Magnetismo animale* del *Dizionario classico di Medicina*. Prima traduzione italiana. Tomo XXI. pagina 177. Venezia 1835, Tipografia Antonelli.

derebbe un po' meglio perchè la chiarovisione sia salutare, e vi abbisogni a renderla manifesta lo stimolo della dimanda. Quanto all' estensione, lo sperimentatore può restringersi ad osservare se la forza e la prontezza del fenomeno si trovi in un certo rapporto colla distanza degli oggetti, postergando, o, se vuolsi, rimettendo a tempi di scienza più matura l' analisi di que' fatti, nei quali la grande distanza non consente la subita verificazione della cosa asserita. Sono già troppe le meraviglie mesmeriche, anche stringendo l' osservazione dentro il limite de' nostri sensi, senz' allargarle sui dominj della fede, e distruggere imprudentemente il tempo e lo spazio.

Dopo la vista viene per importanza di mutazioni l' udito. In questo si osserva quasi costantemente il fenomeno accennato un po' sopra del senso attivo per alcune impressioni, e morto per altre; essendochè l' orecchio mesmerizzato sente la voce di chi si trova con esso in rapporto magnetico, ed è sordo a qualunque altro più forte rumore. Ma si è poi dimostrata la generalità del fenomeno?; si è osservato se e in quali casi l' udito possa restare aperto ad ogni impressione?; se siavi qualche speciale sensazione, la quale pervenga al cervello del sonnambulo in onta al senso abolito, e per altra via che quella del magnetizzatore?; se la funzione, perchè circoscritta, s' aumenti in intensità, o se resti la stessa?; se finalmente stia in potere di chi magnetizza acuire od abolire tal senso? A tutti

codesti quesiti mal rispondono fino ad ora le Opere dei mesmeristi, le cui esperienze, condotte senza unità di pensiero, registrano i fatti come vennero per caso osservati, e non esauriscono nessuno speciale argomento, quando soltanto dall'estensione e varietà delle sperienze, dallo studio ragionevole di tutti i fatti, e più dei loro accidenti, si giungerebbe a determinare quelle poche leggi che servono di fondamento a tutte le scienze.

Sembra però che il fenomeno non sia universalmente costante, come sembra che il senso si acuisca quanto più la sua funzione è ristretta: quanto poi alle sue modificazioni in rapporto alla qualità della sensazione, nessuna norma dalle sperienze finora eseguite. Al quale proposito credo opportuno ricordare un fatto, di cui fui testimonia. Un giovinetto di quattordici anni, sano ed intelligente, era da circa mezz'ora immerso nel sonno mesmerico; il suo orecchio, aperto alla voce del magnetizzatore, si mostrava perfettamente chiuso ad ogni altro suono; allorchè dopo parecchie sperienze gli fu imposto di camminare. *Aspetti* (rispose) *che finiscano di suonare le otto.*

Comandato tosto il silenzio agli astanti, sentimmo un lontano oriuolo battere lentamente le ore, ma con sì fievole suono, che giungeva appena all'orecchio di noi mutoli e desti. Ed avendo il magnetizzatore replicato il comando, il sonnambulo rispose: *Non sono ancora finite.* E stette senza muoversi finchè battè l'ul-

tima ora; poi si levò per andarsene dove gli veniva comandato.

Ora per qual via gli giungeva la sensazione? I suoi orecchi s'erano trovati sordi ai deboli come ai forti rumori; quelli del magnetizzatore e degli astanti non avevano avvertito quel suono. Il dire che i sonnambuli hanno l'esatta nozione del tempo non ispiega il fenomeno. Tra la nozione interna del tempo e il suo modo esterno e materiale di rappresentarlo corre un enorme divario: la prima è un'idea; l'altra una sensazione. E perchè una sensazione giunga dall'esterno al cervello ci vuole una via. Ma quale?

Gli organi finalmente del gusto e dell'odorato pajono, come il tatto, quasi sempre aboliti. I sonnambuli masticano sostanze amarissime, giudicandole insipide; sopportano odori nauseosi senza mostrare disgusto. Taluni soltanto si mostrano sensibili all'ammoniaca, e ritorcono il naso quando il vase viene loro sottoposto: atto che non saprei decidere se dovuto all'azione specifica dell'odore, o alle qualità meccaniche irritative di quella sostanza, mal sopportate dalla delicata membrana che investe le interne pareti del naso, e nella quale la sensibilità tattile non è forse spenta del tutto.

Ma se questi sensi sono morti per le impressioni portate immediatamente sovr'essi, rivivono e sono squisitamente operanti quando il magnetizzatore n'è affetto. E quì si offre allo sperimentatore il fenomeno

meraviglioso, ma per me vero ed incontrastabile, delle sensazioni trasmesse. Ho già parlato altrove della identificazione che sembra avvenire fra due individui vincolati dalla potenza mesmerica, e ne offrii degli esempj; ma in nessun caso forse, come in questo delle sensazioni, il vincolo misterioso si fa ne' suoi effetti più costante e palese. Non sì tosto la cute del magnetizzatore trovasi in qualche modo ferita, che il sonnambulo ritrae o contorce l'arto corrispondente, e si duole; ed interrogato dichiara di sentire sopra sè stesso il dolore. Così se quello si mette in bocca una qualche sostanza e la mastica, o se fiuta un odore, l'altro fa subito l'atto di chi saporisce od annasa, e riferisce quasi sempre con precisione il gusto che prova, o l'odore che sente. I quali fatti avvengono così di frequente nei sonnambulismi mesmerici, che riesce facile, a chi veramente voglia, il convincersene. Senonchè lo sperimentatore non deve restringersi alla sola verifica- zione del fatto, ma studiarlo in tutte le sue manifestazioni, essendo, a mio credere, uno de' più importanti, e quasi primo gradino per ascendere a fenomeni d'un ordine superiore. E primamente vedere se il fatto si restringa ai sensi aboliti, o si estenda agli operanti; se stia in rapporto sensibile alla distanza de' due individui e agli ostacoli fraposti, o se sia indipendente da essi; se la volontà del magnetizzatore possa modificarne la forza; se la sensazione trasmessa si riproduca immutata, o si modifichi per opera del paziente.

Intorno all'ultimo quesito ebbi a notare il fatto seguente. Postami in bocca una moneta da trenta centesimi, chiesi ad uno da me mesmerizzato che cosa avessi in quel sito, e m'indicò tosto la moneta ed il valore; ma facendo boccacce, sputacchiando, mi soggiunse ch'era assai sporca. Io, tutto intento all'osservazione del fenomeno, non aveva certo avvertito codesta accusata sporcizia, e quindi non avrei potuto trasmettere colla sensazione anche l'idea d'un disgusto che in me non sentiva. Dunque la sensazione modificavasi nel sonnambulo, e indifferente in me, diventava in lui disgustosa.

Ma un altro quesito s'affaccia su tale proposito. Allorchè i miei sensi ricevono l'impressione di un oggetto, tosto essi la trasmettono al cervello, che se ne forma l'idea. Ora nel caso nostro la trasmissione si compie da organo ad organo, o da centro a centro?; si trasmette la sensazione, o l'idea? Lasciamo da canto ogn'ipotesi sul modo della trasmissione; non esaminiamo la maggiore o minore possibilità dell'uno o dell'altro: consideriamo in sè stesso il fenomeno. Nel primo caso avrebbesi un fatto più semplice, una via più dritta: la sensazione dall'organo si porterebbe sull'organo, e da questo al cervello; ed ecco come il sonnambulo avrebbe la sensazione e l'idea. Nel secondo il fatto sarebbe più complesso, più lungo il tragitto: la sensazione si trasporterebbe dall'organo del magnetizzatore al suo centro, da questo al centro del ma-

gnetizzato, e dal secondo centro all'organo corrispondente. Ora tutti s'avveggono della differenza che corre; imperciocchè nella prima ipotesi i nervi del paziente funzionano come quelli dell'agente, mentre nella seconda la funzione è invertita. Io credo che alcune sperienze, saggiamente condotte, scioglierebbero questo quesito, quand'anche si volesse restringersi alle sensazioni reali senza trarre partito dalle immaginarie, che, per quanto sembra, si trasmettono del pari e si fanno veramente provare al sonnambulo. Ma sapere in un modo o nell'altro se la *retrotrasmissione* sia possibile è cosa importante, potendo essa giovarci a spiegare le allucinazioni dei sensi. Infatti chi chiude nel solo mondo interiore le larve affaticanti i sensi, nel delirio febbrile e nella pazzia, sorregge l'ipotesi sua coll'argomento de' nervi conformati in modo da trasmettere la sensazione in una direzione, e non nella opposta; ma se nel sonno mesmerico la *retrotrasmissione* si compie (ed io credo che sì); se in esso l'idea portata nell'organo sensorio, ed anche fuori di quello, diventa un oggetto; non potrà un simile fatto riprodursi in qualche speciale alterazione patologica del sistema nervoso? E allora non si comprenderebbe perchè tante fallaci sensazioni, accusate dagli infermi di *lipemanía* e d'isterismo, sieno così difficili a distruggersi, in onta ai più arguti ragionari del medico, e le torte idee che ne derivano si celino talvolta per *condiscendenza*, ma quasi mai spariscano per *convinzio-*

ne? E in questa singolare incarnazione degli enti immaginari, in questo errore oggettivo, ch'è verità soggettiva, non si troverebbe la spiegazione di quella fede tenace, per cui alcuni poveri illusi incontrarono rassegnati il supplizio, confessando la colpa d'un fatto piuttosto che negarne l'esistenza? E non sarebbe un po' lumeggiata una lunga e dolorosa pagina della storia dell'uomo?

Finalmente, innanzi di abbandonare la ricca provincia dei sensi, ci conviene rivolgere lo sguardo sovra un altro fenomeno: la loro trasposizione.

Ho già detto altrove che cosa s'intenda con questo vocabolo; quì m'è d'uopo avvertire essere tale fenomeno uno dei più contrastati, uno di quelli che si condannano in nome della fisiologia e del buon senso. Infatti, che riesca un po' duro a ingolarsi quel leggere per l'occipite, o quell'assaporare per l'epigastrio, non c'è di che dire; ma se si hanno potenti ragioni per dubitare, per non ammettere che dopo moltiplicate sperienze, se ne avranno del pari per rifiutarsi agli sperimenti? Se l'ipotesi della virtù specifica dei nervi sensiferi fosse sorretta da irrefragabili prove, ed ammessa universalmente, sarebbe ignoranza testereccia perfidiare nelle sperienze; ma se alcuni fisiologi ammettono quest'azione speciale, altri la negano; e con essi illustri notomisti, che non ravvisano tra i nervi del senso e quelli del moto alcuna diversità di struttura; anzi taluni asserirono che se ad un nervo

qualunque del corpo nostro si potesse, nell'identico modo che all'ottico, applicare quel meraviglioso strumento che si chiama *occhio*, quel nervo ne farebbe l'ufficio; e citano, fra gli altri, il caso ricordato dal Serres di un ramoscello nervoso, ch'entrato a caso per il forame ottico col nervo di questo nome, e sparsosi con esso a comporre la retina, adempiva nè più nè meno dell'altro alla funzione visiva. Ora in questa seconda ipotesi quali officj si assegnano ai sensi? Esaminiamo ad esempio l'organo della vista.

Noi abbiamo in esso a notare la speciale conformazione del nervo, e la qualità dei corpi che vi stanno dinanzi. Il nervo giunto nell'interno del globo, si spande in una tenue membranella appellata *retina*, e finisce con quella. Una tal forma, che costituisce una superficie continuamente nervosa, è unica nel corpo nostro; gli altri nervi, che ne tappezzano la superficie, terminano in una minutissima rete, ed offrono al contatto degli oggetti esteriori una serie di minimi filamenti e di punte contigue, ma non continue. Da ciò avviene che tutti i raggi luminosi riflessi dai corpi, e portati sulla retina, tocchino altrettante molecole nervee, le quali trasmettendo la sensazione al cervello, v'imprimono l'immagine intera e netta del corpo. Ove supponessimo per un momento che nelle condizioni normali della esistenza i nervi sparsi per tutta la guancia assumessero facoltà di trasmettere le sensazioni luminose, per il solo fatto della loro conformazione

vi porterebbero una imagine tutta interrotta da punti neri e poco riconoscibile; siccome avviene nel nervo ottico allorchè i vasellini congesti della corioidea comprimono questo o quel punto della retina, e ne sospendono per poco l'azione. Ma il fatto d'una imagine imperfetta include forse l'impossibilità del suo riconoscimento e della idea conseguente? Io non oserei asserirlo. Veggo nella miopia, negli offuscamenti della cornea, nell'amaurosi incipiente, in tutte quelle affezioni che per una causa o per l'altra deviano od intercettano il cammino dei raggi, o ne rendono il contatto meno sensibile, l'infermo raccogliere tutta la potenza che ancora gli resta, forzare l'attenzione, affaticarsi; e pari al naturalista che da poche ossa fossili ricostruisce un mondo perduto, riconoscere, o, se più vuolsi, indovinare gli oggetti. Dunque l'ufficio dell'organo sano non è che di risparmiare all'uomo questo ingrato e dannoso lavoro, o, in altre parole, di mantenere l'equilibrio tra la forza della sensibilità e quella dell'urto. Allo stesso scopo pajono conformati i corpi che riempiono il globo dell'occhio, corpi liquidi, trasparenti, rifrattivi, molto migliori dell'epidermide, del tessuto cellulare e del nevrilema a dare passaggio alla luce; e quindi nell'ipotesi nostra se l'occhio la vede, egli si è perchè quel primo urto partito dal sole, e comunicatosi d'atomo in atomo fino a noi, trova dei corpi in quella parte che ne continuano la trasmissione fino nel nervo; mentre in altre regioni esso si

smorza sopra gl'involucri, e non è sentito da questo. Ma se si potesse per la sensibilità ciò che non si può fare per l'urto, cioè aumentarne con qualche ignoto procedimento la forza, quale altro ostacolo si opporrebbe perchè il nervo frontale, ad esempio, avvertisse la presenza della luce e quella dei corpi? Questi argomenti, che valgono anche per gli altri sensi, mutano tosto i dati del problema, e fanno della trasposizione dei sensi non più la diffusione o la metatesi di una speciale potenza, ma uno straordinario elevamento della sensibilità generale. Tanto più che i fatti mesmerici danno dei sensi trasposti tutt'altro che idea di un'azione perfetta; e confermano l'ipotesi d'una trasmissione piuttosto indovinata da scarsi elementi, che esattamente sentita. Certo che codeste non sono che ipotesi; ma siccome ipotesi, e non meglio fondate, sono quelle degli avversarj *a priori*, così parmi lecito credere nella possibilità della trasposizione dei sensi, senza che se ne offenda la fisiologia, e si accipigli il buon senso. Quanto alla esistenza del fatto, ha ragione chi la rifiuta all'autorità, e l'aspetta solo dall'esperienza.

Se dunque lo sperimentatore non s'arresta dinanzi ai dotti anatemi, e si crede in dovere di rintracciare la verità perfino sotto le vesti dell'assurdo, esamini se nel sonnambulismo mesmerico esista trasposizione dei sensi; se questo fatto sia sempre spontaneo, o avvenga per altrui volontà; se il senso preternaturale sia una funzione vicaria o moltiplicata; in quali parti

più facilmente succeda il trasporto, e qual relazione anatomica e fisiologica esista fra esse e il sito naturale del senso; se finalmente col mutare del luogo si alteri o s'inverta eziandio la funzione. Di questi problemi alcuni sono già sciolti pe' i mesmeristi; non però tutti, per difetto di estensione e di ordine nelle esperienze, e specialmente gli ultimi, ricchi di applicazioni curiose. Mi sovviene il fatto narrato da Rostan, osservatore non acuto, ma coscienzioso, di una sonnambula che in un orologio posto all'occipite leggeva le ore e i minuti nell'ordine naturale, ed invertiva questi ultimi quando esso si portava alla fronte. Era caso o legge costante? ⁽¹⁾

Agli esperimenti sui sensi dovrebbero tener dietro quelli sulla visione interiore, specie di sesto senso, per cui l'uomo ha coscienza di tutte le organiche mutazioni che in lui si succedono; e siccome a codesta facoltà va congiunta quasi corollario la scienza istintiva dei morbi e dei farmaci, così sarebbe opportuno l'esame degli effetti terapeutici del mesmerismo. Quanto alla visione interiore, havvi poco a sperimentare: le sue asserzioni, inavverabili, non possono ch'essere infirmate o confermate dalla ordinaria semiologia, intorno alla quale siamo ben lunge dalla certezza; e quindi importerebbe soltanto decidere se le cognizioni

(1) Rostan, all'Articolo *Magnetismo animale* del Dizionario sovracitato. Tom. XXI. pag. 179.

anatomiche, fisiologiche e patologiche, che i sonnambuli manifestano intorno a sè e agli altri, abbiano quella esattezza nella essenza e nella forma, che viene vantata da alcuni mesmeristi, o non sieno, come narrano Rostan e Frank ⁽¹⁾, che reminiscenze d'idee pescate dal medico, od imparate nella medicina del popolo e nella notomia culinaria. Imperciocchè dall'essere le fallacie e le volgarità la regola o l'eccezione, ne verrebbe il grado di fede che a quelle strane rivelazioni il medico prudente dovesse prestare.

Non così sull'azione terapeutica esercitata dal mesmerista, intorno alla quale la messe degli sperimenti è copiosa. Dimostrata la verità delle organiche mutazioni dovute all'atto del magnetizzatore, non può più negarsi la virtù medicatrice di esso; imperciocchè medicare non è che indurre una mutazione nell'umano organismo. Ora un principio qualunque esso siasi, dotato di tanta potenza, potrà giovare o nuocere, non essere indifferente. Ma quale sarà quest'azione? I mesmeristi, guidati da un empirismo poco scientifico, l'applicarono in tutti i modi a tutte le forme morbose; e menando vanto di guarigioni straordinarie, ne fecero una panacea portentosa. Io sono ben lunge dal dividere questa opinione; amo la semplicità nella scienza; credo che la natura proceda per vie più diritte,

(1) Rostan nell'Articolo sovracitato a pag. 182 e 197, e Giuseppe Frank nell'Opera *Praxeos medic. univers. praecepta*. Lipsiae 1818.

che a prima giunta non paja: ma il ridurre tutto ad unico tipo è una esagerazione funesta. La varietà nella natura è tanto una verità, che vi resero omaggio gli stessi specialisti, i quali volendo restringersi ad uno o a pochi rimedj, variarono superstiziosamente la forma dell'applicarli. Del resto nello studio dell'azione terapeutica del mesmerismo non saprei consigliare via diversa da quella battuta dai restauratori dell'italiana Farmacologia. Per quanto sieno desiderabili ed utili le rivelazioni che ci promette questo nuovo ramo di Filosofia naturale, per quanto ricche di salutari effetti le applicazioni di questo nuovo principio, io non so persuadermi ch'esso possa capovolgere le mediche discipline, nelle quali i soli ignoranti veggono il dubbio e la contraddizione perpetua; quindi procedendo nei metodi con cui fino ad ora abbiamo colto nel segno, e giovandoci di quelle leggi che sono veri assiomi, non possiamo forviare l'osservazione e falsare il criterio. Certo che nell'analisi del mesmerismo, come ente farmacologico, incontreremo più difficoltà che in quella degli altri rimedj, compresi gl'imponderabili; imperciocchè di questi non ignoriamo, come di quello, le proprietà fisiche e chimiche, nè sono quelle stesse le vie per cui entrano nel nostro organismo; ma tali ostacoli non mi pajono insuperabili. Ogni noto scientifico ci viene dalla esperienza; e quando i criterj diminuiscono di numero, vi si supplisce moltiplicando gli esperimenti intorno a quelli che restano. Abbiamo

dunque, oltre gli accennati, due importantissimi criterj per conoscere la natura dei farmaci, l'azione loro sull'uomo sano, e quella sull'ammalato.

A sostenere che le deduzioni cavate da essi possono essere erronee converrebbe provare che tutte le nostre idee sulla vita e quelle sui morbi sono false: cosa che non mi pare di lieve momento. Quindi dalle mutazioni indotte su quella e su questi, in una parola, dall'assioma del *giovare* e del *nuocere*, sarà possibile e lecito determinare l'azione terapeutica di questo principio. Però a qualunque studio su tale proposito mi pare indispensabile premettere l'esame dell'influenza esercitata dalla volontà sopra questa forza medicatrice, per conoscere se essa sia circoscritta, o illimitata: avvedendosi ognuno che, riscontrata vera la prima ipotesi, avrassi un segno sicuro da cui partire; mentre colla seconda si lotterebbe contro un Proteo novello, e riuscirebbe impossibile ogni osservazione scientifica. Veramente la soluzione di questo quesito starebbe nell'altra accennata fin dalle mosse, cioè se tale ignota potenza sia in noi o fuori di noi, consista nell'ordinario magistero delle nostre facoltà, o in un principio speciale; perchè se la causa produttrice dei fenomeni mesmerici è una qualche cosa che da un individuo passa nell'altro, questo arcano *quid* non potrebb'essere tale, se non avesse alcune immutabili qualità che lo distinguessero da tutti gli altri corpi esistenti. Ed anzi non so comprendere come

parecchi mesmeristi siansi sbracciati a sostenere la teoria del fluido mesmerico, ed abbiano contemporaneamente propugnato la virtù infinitamente mutabile di esso fluido, senz'avvedersi che nella prima ipotesi la causa è distinta dal principio motore; confusa, anzi immedesima, nella seconda. Quanto a me, che nei fatti naturali non so rassegnarmi all'indeterminato, credo che i limiti esisteranno; nè sarà difficile tracciarli, ogniquale volta si temperi la fantasia, e non si sacrifichi la verità ad un preconconcetto sistema.

Compiuto un tale esame, si osservi se questa forza medicatrice agisca egualmente su tutti i sistemi, od abbia azione elettiva sopra di alcuni; se quell'azione deprima, ecciti o modifichi in qualche altro modo la loro vitalità; se dia effetti transitorj o costanti. Così nell'ignoranza assoluta in cui versiamo di quest'agente, e delle vie per cui entra nei nostri corpi, non sarebbe da trasandarsi il dubbio di un'azione anche opposta, non sapendo noi se dove il principio motore è la volontà, gli atti medesimi aggiungano o sottraggano alcun che all'umano organismo.

A dir vero, intorno l'azione elettiva di questo principio parrebbe non fosse da muover dubbio: i primi, gli essenziali mutamenti si osservano sempre nel sistema nervoso, e quindi in esso è da studiarsi precipuamente il suo modo di agire. Ma se le cognizioni attuali ci offrono lume sufficiente intorno alla sede principale dell'azione, esse non bastano ad insegnarci

quali mutazioni ci avvengano. Forse considerando la acuizione di alcuni sensi, la straordinaria estensione di alcune facoltà intellettuali, quella specie di eretismo nervoso che si palesa nel mesmerizzato, la mente ricorrerebbe all'idea dello stimolo; ma se questo corrisponda con esattezza alla definizione fisiologica della parola; se agisca analogamente ad altri stimolanti nervosi che noi conosciamo; se ecciti la sensibilità generale, oppure accumuli uno speciale elemento o prodotto della vitalità nervosa in una parte a scapito dell'altra, o muti in qualità o quantità le relazioni dell'apparato gangliare col cerebro-rachidiano; questo è quanto ignoriamo, e c'importerebbe sapere per procedere più sicuri nello studio terapeutico del mesmerismo. Alle quali nozioni occorrerebbero, per vero dire, sottilissimi esperimenti, tanto più che ci sarebbero tolti quelli sugli animali, incapaci di sentire l'azione mesmerica: ma a che non giunge uno studio ostinato? Gli effetti sull'uomo sano, le cure empiricamente instituite e felicemente condotte sull'ammalato, le analogie tra i fenomeni mesmerici e i sintomi di alcune affezioni morbose, potrebbero alla lunga squarciare il velo alla verità, o renderlo tanto sottile da permettere che la indovinassimo. Ed ecco che allora anche la terapia mesmerica, tolta ai tentennamenti dell'empirismo, assumerebbe la sicurezza e l'importanza d'una scienza, e godrebbe pari riconoscenza e rispetto delle altre mediche discipline.

Nè soltanto sul sistema nervoso sano ed ammalato sarebbero da riscontrarsi gli effetti di questo agente, ma ben anche nel sistema vascolare, universalmente diffuso e così strettamente legato col primo. L'azione elettiva per un sistema di organi non ammette esclusione per gli altri. L'uomo è un ente complesso; ogni sua funzione è soggetta fisiologicamente ad un'unica forza, e non possono avvenire mutazioni organiche in qualche sua parte senza che tutte non restino più o meno modificate. D'altronde come immaginare che una potenza, la quale induce così profonde mutazioni nell'apparato nervoso, non dovesse per questo solo fatto agire efficacemente sulla circolazione sanguigna, quando tutti gli organi destinati a compiere quest'ultima si trovano in immediata dipendenza dal primo? Dove riscontriamo i primi sintomi d'un'affezione morale, se non nel ritmo turbato del cuore? Aggiungi, che anche lasciata da canto la questione della molecola primitivamente ammalata, ch'è tutta di medica pertinenza, ognuno s'avvede come nel fatto d'una febbre qualunque, in cui l'onda sanguigna viene spinta con più forza e frequenza, ed accenna ad un'azione e reazione aumentata, sieno due elementi a considerarsi: il cresciuto stimolo del sangue, e la più squisita sensibilità della tonaca che lo racchiude. Ora, sia che si diminuisca lo stimolo o la sensibilità delle parti su cui è destinato ad agire, avrassi sempre una diminuita reazione, la quale, se anche dovesse nel secondo caso

tornare fugace, sarebbe sempre di gran giovamento nella cura delle malattie infiammatorie, siccome quella che, recando una qualche calma in quel tumulto vascolare che costituisce la febbre, o addormentando i gravi dolori con cui sovente accompagnasi, concederebbe tempo al medico per l'amministrazione di quei rimedj, la cui azione è più lenta, ma durevole; ed impedirebbe forse un esito troppo rapido, e quindi funesto. Del qual fatto ogni buon clinico può rendere testimonianza, narrando le quante volte a domare una flogosi sieno efficacemente concorse quelle sostanze che dalle antiche come dalle moderne Farmacologie sono annoverate con differenti vocaboli fra i rimedj del sistema nervoso.

E poichè s'è parlato di quell'istinto che guida il sonnambulo a diagnosticare le proprie malattie, e suggerire i farmaci indicati a curarle, dico che prima di procedere oltre, sarebbe ottimo consiglio volgere alcun poco l'osservazione sovra gl'istinti. E qui, senza entrare nelle intricate questioni sulla natura dell'istinto, per sapere se nell'uomo dotato di ragione diversifichi dai bruti, cui è unica guida, o identico si perverta in quello, o si nasconda o forvii, avverto che per lo scopo nostro ci basta studiare quali mutazioni patiscano alcuni di que' prepotenti bisogni che in ogni essere organizzato sono stimolo a conservare e a riprodurre la specie. Ora come si sviluppi l'istinto della conservazione nel sonnambulo ammalato il vedemmo, ed ab-

biamo anche chiesto al metodo sperimentale la conferma o la confutazione del fatto asserito dai mesmeristi; che cioè esso istinto, quasi nullo od incerto nell'ordinaria esistenza, si faccia nella vita mesmerica luminoso e sicuro. Possiamo dunque esaminare un altro dei bisogni animali che tende alla conservazione dell'individuo, quello degli alimenti. Non mi consta che intorno ad esso siensi instituite regolari esperienze; non trovo accennato se quelle interne sensazioni, che appelliamo *fame* e *sete*, si accrescano o diminuiscano sotto l'influenza mesmerica; se quel bisogno di farle tacere, che ne spinge a cercare bevande ed alimenti, si faccia nel sonnambulismo più sapiente conoscitore della quantità necessaria; se, in onta all'abolizione di alcuni sensi, che nell'uomo desto sono strumenti spesso fallaci a distinguere le sostanze salutari dalle nocive, si appetiscano le une e si fuggano le altre con quella sicurezza che non consente errori funesti. Trovo bensì asserita l'onnipotenza della volontà altrui a destare quegli stimoli e a sospenderli, senza che nel primo caso esista l'ordinario bisogno, e nel secondo vi si provenga colle consuete sostanze. Anzi quest'ultimo fatto destò sorrisi di pietà sul labro di qualche incredulo, il quale contro chi asseriva di aver calmata la fame con nulla, e con nulla servito i suoi sonnambuli di splendidi pranzi, s'appellava al criterio dei gondolieri (1).

(1) Appendice della Gazzetta Veneta, 28 Ottobre 1850.

E infatti, se si fosse riso delle gonfie parole con cui il mesmerista cerretano cercava di magnificare i portenti della sua arte, io non avrei che dire: amo la verità sotto semplici vesti, e nella descrizione di fatti naturali abborro da ogni esagerazione poetica. Ma quanto all'appellarmi sulla possibilità del fatto al giudizio altrui, sia gondoliere o academico, non imiterei quell'esempio: io m'appellerei all'esperienza.

Nelle scienze fisiologiche parmi sempre arrischiato partito una impossibilità ammessa *a priori*, e tanto più in questo fatto della fame saziata senza vivande; il quale, spogliato dei colori poetici, non significa che cessazione d'uno stimolo, od abolizione di sensibilità in quelle parti destinate a patirlo. Ora qual meraviglia se sotto l'influenza d'una forza che accelera ed accresce l'assorbimento, ed attuta la sensibilità in modo da produrre una temporaria paralisi nei nervi del senso e del moto, anche la fame possa per qualche tempo cessare? E dove non si volesse per alcun modo riconoscere l'esistenza di questa forza e i singolari suoi effetti, non avremmo esempj di fami subitamente cessate per effetto d'una triste novella, o alla vista di una sostanza schifosa? Egli è vero che quanto alla causa e agli ultimi effetti la fame sospesa non è lo stesso che la fame saziata; ma quanto all'effetto primo noi abbiamo in tutti e due i casi la cessazione di un incomodo stimolo. Ed ecco come la parola male adoperata tradisce l'idea e si presta all'epigramma,

il quale traendo partito dalla goffaggine altrui, e confondendo l'una con l'altra, fa prova di bello spirito, ma non di amore alla scienza. Quindi io vorrei che intorno agli accennati quesiti s'instituissero numerose sperienze, e si vedesse anche se l'impero dell'altrui volontà, oltre al suscitare e al calmare questi naturali appetiti durante il sonnambulismo, si manifestasse, come ci vien fatto credere, qualche tempo dopo di esso, e sorgesse imperiosa la fame nel sonnambulo desto, quando le brevi ore corse dal cibo e le temperate abitudini non giustificerebbero l'apparizione e la persistenza d'un tale bisogno.

Quanto agli istinti che servono alla riproduzione della specie, poco sarebbe a sperimentarsi; pure, siccome in ultima analisi si risolvono in odj od amori di persone, di luoghi e di cose, così gioverebbe conoscere quali leggi seguano alcune simpatie od antipatie negli individui mesmerizzati. E intanto vedere se questi sentimenti, in quella parte in cui sono indipendenti dalla ragione, durante il sonnambulismo si facciano più gagliardi; se i soli preesistenti si palesino, o ne sorgano di nuovi; se i nuovi sieno spontanei o provocati; se nati per altrui volontà possano per opera della stessa venire distrutti, o dagli uni negli altri tramutati; se lascino tracce durevoli, e si protraggano oltre il sonno mesmerico; se comparativamente aumentino o diminuiscano piuttosto riguardo alle persone, che ai luoghi o alle cose. I quali quesiti collimano tutti a

stabilire se vadano errati o colgano nel vero coloro che questi moti dell'animo sottraggono alle leggi fisiologiche, e li portano nel campo della filosofia, volendoli sempre mossi da una ragione sufficiente; imperciocchè se uno potesse, come si legge nei curiosi sperimenti descritti dal Calderini ⁽¹⁾, tornare a suo beneplacito simpatico od antipatico a qualcuno, parmi che la volontà, non servendosi in quel caso che dei suoi materiali strumenti, si dovesse cercare la causa di tali fenomeni in una mutazione qualunque del nostro organismo. Nè so fare a meno di osservare al lettore, come da questi quesiti e da molti dei precedenti, in cui si parla dell'impero della volontà nostra sui moti e sulle sensazioni di un altro individuo, ne potrebbe sorgere il fatto singolarissimo di trovare obbedienti a quella potenza molte funzioni in altrui, le quali in noi medesimi si mostrano indipendenti da essa.

Giunti a questo punto del nostro cammino, ci è d'uopo abbandonare del tutto i feraci ma umili campi della vitalità per sollevarci a più alte regioni, nelle quali spazia lo spirito umano, e a seconda delle fisiche mutazioni in diverse e maravigliose forme si atteggia. Ma se le necessità dell'analisi mi costringono al pericoloso viaggio (avvegnachè soltanto dallo studio del-

(1) *Annali universali di Medicina*. Milano 1850. Fascicolo di Maggio.

l'uomo nella sua duplice essenza possa uscire l'idea fondamentale del mesmerismo, e la formula che la racchiude), debbo confessare a me stesso le gravi difficoltà che si affacciano in un terreno, dove l'esperienza, unica guida, trova affievoliti i propri strumenti, e s'addensano le tenebre col crescere delle meraviglie, quando si richiederebbero sensi più vigorosi e luce più limpida. Senonchè mi conforta a continuare nello studio il pensiero, che a quello stesso modo che nelle organiche mutazioni ci bastava conoscere la verità del fenomeno e i suoi varj modi d'essere, senza toccare alle leggi delle scienze naturali; così anche nella psicologia mesmerica ci basta verificare il fatto della mutazione avvenuta, senz'addentrarci nelle ragioni che la produssero, od esaminare se urtino nei cardini delle scienze speculative. Chi ci assicura che le apparenti contraddizioni non derivino da scienza manchevole, e che oggi si scorga distacco dove c'è nesso, pe'l solo motivo che non si conoscono tutti gli elementi dei fatti?

Un primo ed importante esame da farsi si è intorno alle mutazioni cui va soggetta la volontà del paziente; e quindi il quesito, se gli atti volitivi sieno in questo sospesi o abbattuti dalla volontà dell'agente: in una parola, se cessi in esso il libero arbitrio. Sul quale proposito vi rispondono affermativamente gli amici più fanatici e i detrattori più acerrimi del mesmerismo: gli uni per sublimarne la potenza oltre ogni confine;

gli altri per mostrarne l'immoralità o l'assurdo. Veramente, se il fatto fosse vero e costante; se l'uomo sottoposto all'azione mesmerica non diventasse più che un passivo strumento, cui si potesse far commettere anche il delitto senza togliergli la responsabilità e la coscienza; quest'arcana scienza incuterebbe spavento, e sarebbe l'ultima e più terribile emanazione del principio del male. Ma i fatti sinora raccolti, le sperienze narrate, sono essi così numerosi e provati da non lasciare alcun dubbio? Nelle accennate osservazioni non vi sarebbe quella specie di esagerazione, che confonde lo speciale coll'universale, il relativo coll'assoluto? Infatti, perchè cessasse in un essere pensante il libero arbitrio converrebbe ammettere l'*assoluta* sua identità con un altro essere, per modo che gli spiriti unificati comandassero e fossero obbediti indifferentemente da tutti e due i corpi. Ma allora la pluralità non sarebbe che un'apparenza, il *me* e il *fuori di me* un'essenza unica; quindi non avremmo un individuo che agisce sull'altro, ma uno che pensa e vuole in sè stesso. E questa è aperta contraddizione, per la quale si distruggerebbe una individualità, e distrutta si continuerebbe a considerarla come esistente. D'altronde i fatti stessi provano che la identità dei due individui è tutt'altro che assoluta; anzi la stessa parola *identità* non riesce che un modo imperfetto di dire, una di quelle necessità logiche, che ci costringono a vestire per analogia un'idea nuova con un vec-

chio vocabolo, quando la lingua non vi offre una parola propria con cui esprimerla. E, a dir vero, se il sonnambulo pensa e ragiona da sè; se in lui la memoria è più viva, l'immaginazione più feconda, il giudizio più sicuro e lungiveggente; se le sensazioni medesime, che gli vengono trasmesse dal suo magnetizzatore, possono, come abbiamo veduto, modificare diversamente il suo spirito, e farvi sorgere un'idea che in quello non era; come impedire che quelle idee destino desiderj, e questi determinino degli atti volitivi indipendenti da qualunque esteriore influenza? Non abbiamo veduto un sonnambulo, cui era giunta la sensazione d'un suono, ricusare di muoversi in obbedienza all'imperioso comando, finchè quel suono non fosse cessato? E se uno volle e potè eseguire in quel caso, perchè non vedremmo accadere altrettanto ogniqualvolta la volontà dell'uno si trovasse in aperta contraddizione con quella dell'altro? Egli è vero che i sonnambuli si mostrano quasi sempre obbedienti al loro magnetizzatore, e pare che un'arcana simpatia ne accordi i desiderj e i voleri; ma in questo fatto io non iscorgo che una più palese manifestazione di quel misterioso dominio esercitato in ogni tempo e in ogni luogo dalle nature forti sovra le deboli.

Quindi io vorrei che chi magnetizza sovente notasse con diligenza fino a che punto può giungere questo dominio, ed ordinasse ai sonnambuli l'esecuzione di alcuni atti non delittuosi, ma pe' i quali essi desti-

mostrassero una ripugnanza invincibile, sia perchè offendenti le loro passioni, od urtanti qualche loro idiosincrasia, o contrarj ad inveterate abitudini. E allora io credo che si vedrebbero restringersi molto i confini di questo dominio, e il libero arbitrio esercitarsi nei dormienti come nei desti, a meno che il magnetizzatore, che comanda incontrastabilmente sugli organi con cui la volontà trasmette al corpo i suoi ordini, non ne impedisse o fermasse l'azione. Imperciocchè se il sonnambulo volesse muoversi, e il magnetizzatore, conosciuto il desiderio e prevenendo l'atto, gli rendesse paralitiche le membra, egli è evidente che l'atto volitivo sarebbe impedito; ma avrebbesi allora una violenza materiale che anche nei non mesmerizzati coarta, ma non distrugge l'esercizio del libero arbitrio.

Un altro soggetto di studio ce lo offrono i diversi gradi dell'affetto, dalla emozione più debole alla più violenta passione. Infatti, che questi moti dell'anima, i quali agiscono sempre più o meno sul sistema nervoso, debbano durante l'azione mesmerica in diverse foggie manifestarsi, non è difficile ad intendersi a chi conosce come per quest'azione tutto quel sistema si trovi profondamente modificato. Ora essendo molte e sorprendenti le asserzioni dei mesmeristi intorno al manifestarsi delle passioni, sarebbe necessario determinare dove finisca la verità e cominci la esagerazione. E intanto vien detto che le emozioni provate nel sonno

mesmerico si mostrano più vivaci, e le preesistenti passioni più energiche; che il sonnambulo isolato dal mondo esteriore, e tolto alle sue convenienze, non bada in sulle prime a mostrarsi nella verità del suo essere, e rompe i fitti veli della ipocrisia e l'elegante vernice della educazione, finchè accostumatosi a poco a poco alla nuova esistenza, vi si acconcia a suo bell'agio, e vi porta le antiche abitudini; che l'amor proprio e la vanità, nostri inseparabili compagni, assumono in questo stato proporzioni più vaste; che l'astuzia, arma difensiva dei deboli, si sviluppa o si accresce col sentimento d'una dipendenza cui non è dato sottrarsi; che i bisogni e i desiderj dell'io salgono in cima ad ogni altro pensiero; che nuove passioni sorgono spontanee, o per opera dell'altrui volontà, le quali poco stante col cessare di quello stato spariscono. A chi mi chiedesse qual fede io presti a queste asserzioni risponderai di aver veduto sonnambuli commuoversi di pietà o di paura alla vista o alla immaginazione di persone e di cose che nella vita ordinaria li avrebbero lasciati poco meno che indifferenti; altri, deposta una umiltà ed una gentilezza dovute all'educazione, mostrarsi arroganti e caparbi; altri offendersi degli altrui scherni, irritarsi delle contraddizioni, boriarsi delle prove bene riuscite; altri finalmente tentare l'inganno per torsi ad una ingrata fatica, o chiudersi ostinatamente nella propria individualità, rifiutando di occuparsi d'ogni cosa ad essi straniera. E a

queste cose, che vidi, non posso negare credenza, e mi pajono facilmente spiegabili con quell'eretismo e quella versatilità del sistema nervoso che accompagnano lo stato sonnambolico, e pe' i quali i nervi debbono riferire più vivamente all'anima le ricevute impressioni, e all'azione di questa più prontamente rispondere. Quanto all'influenza della volontà altrui sulla genesi e sul processo delle nostre passioni, nulla ho veduto, e su ciò attendo lume dalle future sperienze.

E dagli affetti che nel linguaggio comune sogliono riferire al cuore, passando agli atti puramente intellettivi, che derivano dall'attività dello spirito, dico che havvi a studiarsi una triplice serie di fenomeni offerti dal sonnambulismo mesmerico; e sono la manifestazione e trasmissione del pensiero nel presente, e riguardo al passato e all'avvenire. Che cosa s'intenda per trasmissione del pensiero ho già detto diffusamente: non dissi però che grado di fede si prestasse dall'universale a questo straordinario fenomeno. E qui m'è d'uopo confessare che gl'increduli sono molti; nè, per quanto i mesmeristi s'affaccendino a dimostrarne la possibilità e a predicarne l'esistenza, non veggo che si facciano più frequenti e più agevoli le conversioni. Eppure si moltiplicarono gli sperimenti; si offerse agli spettatori le possibili guarentigie sulla veracità dei fenomeni che apparivano ai loro sensi; si tentò con alcune ingegnose analogie di offerire una qualche spiegazione del fatto; si cercò finalmente di

convalidarne le prove colle memorie trasmesse a noi dalla storia, e colle parole del gran Bacone, che primo sospettava, la trasmissione del pensiero, conosciuta dai nostri padri, ma reputata opera magica, essere invece nulla più che un fenomeno naturale. Della quale incredulità le ragioni sono palesi; per una cosa di sì grave importanza non si crede all'altrui onestà, si dubita de' proprj sensi, si nega sommissione alle più autorevoli testimonianze, si dichiara l'analogia insufficiente. Tanto più se gli esperimenti si fanno in mezzo a prestigi decorativi, colle arti dei giocolieri, e per iscopo venale: come accadde ultimamente in parecchie nostre città, dove un mesmerista calato d'oltre all'Alpi dava spettacolo di chiarovisioni e di trasmissioni derise da alcuni, sospettate da altri, credute solo da chi entrava come attore nel fatto. Io reputerei tempo perduto esaminare oggi quelle sperienze, decidere se erano vere od ingannevoli, non credendo che per quella via progredisca una scienza; ma non oserei negare che molti fatti non sieno rimasti inesplicabili anche a quegli stessi avversarj che avevano ricchezza d'ipotesi, sottigliezza di argomentazione, e altissima idea intorno all'efficacia dell'impostura. Lo stesso non si può dire degl'ingegnosi esperimenti eseguiti su questo soggetto dal Calderini, e da lui narrati in una sua Lettera ⁽¹⁾, ch'ebbe qualche valore sull'animo degl'Ita-

(1) *Annali universali di Medicina*. Milano, Fascicolo di Maggio 1850, pag. 401.

liani, perchè dettata da uomo autorevole, conoscitore dei metodi sperimentali, non facile ad ingannarsi, nè interessato ad ingannare, e trascinato dalla forza della verità a far pubblica e non chiesta emenda d'un contrario giudizio. Ma che può una voce isolata, e ripetuta da fievoli echi, contro il sonito assordante della moltitudine?

Che se gli sperimenti scarsi o sospetti non giovarono sinora gran fatto a propagare la fede nella trasmissione del pensiero, meno il potevano le spiegazioni dedotte da fatti rassimiglianti. Ho inteso paragonare la trasmissione del pensiero alla telegrafia elettrica, ed immaginare che il segno dei nostri pensieri, il quale, qualunque siasi, non può essere che materiale, mosso in un cervello si comunichi per invisibile mezzo ad un altro, e vi muova il segno corrispondente (1); ho inteso citare l'esempio delle due corde unisone in diversi e separati strumenti, delle quali se una è toccata, l'altra risponde, e supporre una simile corrispondenza ne' due cervelli: ma chi cerca di dar fede con questi esempj ad un fenomeno che resterà forse sempre un mistero, dimentica che nei due ricordati problemi si hanno tre cognite ed una incognita, mentre nel nostro tanti sono i dati e tante le incognite. Non parlo poi di quelle ipotesi strane, perchè nemmeno fondate sul-

(1) Beltrami Cesare, *Appendice della Gazzetta medica italiana federativa*: Lombardia. 30 Settembre 1856, N.º XXXI.

l'analogia, come quella di Teste, che, trascurata la teoria dei moti fibrillari per appigliarsi a quella amuffita delle immagini cerebrali, suppone un fluido capace di riceverle e di trasmetterle; quando, senza ricorrere a tali immagini fisse ad un tempo e volatili, la natura de' fluidi gli avrebbe con più ragione suggerita la possibilità di trasmettere un movimento ⁽¹⁾. Ora dunque la fede non può scaturire spontanea che dalle moltiplicate sperienze, eseguite però con miglior ordine che non si soleva praticare per lo passato. Nel volgo così dotto come ignorante è invalso il bell'uso d'intendere per trasmissione del pensiero soltanto l'atto con cui un magnetizzatore comunica colla parola mentale un suo ordine ad un sonnambulo, e questi, comprendendolo, lo eseguisce; e siccome un tal genere di sperimenti ha più del meraviglioso, e fa maggiore impressione negli spettatori, così quasi esclusivamente su di essi si consumano con poco frutto la operosità e l'ingegno dei mesmeristi. E dissi poco frutto per due ragioni: primo, perchè trasmettere e comprendere il pensiero nel modo sovr'accennato è uno dei fenomeni mesmerici più difficili ad incontrarsi; secondo, perchè operando in tal forma si considera quel fenomeno isolato dagli altri, e se ne difficalta l'osservazione e l'analisi. La cognizione scientifica pro-

(1) *Le magnétisme animal expliqué par Alph. Teste*. Paris 1846, pag. 429;

gredisce per gradi dal facile al difficile, dal frequente al raro, dal semplice al composto, dal noto all'ignoto; imperciocchè non ogni nuovo fatto ha tutti nuovi i suoi elementi, e quindi essendovi alcuni elementi comuni a più fatti, una volta che l'analisi me li addita nei più semplici o più frequenti, questi mi ajutano la comprensione di altri più complicati o più rari.

Egli si è perciò ch'io raccomandava a più riprese l'ordine nelle sperienze, e non isperava nessun frutto da quelle che risguardano gli atti volitivi e gl'intellettivi, finchè tutti i mutamenti che avvengono nelle funzioni vitali non fossero scientificamente provati. Se, ad esempio, io considero i mutamenti indotti dalla volontà del magnetizzatore nei nervi motori del magnetizzato, veggio, dietro un mio comando mentalmente espresso, questo o quell'arto del sonnambulo farsi rigido o paralitico. Ora in tal caso non ho certamente la trasmissione del pensiero, non esistendo nel sonnambulo la coscienza della forza a cui il suo arto obbedisce; ma ho l'azione della volontà, vale a dire la conseguenza d'un pensiero trasmessa in un altro individuo, senza che nessuno degli organi, con cui il pensiero si manifesta, concorra a trasmetterla. Ecco dunque un elemento comune a due fatti: l'attività del mio pensiero non manifestato, che in un caso modifica lo spirito d'un individuo, in un altro la vita. Che se consideriamo adesso i fenomeni relativi ai nervi sensiferi, abbiamo veduto operarsi la trasmissione delle

sensazioni, e sospettato con qualche fondamento che questa si operi da centro a centro, e non da organo ad organo. Ma se l'ipotesi, mediante sperimenti che non credo difficili ad instituirsi, si mutasse in certezza, non avremmo allora nel fenomeno tanto frequente delle sensazioni trasmesse altrettante prove della trasmissione del pensiero? E chi si fosse convinto di quelle non avrebbe un criterio di più per credere a questa?

Chi dunque è pervenuto a tal punto esamini prima se a trasmettere il pensiero sia sempre necessaria la parola mentale, o bastino altri segni che non sieno i vocaboli. Io non so se la teoria dell'idea pura nell'uomo, ente complesso, il cui spirito non può operare senza il concorso del corpo, sia poggiata ad incrollabili basi; ma questo so, che i vocaboli non sono i segni necessarij di tutte le idee. Io posso riprodurre nella mia mente l'immagine di un oggetto, e riconoscerla, senza che per avere l'idea di quest'oggetto mi sia d'uopo ripetere la parola che la rappresenta. In questo caso, congiunto all'idea succede nell'organo un mutamento diverso da quello che costituisce il vocabolo, ma che perciò non cessa d'essere un segno materiale dell'idea stessa, e, come materiale, trasmissibile al pari di quello. Se dei due segni interiori, l'immagine e la parola, si trasmettesse l'uno e non l'altro, o l'uno più facilmente dell'altro, o entrambi egualmente, si avrebbe subito acquistata una idea di più

sul valore relativo dei mutamenti organici rappresentati da questi due segni.

A questo quesito tien dietro l'altro, se, servendosi della parola mentale o vocale per trasmettere il pensiero, debba questa essere antecedentemente conosciuta dall'individuo a cui si trasmette. Veramente il quesito sembra strano, per non dire assurdo; imperciocchè se viene trasmesso il segno, e non l'idea, quando non comprendo il valore di questo non può restare in me che la coscienza d'una modificazione patita, non dell'idea a cui quella modificazione si trovava congiunta. Perchè fosse altrimenti converrebbe ammettere, la mutazione cerebrale, che accompagna nel magnetizzatore il concepimento dell'idea, ripetersi identica nel magnetizzato, in onta alla diversità del vocabolo. Ora come mai da una medesima mutazione due sensi diversi? Quale identità di fatto dove esiste diversità di elementi? Non sarebbe credere che la lingua collo stesso movimento potesse pronunziare due lettere? Se non che molti mesmeristi raccontandoci che i loro sonnambuli possedevano il dono d'intendere molte lingue, ed esprimevano propriamente in quelle i loro pensieri; ed ignorando noi d'altronde in qual modo il pensiero si manifesti; parmi necessario l'instituire qualche sperienza su tale proposito, se altro non fosse, per togliere questi illusi dal loro errore, ed impedire che altri vi creda. Per me nulla ho veduto; ma mi fu detto da persona che stimo, come una giovane di rozza

condizione, da lui mesmerizzata, non solo non intendesse un comando trasmesso con favella straniera, ma nemmeno nei dialetti del nativo idioma, molto diversi dal proprio.

Un terzo importante quesito si è di conoscere se il concorso della volontà sia necessario alla trasmissione del pensiero. I mesmeristi vi dicono tosto che no: per essi il sonnambulo è onniveggente; egli legge nell'altrui cerebro, come in libro dissuggellato; scopre i più reconditi segreti del cuore; coglie la vostra idea appena nata, e riluttante a manifestarsi: insomma, ha mangiato quel frutto fatale che, al dire dell'antico serpente, doveva rendere l'uomo simile a Dio. Io desidero che queste meraviglie vengano sperimentalmente verificate; ma sapendo che un segno non può passare da uno in altro individuo che per un mezzo materiale, e risultando da tutte le osservazioni anteriori che il principio motore di questo mezzo è la volontà, temerei che queste asserzioni non si rimanessero nel regno dei sogni, e fossero una seconda volta delusi i desiderj ambiziosi dell'uomo.

Come corollarj a questi quesiti si dovrebbe notare, se le idee delle cose sensibili, in cui la forza della parola può venire accresciuta da quella dell'immagine, si trasmettano più facilmente degli enti metafisici; se le idee individuali più delle generali, le concrete più delle astratte; se giovi alla trasmissione del pensiero la spontanea associazione dell'idea trasmessa con quelle

da cui il sonnambulo si trova occupato; se trasmessa una idea, essa desta nel sonnambulo idee e passioni diverse od identiche a quelle che risvegliava nel magnetizzatore; se venga egualmente compreso il pensiero trasmesso dal magnetizzatore, o da chi si trova col sonnambulo in semplice rapporto mesmerico; se la distanza fra i due individui possa essere indeterminata; se nello stato sonnambolico un'idea di difficile intelligenza, come sarebbe un'idea tolta ad una scienza ignorata, sia meglio intesa colla parola mentale, anzichè con la vocale o la scritta; se giovi più al comprendimento del pensiero la spiccata pronunzia della parola mentale, o l'intensità del volere; se finalmente molti fenomeni di chiarovisione, in cui il magnetizzatore vede l'oggetto e desidera che venga veduto, si debbano piuttosto considerare come effetti d'un pensiero trasmesso.

Venendo ora alla manifestazione del pensiero riguardo al passato, abbiamo i fenomeni offerti dalla memoria, e la chiarovisione retrospettiva. Tutti i mesmeristi si concordano a dire che la memoria durante il sonnambulismo si mostra più sicura ed estesa, cioè che si ricordano con esattezza molte cose che prima ci tornavano in mente dubbiose, e se ne risvegliano alcune da lungo tempo dimenticate. Nulla impedisce di crederlo: l'anima meglio obbedita da' suoi materiali ministri, e chiusa alle impressioni del mondo esteriore, o aperta solamente a quelle cui il magnetizzatore

consente il passaggio, volge l'attività sua sopra sè stessa, e, per ammirabili associazioni d'idee, le cose altre volte conosciute, come se presenti fossero, senza esitanza ricorda. Però avendo noi fatto proponimento di non allontanarci dal metodo sperimentale, e di credere soltanto alle cose provate e riprovate; così aspettiamo dagli sperimentatori coscienziosi e sapienti la conferma di tali asserzioni. Essi soli possono dirci se alla mente del sonnambulo, più che a quella del desto, il passato si allarghi e si stenebri, o non sia che l'ordinario effetto dell'attenzione portata sovr'esso; se una cosa ricordata durante il sonnambulismo ci resti presente anche quando il sonno è cessato, o ritorni per sempre nel mare dell'oblio; se col frequente acuirsi della memoria per opera dell'azione mesmerica si perfezioni quella facoltà in chi è difettosa, o se rimanga la stessa. I quali esperimenti sono, a vero dire, difficili: anche desti confondiamo talvolta i lavori della fantasia con quelli della memoria, e alcun oggetto immaginato ci viene innanzi come cosa in lontani tempi veduta. Ora chi mi assicura che un sonnambulo, il quale afferma di ricordarsi un avvenimento da lunga stagione dimenticato, non sia vittima d'una così fatta illusione? E quand'anche l'asserzione fosse una verità, qual criterio per riconoscerla? Parmi dunque che in questo caso gli esperimenti dovrebbero dirigersi a seconda delle indicazioni individuali, ma più specialmente fermarsi su quelle interminabili esercitazioni

della memoria, che formano la precipua occupazione dei nostri anni giovanili, e si dimenticano quasi sempre coll'uscir dalle scuole; o intorno a quei minimi accidenti di cose insieme e da non remoto tempo vedute, le quali lasciano per l'ordinario una così lieve impressione nell'animo nostro, che basta un nonnulla a disperderle.

Più facili riuscirebbero gli esperimenti sul vantato perfezionamento della memoria per effetto dell'azione mesmerica. Se questo fatto succede, ce ne darebbe tosto avviso una facoltà che, avendo in sè alcun che di materiale, si può misurare e comparare così nella vastità come nella prontezza. Un altro fatto che sfugge agli esperimenti si è il nessun vincolo memorativo, che lega la vita ordinaria colla mesmerica; imperciocchè quando un sonnambulo risvegliato mi dichiara di non ricordarsi nulla delle cose nel suo sonnambulismo vedute, sentite ed operate, qual altra prova posso io avere, fuorchè quelle asserzioni? Se non che ove un tal fatto, che, al dire di tutti gli scrittori, costituisce il sintoma caratteristico di quella singolare esistenza, mi si riproduce costantemente ad ogni magnetizzazione, se ciascuno l'osserva, se ogni sonnambulo lo ripete, avrò sempre l'universale consentimento che mi guarentisce dai tranelli della mala fede, quanto la testimonianza dei sensi.

Ma se gli accennati fenomeni non sono, o sono difficilmente avverabili, altri se ne incontrano, i quali

si prestano agli sperimenti, come quello della memoria delle cose operate nel sonno magnetico, che, spenta nel tornare allo stato di veglia, si riproduce col rinnovarsi del sonno; e l'altro dell'influenza esercitata dalla volontà del magnetizzatore a tener viva la ricordanza di alcuni fatti, che collo svegliarsi del sonnambulo verrebbero, come udimmo, dimenticati. Intorno ai quali fenomeni ognuno può di leggieri convincersi, solo che voglia in una seduta mesmerica chiedere conto di atti eseguiti nell'una o nell'altra delle anteriori, o comandare che dei presenti alcuno ne venga ritenuto, e specialmente di quelli che per la stranezza del fatto o la difficoltà dell'esecuzione sarebbe difficile indovinare per puro effetto del caso.

Sulla retrovisione, ch'è quella facoltà per cui un sonnambulo conosce il passato degli altri al pari del proprio, lo sperimentatore deve notare se le rivelazioni ricevute sieno cognizioni esatte venute nella mente del sonnambulo non si sa d'onde, o argute induzioni fatte su dati anteriormente noti, e su parole incautamente sfuggite. Anche senz'ammettere inganno, il sonnambulo, le cui facoltà intellettuali si palesano più vigorose, potrebbe, con minori elementi che abbisognino al desto, giungere alla conoscenza del vero. Quanto a me, che tengo per un nulla il passato se non lasciò traccie nel mondo interno od esterno, e non so comprendere la percezione del nulla, mi adagio colla seconda opinione, se pure molti fatti di re-

trovisione non sieno che memorie del passato presenti al pensiero del magnetizzatore, e da questo trasmesse al sonnambulo.

Resterebbero finalmente ad esaminarsi i fenomeni del pensiero ne' suoi rapporti coll' avvenire, e quindi la predizione soggettiva ed oggettiva. Ma quali esperienze su d'essa? Che cosa può il giudizio dei sensi intorno al futuro? Possiamo noi correr dietro allo spirito vagabondo, e, varcati con esso i confini delle cose naturali, seguirlo ne' suoi fantastici viaggi? Dobbiamo forse riedificare i tripodi delle Pitonesse o gli antri delle Sibille, e curvarci a raccorre gli arcani sensi del futuro nei papiri dispersi dal vento? Io dico che no: dove termina la realtà, ivi sono i confini della scienza, e oltr' essi le tenebre dell'ignoranza o dell'impostura. Però non sono pari le due predizioni; e se alla profezia mesmerica sarebbe ridicolo il porgere ascolto, non lo è forse raccogliere le rivelazioni del sonnambulo intorno ai mutamenti avvenire del proprio organismo. La coscienza di alcuni organici movimenti ci manca, perchè vi presiede un apparato nervoso che non finisce al cervello, e in cui quelle oscure sensazioni si perdono. Ora se l'azione mesmerica rendesse più squisita la sensibilità generale, od elevasse la vita del sistema gangliare a scapito del cerebro-spinale, perchè quei mutamenti e quei moti sentiti in più vivo modo dai gangli non potrebbero salire sino al cervello? Non accade alcuna cosa di simile in tutte le affezioni mor-

bose? E, ammesso ciò, le prime e lontane alterazioni degli organi, indotte dalla causa patologica, le quali restano inavvertite nell'uomo desto finchè assumono tanta importanza da vincere l'inerzia dei ganglij e pervenire al cervello, non verrebbero avvertite durante il sonnambulismo, e predetti per una facile deduzione i giorni del loro esterno apparire? Ed ecco che si avrebbe un sicuro presentimento del morbo, non fondato sopra un arcano istinto od una mistica ispirazione, ma sopra la coscienza d'un interno mutamento avvenuto, e degli effetti che presto o tardi ne saranno per nascere.

Con quest'esame degli atti intellettivi compiessi, come ognuno vede, l'analisi dei fatti mesmerici, ed è fornito il difficile cammino. Prese le mosse dai problemi generali, venni ai particolari; e in questi, ascendendo per ordine di scienza e dignità di soggetto, toccai de' fenomeni offerti dalle funzioni dell'organismo nella circolazione, nella respirazione, nelle secrezioni, nel sistema dei nervi motori e sensiferi; indi parlai degli istinti conservativi e riproduttivi, degli affetti, delle passioni; e per ultimo accennai alle modificate facoltà dello spirito. Qui dunque potrei arrestarmi; ma se io dissi colle parole del Fontenelle, essere debito accertarsi dei fatti prima d'occuparsi intorno la causa, intesi porla dopo, e non postergarla; imperciocchè nessuna scienza è completa, se dei fatti sperimentalmente dimostrati non si spiega l'arcana cagione con fondate

ipotesi; la quale d'altronde può in tutto o in parte cadere sotto il dominio dell'esperienza. Ed è appunto per quel tanto di essa che può essere cimentato, che ne terrò sul finire un breve ragionamento, non curandomi di quelle ipotesi (e nel mesmerismo sono parecchie) che, nate nei regni dell'idea pura, mutano chi le propugna in tanti Issioni, adulteri abbracciatori di nubi. Non parlo quindi delle teorie mesmeriche pescate in san Paolo, della ideologia rediviva del Malebranche, dello spirito universale di Mesmer, annunziato da molti antichi, e formulato un secolo prima da Maxwel: sì fatte cose escono dai confini delle scienze naturali, e sfuggono all'indagine più minuta.

Ma se molti fantasticarono intorno a queste ipotesi nebulose, hannovi alcuni che si appigliarono a teorie più positive, le quali, quantunque sorrette da poche ed imperfette osservazioni, e quindi lontane ancora dalla certezza, non tolgono ogni speranza di essere un giorno dimostrate per vere. E già queste ipotesi, in apparenza molteplici, si riducono in una: l'esistenza di un fluido che da un individuo passa in un altro, e vi produce tutti quei singolari fenomeni di cui abbiamo finora parlato. Infatti sull'esistenza di un fluido si concordano tutti gli scrittori di mesmerismo e tutte le rivelazioni di mesmerizzati; e se alcuno, come il Teste, a dar prova d'arguto intelletto, volle spiegare quei fenomeni senza ricorrere a questa ipotesi, terminò, dopo molti e vapidi ragionari, coll'ammettere un

non so che, un sottile intermediario, il quale se non è nulla, non può essere che un fluido ⁽¹⁾. Ma dove le opinioni diversificano egli si è intorno alla natura di questo fluido, volendosi da alcuni ch'esso altra cosa non sia, che il fluido magnetico; altri l'elettrico, o l'elettro-magnetico; altri il fluido nerveo; altri il calore animale. Il dire di tali ipotesi a lungo, e degli argomenti a cui si appuntellano, sarebbe inutile erudizione, e lontana assai dal mio scopo: d'altronde i teorici mesmerici sono o così sicuri, o tanto ignari d'ogni fisica e medica disciplina, che riescono inintelligibili, ovvero ridicoli. Qual fede, ad esempio, si darà alle ipotesi del dott. Teste, il quale alla chimica combinazione dei due gaz, che compongono l'acqua, dà il nome di *vita*, e trova quel processo con cui dalle infinite molecole aquee si forma la goccia, identico a quello per cui si sviluppa l'embrione ⁽²⁾? Chi se ne starà allegro alle sentenze del Gauthier, uno dei più dotti mesmeristi francesi, che al fluido nerveo sostituisce il calore animale, e poscia concede a questo tutti gli attributi di quello?; che distingue arbitrariamente il calore (corpo mosso) dal calorico (forza motrice)?; e dopo avere in singolar modo rimescolato le parole e le idee, termina coll' accettare per fluido mesmerico la parola *magnetico*, distinguendolo però da quel fluido,

(1) *Manuel pratique du magnétisme animal par Alph. Teste.* Bruxelles 1850, pag. 186.

(2) Nella stessa Opera a pag. 184.

i cui effetti si fanno palesi nella calamita, e chiamandolo *il moto animalizzato* ⁽¹⁾? Non è dunque dai loro scritti che deve emergere la verità: il gioco delle parole e il rimutar delle frasi non è illustrazione d'idea, e fra la confessata ignoranza e l'errore celato val meglio attenersi alla prima.

Nè migliore ajuto può trarsi dai loro sperimenti, forse in parte veri, ma sempre poco attendibili, perchè fatti all'impazzata, fondati al solo giudizio dei sensi, senz'alcun lume intellettuale che li rischiari, mossi da idee preconcelte, e con quel metodo bislacco che premette gli assiomi generalissimi ai fatti singolari, e li risolve secondochè cade in taglio di quelli; o che, se anche si mette di proposito a sperimentare, non perdonando a fatica e diligenza, il fa per venire a capo di qualche sperimento particolare, ostinandosi in quello, siccome gli alchimisti fecero intorno all'oro. Il Du-Potet, ad esempio, nel suo *Manuale del mesmerista*, riporta alcuni esperimenti intesi a provare che la combinazione del fluido mesmerico con un corpo qualunque è così tenace, che da nessuna forza meccanica o chimica può venire distrutta ⁽²⁾. A quest'uopo narra d'una sostanza vitrea magnetizzata, con cui si

(1) Gauthier, *Introduction au magnétisme, examen de son existence, etc.* Paris 1842.

(2) *Manuel de l'étudiant magnétiseur.* Bruxelles 1850, pagina 244.

era addormentato un sonnambulo, la quale non perdette punto la sua virtù soporifica su quello stesso soggetto, quantunque lavata con acqua e strofinata con pannolino. Lo stesso fenomeno si riproducesse lavando quel corpo coll' ammoniacca, e così pure lasciandolo per cinque minuti nell' acido nitrico e nell' acido solforico concentratissimo. Dai quali fatti essendosi tratta la conseguenza, che il fluido mesmerico non si attaccasse, come l'elettrico, alla superficie dei corpi, ma penetrasse in tutte le loro molecole, si magnetizzava, per dimostrarla, un grosso pestello di marmo, e lo s'immergeva nell'acido idroclorico finchè ne veniva corrosa pressochè la metà della massa; e nulla ostante da quel residuo ottenevasi il sonno, come dall' intero pestello. Che più? lo stesso fuoco si mostrava impotente a scacciare od alterare quel fluido: una forma qualunque di cera, di zolfo, di stagno magnetizzata, indi liquefatta, gettata nello stampo di prima e raffreddata, conservava identica facoltà prima e dopo l'operazione. Anche la carta adoperava ad un modo, sia che restasse tale, sia che abbruciata si mutasse in lievissima cenere. Ma qual fede prestare a sì fatti esperimenti, che si appoggiano tutti sulla magnetizzazione indiretta, bisognevole ella stessa di sperimenti per essere creduta? E poi, il sonnambulo ignorava forse lo scopo cui tendeva lo sperimento?; si erano prese le necessarie precauzioni, affinchè gli effetti della imaginazione non turbassero quelli della potenza mesmerica? Il magnetizzatore del-

le accennate sostanze era esso straniero agli sperimenti in modo che non si confondesse il suo potere sopra il sonnambulo con quello attribuito a quei corpi magnetizzati?

Sicchè per la deficienza della dottrina e l'imperizia dei metodi sperimentali è lecito asserire che anche intorno alla scoperta della causa mesmerica si è fatto nulla o male, ed il campo resta vergine agli sperimentatori futuri. Ora tre sono i quesiti da sciogliersi: se l'azione d'un individuo su l'altro si operi per mezzo d'un fluido; se questo fluido sia nessuno dei conosciuti; e, se nuovo, quali proprietà lo distinguano. Però se tre sono i quesiti (qualora si voglia prescindere dalle ipotesi e dalle induzioni analogiche), uno solo è il modo per iscioglierli: quello cioè di studiare un tal corpo nell'atto medesimo del suo passaggio. Qualunque sperimento diretto ad investigare le proprietà sue, finchè trovasi entro di noi e soggetto alle leggi vitali, riuscirebbe nullo; come se si pretendesse conoscere le proprietà fisico-chimiche del sangue mentre circola dentro le vene. Il suo modo di manifestarsi dentro il nostro organismo non può essere che per fenomeni organici, non suscettibili di analisi materiale, validissimi a dimostrare l'esistenza, ma non le qualità della causa che li produce. Se dunque di queste qualità noi volessimo formarci una idea positiva, non potremmo per quella via giungere che ad una ipotesi più o meno ragionevole, la quale non mancherebbe di venire da

altre ipotesi infirmata o distrutta. Egli è vero che molte ragioni militano per quella ipotesi; e tengo anzi per fermo che chi ha più fiate magnetizzato facilmente l'ammetta.

Io magnetizzai una giovine in sui 20 anni, affetta da tisi polmonale conclamata, e prossima all'ultimo fine. Pochi minuti bastavano per farla cadere nel sonno mesmerico, durante il quale taceva la tosse, manifestavasi un principio di catalessi, e la totale insensibilità della cute. Ma a tenerla in quello stato occorrevano continue *strie* longitudinali, e spruzzi alle tempie, e insufflazioni di alito caldo al sincipite: se tralasciavasi d'operare per due o tre minuti, il braccio sospeso in aria cadeva, la cute si risentiva alle offese, ed un veeemente colpo di tosse risvegliava l'inferma. Tornavasi alle *strie* e alle insufflazioni, ed i fenomeni ricomparivano; per cui se io, quando il sonno era lieve e le braccia siccome morte, ne dava uno a qualche astante, acciocchè lo tenesse sospeso, e poscia cominciava a soffiare con forza alla fronte o al sincipite, quegli sentiva il braccio farsi via via più leggiero, finchè l'arto non sostenuto si reggeva in aria da sè. In tal caso non doveva sorgere prepotente nell'operatore l'idea d'un fluido comunicato?; non pareva di vedere fra quell'organismo e il principio mesmerico alcun che di analogo alla relazione dei metalli col calorico, di cui essendo ottimi conduttori, presto lo ricevono e presto lo disperdono?

Ma questi convincimenti, anche derivanti da molteplici fatti, e convalidati da altre induzioni, istigano a ricercare la verità, non danno diritto a proclamarla. Il diritto non sorge che dalla riconosciuta esistenza d' un corpo, qualunque esso siasi, il quale fuori di noi agisca in diversi modi sugli altri corpi della natura, o soffra da essi differenti reazioni. Se questo è possibile, se ci vien fatto di coglierlo in modo che i sensi nostri possano far fede delle relazioni mutate, noi sapremo finalmente alcuna cosa intorno a questa misteriosa potenza; se no, ci converrà rassegnarci alla solita scappatoja, ed ammetterla come una forza *sui generis*. Ora su questo fluido uscito di noi i corpi della natura possono agire in quattro modi: condensandolo, ritardando od impedendo il suo cammino, favorendolo, od alterandone le proprietà; e quindi ne vengono i coibenti, gl' isolanti, i conduttori, ed i reagenti fisico-chimici. Ma nell' assaggiare cotali virtù dovrassi procedere a tentone, o partire da qualche ipotesi prestabilita, colla certezza di vederla avverata? Io credo che il battere esclusivamente l' una o l' altra di quelle vie sarebbe pericoloso; e forse da questo, più che da altro, provenne il tardo progresso della scienza mesmerica. Imperciocchè, mentre taluni sperimentavano senza alcuna scorta intellettuale, e col solo ajuto dei sensi, e dall' oggi al dimani mutavano di certezza, come uno si muta di vesti; altri dirigevano le indagini a scoprire la natura elettrica, magnetica o luminosa di

questo fluido, e giovandosi di qualche analogia, forse più apparente che reale, ne stabilivano issosatto l'identità. Dei primi non parlo, perchè i convincimenti precipitosi e mutabili, lunge dal diffondersi in altrui, fanno pietà a chi li ascolta; quanto ai secondi, egli è evidente doversi accettare con animo sospettoso le loro esperienze. D'altronde lo stato attuale delle scienze fisiche e fisiologiche permette che si supponga identità tra il fluido mesmerico, considerato come principio vitale, e gli altri fluidi imponderabili che noi conosciamo? Tutti sanno che negli anni trascorsi l'ipotesi d'un' analogia tra il fluido elettrico e il supposto fluido nerveo fu molto accarezzata dai fisici, ed alcuni sottili sperimenti del Marianini tendevano a dimostrarla, quando osservava che una corrente elettrica nella direzione dei nervi sensiferi produceva una specie di formicolio periferico, e nell'altra dei nervi motori una scossa. Ma in questo caso, lunge dall'agire l'elettrico come principio organico, operava come stimolo estraneo alla vita, e al pari d'ogni altro stimolo atteggiava i nervi impressionati alle loro naturali funzioni. In séguito studj più accurati sull'elettricità e sulla vita troncarono le ali a sì fatte illusioni; ed anche ultimamente l'ingegnere Cantoni publicava due sapienti Articoli sulle teorie mesmeriche ⁽¹⁾, dove combattendo l'opinione molto diffusa, che i fenomeni mesmerici si

(1) *Il Crepuscolo*. Anno I. Numeri XL. e XLI.

dovessero al fluido elettro-magnetico, dimostrava che lo svolgimento della elettricità nei tessuti animali viventi dovevasi al continuo mutamento del loro stato di aggregazione, non ad uno speciale apparecchio che lo generi e lo mantenga in circolazione. Io, soscrivendo a questa sentenza, non però a tutti gli argomenti svolti per confermarla, ammetto del pari che il fluido qualunque, produttore dei fenomeni mesmerici, non sia nè l'elettrico, nè il magnetico, nè il calorico; ma lo ammetto perchè nessun prodotto della vitalità, finchè obbedisce alle leggi vitali, può essere identico ai principj della natura inorganica, la quale si regge con leggi diverse, e talora anche opposte. Lo stesso Gauthier nelle proteiformi sue ipotesi rese questo omaggio alla verità; e confrontando il fluido mesmerico coll'elettrico e col luminoso, dopo avere accennato ad alcune analogie ch' esistono fra loro, notò questa essenziale differenza, che *l'uomo invia e ritiene il primo a seconda della sua volontà, mentre non può nulla sopra i secondi* ⁽¹⁾.

Per questo noi vedemmo riuscire nulli o dubiosi tutti gli esperimenti tentati l'autunno del 1850 a Venezia e a Milano intorno alla deviazione dell'ago magnetico prodotta dall'avvicinarsi di persona mesmerizzata; come tornarono contraddittorj quelli sulla ri-

(1) *Introduction au magnétisme, examen de son existence, etc.* Paris 1842.

pulsione sentita da quest'ultima al contatto di alcuni metalli (1). I quali sperimenti, diretti a provare la natura elettro-magnetica di questo fluido, non dovevano, per mio credere, riuscire a fine diverso. Infatti per le sovraesposte ragioni un tal fluido non potrebbe produrre simili effetti che mantenendosi fuori del dominio vitale, e quindi il sonnambulo non sarebbe che un semplice coibente, una specie di batteria magnetica operante per accumulamento di fluido: ipotesi erronea finchè l'esistenza di questo ci viene palesata soltanto per mezzo di fenomeni organici. Che se si volesse spiegare l'azione esercitata sull'ago magnetico, ammettendola effetto della lenta dispersione del fluido pria accumulato, allora non so perchè questo fluido, uscendo di noi per entrare nel sonnambulo, non dovesse produrre il medesimo effetto. Dunque chi indirizza lo studio alla dimostrazione di queste pretese identità risica di gettare ranno e sapone, o di riferire un effetto ad altra causa che non sia la propria.

Senonchè fra le cecità del caso e la luce soverchia della fantasia havvi un mite barlume, capace a rischiarrarci la via; ed è quella serie di sperimenti che ci svelarono le proprietà e la natura degl'imponderabili, la quale sarebbe da ritentarsi sovra l'ignoto fluido,

(1) Vedi i numeri 277 della *Gazzetta Ufficiale di Venezia* (17 Ottobre 1850), e 30-32 della *Gazzetta medica italiana federativa. Lombardia* (23 Settembre e 7 Ottobre 1850).

non per dimostrare l'identità di questo con quelli, ma per notarne le differenze. Il procedere alla ricerca della verità col metodo negativo è certamente una via molto lunga: pure il farlo diventa una necessità ogniqualvolta il dubbio non cade sull'effetto, ma sulla causa cui devesi attribuire. Nè quel metodo riesce sempre infruttuoso: dall'analisi esclusiva spuntano chiare e dimostrate le analogie, le quali, ajutate da qualche fortunato accidente che incontrasi sempre quando l'intelletto è maturo per una scoperta, servono in mirabile modo a raggiungere il vero. Fa di mestieri, in una parola, ricalcare le note vie per arrivare alla meta ignorata, non aspettandosi di scoprire nuove proprietà, ma piuttosto una nuova sostanza.

Dalle quali premesse discende la conseguenza, che quei corpi, di cui abbiamo più sopra parlato, i quali sentono ed avvertono in qualche modo la presenza degli imponderabili, debbano essere cimentati col fluido mesmerico, incominciando dai coibenti, siccome quelli che, rattenendo e condensando un tal fluido, possono con più sensibili effetti manifestare la sua presenza. Ed è poi indubitato che ci potrebbe tornare di giovamento la magnetizzazione indiretta, ma dimostrata prima con chiari ed incontrastabili sperimenti; imperciocchè tutti quei corpi che avessero virtù di ricevere in sè questo fluido, e trasmetterlo ad altri, non sarebbero che tanti coibenti mesmerici. Ora se tutti i corpi non possedessero questa virtù, o la pos-

sedessero in grado diverso, si avrebbero nelle istanze positive e negative, e nella tabella comparativa dei gradi, due buoni criterj per istabilire alcun assioma sulla esistenza e sulle proprietà del principio in essi trasfuso, non avendo in diverso modo proceduto Bacone per saperne sulla natura del calorico alcun che di più che i proprj contemporanei. Forse più difficili riuscirebbero gli esperimenti sugli isolanti e sui conduttori, almeno se sono vere le asserzioni dei mesmeristi sulla onnipotenza del fluido mesmerico a vincere il tempo e lo spazio. Un corpo che nel suo moto agguaglia, se non vince, la rapidità della luce, e non è ritardato da nessun ostacolo o da nessuna distanza, trova tutti i corpi egualmente conduttori, e nessuno isolante, e toglie ogni speranza di lasciarsi cogliere nel suo passaggio, se non fosse quella di trovare fallaci od esagerate quelle asserzioni. La qual cosa non sarebbe impossibile, ove si rifletta che in questi stessi mesmeristi che credono nell'onnipotenza del fluido, trovasi accennato così alla sfuggita, e sotto forma dubitativa, che la carta, ad esempio, ne ritardi il cammino. Quanto ai reagenti fisico-chimici, l'attuale scienza mesmerica ci dà poco a sperare; ma io credo che gli esperimenti del Du-Potet, per quanto si voglia coscienzioso ed istrutto, non possono fiaccare l'animo degli studiosi, e togliere ogni loro desiderio di ritentare la prova. S'intenda però che da codesti reagenti nessun'altra mutazione può attendersi in un impon-

derabile, che il suo passaggio da un corpo all' altro, o dallo stato libero al latente; non mai quelle alterazioni di qualità che sogliono avvenire nelle chimiche combinazioni dei corpi.

Tentata e ritentata per tal modo la natura, avara sempre de' suoi responsi, e raccolte tutte quelle rivelazioni che non mancano a chi sa felicemente accoppiare il lume della ragione a quello dei sensi, si potrebbe, non senz' altera compiacenza, annoverare una gemma di più fra i tesori dell' umano intelletto: la scienza mesmerica. La quale scienza, se oggi per l' incertezza dei fatti e le contradizioni delle ipotesi trova più increduli che proseliti, più detrattori che apologisti, basata allora sopra gli assiomi, ordinata e logica ne' suoi problemi, sicura e coerente nelle sue soluzioni, vedrebbe riveriti i proprj insegnamenti, e non contrastato il vasto dominio. Infatti, indagatrice profonda e potente di tutti i fenomeni dell' umana esistenza nella sua triplice manifestazione dell' idea, del sentimento e del senso, ella congiungerebbe gli ufficj delle scienze fisiche, morali e metafisiche, e sarebbe la vera antropologia nel più largo significato della parola. Allora, ricca di nuovi fatti e di nuove leggi, ella avrebbe il diritto di pretendere che le scienze sorelle, abbandonati gli errori longevi e le scrollate teorie, modificassero le proprie dottrine in ordine alle nuove scoperte; se pur giunti al termine sospirato gli uomini, oggi diffidenti e pregiudicati, non si

avvedessero di non avere capovolte le leggi dell'universo, ma solo dilatato il luminoso orizzonte. Allora sarebbe debito, come dissi fin dalle prime, di ricalcare le orme dei secoli, e della scienza neonata tessere la genealogia, e rivendicare la nobiltà; imperciocchè allora la storia, cercando nelle testimonianze dei trapassati, non la dimostrazione, ma l'illustrazione dei fatti presenti, non uscirebbe dai limiti del suo officio: sarebbe narratrice, e non didattica; serena, e non battagliera.

Al qual uopo si troverebbero copiosi soccorsi, essendosi già intraprese per lo passato laboriose ricerche; e quantunque quelle ricerche tendessero allo scopo censurabile di supplire e bastare alla deficiente esperienza, nulla ostante, rifiutate le conclusioni, esse offrirebbero tuttavia il tesoro dei materiali raccolti. Intorno ai quali sarebbe forse utile consiglio portare l'attenzione, invertendo l'ordine cronologico, e dai tempi nostri ascendendo via via agli antichissimi per un'ovvia ragione; e si è, che nella storia del mesmerismo le fonti degli errori abbondano più che nella civile, e non sono, siccome quelle, quasi in ogni tempo costanti, ma col retrocedere degli anni si vanno moltiplicando. E, a dir vero, in questi ultimi secoli i fatti del mesmerismo trovandosi sotto altre vesti raccolti nelle Opere mediche e filosofiche, dove l'osservazione il più delle volte è sagace, e la narrazione fedele, non si dovrebbe, per riconoscerli, che confutare

le false deduzioni degli scrittori; e distrutte le cause supposte, riferirli alla vera. Ma se ci portiamo col pensiero all'evo mezzano, allora ci è d'uopo rintracciarli in un campo disseminato di spine e rischiarato da luce sanguigna; cioè nelle Opere magiche, e in quelle leggende di donne estatiche e catalettiche, che inondarono quasi epidemicamente l'Europa, e nelle quali, oltre la mancanza o la fallacia d'ogni dottrina, hannovi a combattersi le tenebre della superstizione e le illusioni del fanatismo. Peggio poi se, varcati i tempi cristiani, ci portiamo all'epoca del gentilesimo, nel quale la scienza, privilegio d'una casta furba ed interessata, era travisata dai possessori per deliberato consiglio, e dai diseredati per necessità d'ignoranza; per cui alle due indicate fonti d'errori una se ne aggiungeva ricchissima: l'astuzia sacerdotale. Quindi chi volesse a tempo opportuno dettare la storia del mesmerismo dovrebbe, a mio parere, dividerla in tre grandi epoche, e procedere in quelle coll'ordine sovr'accennato: la medica, la magica e mistica, e la jeratica. Ma fino a quel giorno (e lo credo lontano) è dovere d'ognuno lo studio illuminato e indefesso, essendo la civiltà matura abbastanza per isciogliere il gran problema, nè potendosi più oltre tollerare che gli errori o le verità dividano la sorte di Castore e di Polluce, e si alternino la fede e la miscredenza, la luce e le tenebre. E quanto a me, depongo oggi la penna, senza però rimettermi dello

studio, conscio d'aver fatto opera lieve, ma non infelconda; e compendio il mio dire sul mesmerismo in due parole, ripetute da tanti secoli, simboli eterni del male presente e del meglio futuro: **CREDO ED ASPETTO.**



NOTE ILLUSTRATIVE

I. *Se alcuni de' fatti mesmerici più elementari..... vengono tuttodì negati da insigni maestri, fra' quali l' illustre fisiologo Müller. — Ecco le sue disdegnose parole su tale proposito: « L' istoria del magnetismo animale è divenuta un » deplorabile impasto di menzogne e di disinganni; essa » non ha dimostrato che un solo fatto, ed è la poca attitudine nella maggior parte dei medici per l' osservazione empirica, ed una totale mancanza dello spirito analitico, sì generalmente applicato nelle altre scienze fisiche. Non havvi alcun fatto in questa istoria, che non dia » luogo a dubiezze; e solo una certezza è fornita, quella » del numero infinito delle illusioni. »*

II. *Ed anche ultimamente vedemmo nelle Conclusioni d' un Rapporto, specie di Credo scientifico, sottoscritto da dodici medici milanesi, ammetterli come fisiologicamente possibili. — In queste parole si allude al Processo verbale della Seduta magnetica tenutasi dal Lassaigne e dalla signora Prudence la sera del 13 Settembre 1850 dinanzi il Corpo medico insegnante dello Spedale Maggiore di Milano. Premessa in esso la minuziosa esposizione dei fatti, ed aggiuntivi alcuni considerando, si venne alle Conclusioni, che sono otto. Le prime sette portano giudizio sui fatti visti e descritti, e come avvenimenti individuali importano poco alla scienza; l'ottava ascende dai particolari ai generali, e preso*

partito dall'occasione, formula una professione di fede. « I problemi (essa dice) relativi al così detto *magnetismo animale* rimangono quindi perfettamente allo stato di » prima. L'azione d'individuo ad individuo, capace di » produrre il sonno, l'anestesia, la catalessi, i fenomeni » convulsivi, e quelli che possono riferirsi ad acuizione od » ottusità straordinaria de' sensi, si riconosce fisiologica- » mente possibile. La trasposizione dei sensi e la visione » attraverso oggetti opachi si nega, quando con questi fe- » nomeni non si scambino gli effetti dell'acuizione vica- » ria di altri sensi. La divinazione e la immediata trasmis- » sione della volontà e del pensiero si ritiene sperimenta- » mente lontana dall'essere provata. »

Sottoscritti: Dott. FEDERICO CASTIGLIONI, Dott. CARLO ALFIERI, Dott. LUCA COZZI, Dott. GIOVANNI STRAMBIO, Dott. EMILIO VALSUANI, Dott. ANTONIO TREZZI, Dott. ANTONIO QUAGLINO, Dott. ANDREA BUFFINI, Dott. CESARE CASTIGLIONI, Dott. ANDREA VERGA, Dott. SERAFINO BIFFI.

Dott. GAETANO STRAMBIO Segretario.

È a notarsi che sottoscrissero il Verbale della Seduta, ma non le Conclusioni, il Dott. VINCENZO MASSEROTTI, Dott. AMBROGIO DE MARCHI-GHERINI, Dott. CARLO AMPELIO CALDEBINI, Dott. ANTONIO BONATI, e Dott. PAOLO PESSANI.

Il Prof. BARTOLOMEO PANIZZA, non essendo stato presente a tutti gli esperimenti, non si credette autorizzato a firmare il Verbale, quantunque ne approvasse le Conclusioni.

Veramente i dotti e coscienziosi uomini, a cui è dovuto quel Rapporto, potevano, trattandosi di fatti creduti prestigiosi e certo venali, restringersi alla loro individuale valutazione, e non invadere il campo dell'assoluto;

od almeno, ove reputassero necessaria una pubblica professione di fede, dirci se quello *stato attuale dei problemi mesmerici* lo desumessero dalla propria anteriore esperienza, o dal giudizio di altri Corpi dotti o insegnanti. Nel primo caso avremmo rispettato le convinzioni individuali; nel secondo era nostro diritto il non vedere nei Rapporti di certe Accademie l'ultimo verbo della scienza.

III. Quindi dischiudere il campo a chi sente lena a percorrerlo fu, a mio dire, un savio consiglio, come sarebbe insensato un privilegio od una proibizione seconda. — Allorchè io scriveva, qualche tempo fa, queste parole, era ben lunge dal crederle destinate a combattere un pericolo tanto vicino. La Delegazione provinciale di Milano richiamò, non ha guari, in vigore le disposizioni emanate nel 1845 dal Governo di quelle Province, e ripose gli studj mesmerici nella ristrettezza degli antichi confini. Io riconosco nell'Autorità il pieno diritto di far rispettare una legge finchè non venga abrogata, quand' anche quella legge non avesse pe' i diritti personali quel rispetto richiesto dalle mutate condizioni dei tempi. Ritengo ancora, che vi abbiano ragioni d'opportunità, ch' io non conosco, più potenti sull'animo di chi regge, di quelle da me accennate intorno alla libertà degli esperimenti; ma se tali misure sono incensurabili sotto l'aspetto legale, mal si difendono con argomenti dimandati alla scienza. E questo fece l'*Eco della Borsa*, il quale dalle lodi delegatizie colse occasione di attaccare il mesmerismo in sè e nella moralità de' suoi atti. Mi sarebbe facile troppo confutare gli errori scientifici di chi si confessava non medico, e confonde le ipotesi, co' fatti, e parla di effetti *determinati a priori*, e di forze non utili, perchè sconosciute; quindi passo oltre sovr'essi: ma

non so persuadermi che si creda nella verità del mesmerismo, e non se ne comprenda la salutare potenza; che si reputi savio consiglio restringere l'esercizio d'un diritto perchè abusato, piuttostochè punirlo in chi offende le leggi; che si ritardi la scoperta del vero, difficolando gli esperimenti, quando dalla conoscenza di esso si scorge possibile un vantaggio all'umanità; che finalmente alla coscienziosa osservazione si contrappongano le ignoranti paure, e si *abborra* (parola di quel Giornale) una potenza che mal si conosce. Nelle fisiche discipline devono tacere gli abborrimenti e gli amori; in esse si cerca soltanto con riposato animo la verità, e si combatte con armi leali l'errore. Il fare altrimenti è portare le torbide passioni della vita nei campi sereni della natura.

IV. *So non essere nuovo il tentativo delle associazioni spontanee, le quali anzi risalgono ai tempi di Mesmer.* — Allorchè Mesmer, non tanto adoratore della scienza che dimenticasse per essa la propria fortuna, si decise a vendere il secreto delle portentose sue operazioni, molti adepti, fattone tesoro, corsero le provincie francesi operando ed insegnando, e in breve tempo riempirono la Francia e il mondo dei prodigi dovuti al magnetismo animale. In sul principio l'ardore della nuova fede e il bisogno d'unione per propagarla mantennero nei seguaci di Mesmer l'alaorità e la concordia; e quindi gli studj, informati da uno spirito solo, non contrastati dagli anatemi o dagli epigrammi degli Academici, prosperarono sì fattamente, che nel giro di pochi anni tutti i più singolari fenomeni mesmerici erano già osservati e descritti. Tanta fertilità di risultamenti fu appunto dovuta a quello spirito di associazione spontanea, che doveva nel secolo posteriore creare

tante meraviglie nella scienza e nell' arte. In Francia e fuori si formarono Società numerose di medici, di letterati, di militari, le quali, sotto il nome di SOCIETÀ DELL' ARMONIA, stabilivano metodi operativi, intraprendevano cure sorprendenti, osservavano e raccoglievano fatti mesmerici, imaginavano teorie ad ispiegarli, e le Memorie lette in quelle riunioni davano poscia alle stampe. Di tali Società la prima e più rinomata fu quella di Strasburgo; poi se ne fondarono a Bajonna, a Bordeaux, a Marsiglia, a Metz, in molte città dell' Europa, e fino a Malta e a S. Domingo. Chi desiderasse intorno ad esse più circostanziate notizie, che non farebbero alla materia di questo scritto, consulti le seguenti Opere:

ARAI. *Annales de la Société harmonique des amis réunis de Strasbourg, ou cures que des membres de cette Société ont opérées par le magnétisme animal.* Strasbourg 1786. 1787. 1789.

DELEUZE. *Hist. critique du magnétisme animal.* Paris 1819.

ESLON. *Extrait des Journaux d'un magnétiseur attaché à la Société des amis réunis à Strasbourg, avec des observations sur les crises magnétiques connues sous la dénomination de somnambulisme.* Strasbourg 1786.

MIALHE. *Nouveaux extraits des Journaux d'un magnétiseur depuis 1786 jusqu'au mois d'Avril 1788.* Strasbourg 1788.

PUYSEGUR. *Rapports des cures opérées à Bajonne par le magnétisme animal, adressés à M. l'abbé de Poujoulat.* Bajonne 1784.

— *Recueil d'observations et de faits relatifs au magnétisme animal, présenté à l'Auteur de cette découverte, et publié par la Société de Guienne.* Paris 1783.

— *Système raisonné du magnétisme universel d'après les principes de M. Mesmer. Ouvrage au quel on a joint l'explication des procédés du magnétisme animal, accommodés aux cures*

des différentes maladies, tant par M. Mesmer, que par M. le Chevalier de Barbaria, et par M. de Puysegur, relativement au somnambulisme, ainsi que une notice de la constitution des Sociétés dites de l'Harmonie, qui mettent en pratique le magnétisme animal. Par la Société de l'Harmonie d'Ostende. Ostende 1786.

V. *Premessa dunque la verificazione del sonno mesmerico.* — Codesta verificazione non sarebbe difficile dal lato scientifico, imperciocchè esistono sintomi proprj ed inseparabili da quello stato; ma lo diventa a motivo delle inoneste simulazioni. Ho posto già in avvertenza l'operatore contro un tale pericolo, e lo consigliai di por mente piuttosto alla concordanza di tutti i sintomi, che non all'esistenza di alcuno de' più singolari. Credo però utile qui di aggiungere un diligente parallelo, istituito da G. Frank tra il sonno e il sonnambulismo spontanei e i mesmerici, ch'egli abbraccia in uno sotto il titolo generico di *sonniazione*.

SONNO.

1. Le palpebre sono abbassate.
2. I muscoli moventi l'occhio sono assolutamente quieti e rilassati.
3. La pupilla è piuttosto dilatata.
4. I sensi esterni, quanti sono, si trovano chiusi.
5. Ordinariamente rinvigorisce.

SONNIAZIONE.

1. Le palpebre sono contratte.
2. I muscoli retti superiori sono contratti.
3. La pupilla è ristretta.
4. L'udito è aperto soltanto per il suo magnetizzatore.
5. Ordinariamente lascia qualche molestia.

SONNAMBULISMO.

1. Il sonnambulismo accade durante il sonno.
2. Il sonno, dal quale nasce il sonnambulismo, è legittimo per sè, sano e naturale.
3. Il sonnambulo crede di aver sognato le cose da lui fatte, e le dimentica.

SONNIAZIONE.

1. La sonniazione ha luogo nella veglia.
2. I fenomeni della sonniazione appajono durante il sonno, ch'ha l'aspetto morboso ed abnorme, e che molto differisce dal sonno genuino.
3. Dopo la sonniazione non v'ha più memoria delle cose operate.

VI. Io non nego che la faccenda del premio Burdin non sia atta a scoraggiare lo sperimentatore più imperturbabile. — Ecco la proposizione fatta dal sig. Burdin all'Accademia reale di Medicina di Parigi nella Seduta del 5 Settembre 1837.

Signori!

Nel Rapporto fu fatta menzione di esperienze relative alla trasposizione del senso della vista; le prove non sono state tentate che durante una sola Seduta, sotto diverse forme, è vero, e a parecchie riprese, e finalmente cessate soltanto quando fu bene dimostrato che non si poteva nulla ottenere; ma però sopra di un solo soggetto: dunque i risultati sono stati negativi. Tal fu la conclusione dei nostri colleghi, ed essa è giusta, particolare, come lo è ai fatti di cui furono testimonj; ma non vi sarebbe mezzo di ottenere una conclusione più generale?

La mia convinzione personale, come medico, come fisiologo, si è, che ogni conclusione sarà sempre negativa; ciò non pertanto per finire, e per mettere, un termine ai dubj che potrebbero ancora rimanere nello spirito di alcune persone, ho una proposizione decisiva a farvi; proposizione nel solo interesse della scienza, che mi obbliga personalmente, è vero, ma che collocherà la questione sopra un terreno ben limitato, senza uscita, senza sutterfugio, nel circolo di Popilio, per così dire.

Ecco, o Signori, la mia proposizione. Accordo un premio di tremila franchi alla persona che avrà la facoltà di leggere senza il soccorso degli occhi e della luce.

È bene inteso che non può qui trattarsi di quelle maniere, coll'ajuto delle quali un senso può supplirne un altro, per esempio della lettura dei ciechi, col mezzo del tatto, sopra caratteri in rilievo: intendo che gli oggetti da distinguere, da discernere, da vedere infine, saranno collocati mediatamente od immediatamente su regioni differenti da quella degli occhi.

Se si accetta la mia proposizione, io pongo le seguenti condizioni:

1.° La somma sarà precedentemente deposta da me presso un notajo, dalle mani del quale essa non potrà essere ritirata che dopo giudicata la questione.

2.° Le sperienze che serviranno a provare od a negare il fatto saranno determinate, dirette e giudicate da tre membri dell'Accademia delle Scienze, e tre membri della vostra Società nominati per scrutinio secreto.

Siccome i magnetizzatori pretendono che non si può riprodurre a beneplacito questo fenomeno, senza però che la sua realtà ne venga contestata in certi casi, il numero delle sperienze e delle prove sarà precedentemente determinato dai signori Commissarij.

Tale proposizione fu accolta, e fu stabilito che si nominerebbe una Commissione di sette membri presi unicamente nel seno dell'Accademia, e si limiterebbe a tre anni, cominciando dal 1.° Ottobre 1837, il tempo di queste prove, a meno che il premio non fosse meritato prima.

La Commissione fu composta come segue:

DOUBLE Presidente; Membri i signori DUBOIS (d'Amiens), GHOMEL, HUSSON, LOUIS, MOREAU, e GERARDIN Segretario relatore.

Parecchi volevano porsi al concorso per tal premio, ma la Commissione non ebbe relazioni di qualche importanza che con Pigeaire di Montpellier e Teste di Parigi. Sul valore di que' giudizj e sulle impossibilità create da una diffidenza eccessiva tenni altrove ragionamento. Quindi il premio non fu aggiudicato ad alcuno. Sul chiudersi del terzo anno Double, Presidente della Commissione, propose anzi che per l'avvenire l'Accademia non dovesse più rispondere alle offerte degli sperimentatori mesmerici:

proposizione fatta altra volta dal dott. Bouillaud, e non accettata, ma che diventava più opportuna allo spirare del termine fissato per il premio Burdin. Infatti venne stabilito che la proposta del Double non entrerebbe in vigore che col dì 1.^o Ottobre 1840; e da quel giorno il Consiglio academico trattò le proposizioni dei mesmeristi come sogni d'infermo, più degni di pietà che di osservazione.

VII. *E colle parole del gran Bacone, che primo sospettava, la trasmissione del pensiero essere nulla più che un fenomeno naturale.*

« Rursus, inter ingenia et manus hominis, non prorsus »
 » contemnenda sunt praestigia et jocularia. Nonnulla enim »
 » ex istis, licet sint usu levia et ludicra, tamen informatio- »
 » ne valida esse possunt. »

« Postremo, neque omnino omittenda sunt supersti- »
 » tiosa et (prout vocabulum sensu vulgari accipitur) ma- »
 » gica. Licet enim hujusmodi res sint in immensum obru- »
 » tae grandi mole mendaciorum et fabularum, tamen in- »
 » spiciendum paulisper si forte subsit et lateat in aliqui- »
 » bus earum aliqua operatio naturalis: ut in fascino et for- »
 » tificatione imaginationis, et consensu rerum ad distans, »
 » et transmissione impressionum a spiritu ad spiritum, »
 » non minus quam a corpore ad corpus, et similibus. »
Franc. Baconis de Verulamio Novum Organum Scientiarum.
 Venet. 1775, pag. 195.

Se a questo passo, dove è fatta enumerazione dei più importanti fenomeni mesmerici, si unisca l'altro riportato nella prima Nota illustrativa alla Parte seconda, dov'è parlato sulla esistenza dell'arcano principio, risulta evidente che quel sommo intelletto aveva, come tante altre cose, veduta in embrione anche la scienza mesmerica.

VIII. *Ed anche ultimamente l'ingegnere Cantoni pubblicava due sapienti Articoli sulle teorie mesmeriche.* — Questo scrittore ne' suoi Articoli propone a sè stesso le cinque seguenti questioni:

1.^a Nell'organismo vivente degli animali v'ha luogo a svolgimento d' elettricità?

2.^a Il sistema nerveo cerebro - spinale e il sistema nerveo gangliiforme sono, a preferenza degli altri tessuti, percorsi da correnti elettriche proprie delle azioni vitali dei sistemi medesimi?

3.^a Il potere proprio dei nervi, la cui mercè si effettuano i moti volontarj, e si trasmettono al sensorio centrale le impressioni dei sensorj periferici, è in tutto spiegabile ammettendo l'esistenza di correnti elettriche proprie del tessuto nerveo?

4.^a L'elettricità che accompagna le azioni vitali, può veramente assumersi come il principio determinante delle azioni medesime?

5.^a Posta anche l'esistenza di correnti elettriche nerveo-vitali, si rendono poi intelligibili le influenze d' un individuo su l' altro, pretese dal mesmerismo?

L'autore risolve positivamente la prima; negativamente le altre quattro. Le sue dottrine fisiche sullo svolgimento dell' elettricità nella fibra vivente, confermate anche dalle ultime sperienze instituite sui vegetabili, ci pajono poste sopra irrecusabili argomentazioni. Non così quand' egli, estendendosi oltre i confini del suo tèma, vorrebbe distruggere od almeno inforsare l'esistenza della forza vitale, e ritenere capaci le ordinarie forze della materia a produrre i fenomeni della vita.



INDICE ANALITICO

DELLE

M A T E R I E

PARTE I.

Impossibilità del proselitismo speculativo.

IL MAGNETISMO ANIMALE

Maturo agli sperimenti	Pag. 7
Immaturo ad imporre la fede	» ivi

ELEMENTI ESTRINSECI DELLA FEDE

Nelle persone e nei fatti presenti	» 9
Nelle persone e nei fatti passati	» 13

ELEMENTI INTRINSECI DELLA FEDE.

Straordinarietà dei fenomeni	» 17
Impossibilità di salire alla prima cagione	» 19

NOTE ILLUSTRATIVE	» 23
-----------------------------	------

PARTE II.

Necessità e materia degli sperimenti.

IL METODO SPERIMENTALE

Richiesto dalla condizione generale delle scienze. »	32
Imposto come dovere ad ogni Corpo scientifico . »	34

MATERIA DEGLI SPERIMENTI.

Sonno mesmerico e suoi fenomeni	» 36
---	------

SONNAMBULISMO E SUOI FENOMENI

Riguardo allo spazio.	» 39
Riguardo al tempo	» 42

SONNAMBULISMO LUCIDO O CHIARO-VEGGENTE.

Sui prodromi	» 44
Sui fenomeni organici	» 47

Sui fenomeni psicologici	Pag. 48
riguardo allo spazio.	» ivi
Chiarovisione	» ivi
Introvisione	» 49
Trasposizione dei sensi	» 51
Trasmissione del pensiero	» 52
riguardo al tempo	» 54
Retrovisione	» ivi
Antivisione	» ivi
Modo di ottenere tali fenomeni	» 56
Condizioni necessarie od utili per ottenerli	» ivi
Modo di farli cessare	» 57
NOTE ILLUSTRATIVE	» 59

PARTE III.

Metodo degli sperimenti.

QUESTIONI PRELIMINARI.

In chi sia il diritto di sperimentare	» 69
A cui la competenza del giudizio sugli sperimenti. »	72

QUESTIONI GENERALI.

Se l'atto di magnetizzare induca sì o no mutamenti nel nostro organismo	» 76
Se di questi la causa sia in noi, o fuori di noi	» 77

QUESTIONI SPECIALI.

Sui mutamenti delle funzioni organiche	» 81
Della circolazione	» 82
Della respirazione	» 83
Delle secrezioni	» ivi
Dei nervi motori	» 84
Dei nervi sensiferi	» 88
Del tatto.	» ivi

Della vista.	Pag. 92
Dell' udito.	» 96
Del gusto	» 98
Dell' odorato	» ivi
Sulla trasmissione delle sensazioni	» ivi
Sulla trasposizione dei sensi	» 102
Sul sesto senso dell' introvisione, e sulla scienza istintiva dei morbi e dei farmaci	» 106
Sugl' istinti conservatori	» 113
Sugl' istinti riproduttori	» 116

QUESTIONI SPECIALI

Sui mutamenti delle facoltà morali ed intellettive	» 117
Sugli atti volitivi	» 118
Sugli affetti	» 121
Sulla manifestazione e trasmissione del pensiero	
nel presente	» 123
riguardo al passato	» 131
riguardo all' avvenire	» 135

QUESTIONI SPECIALI

Intorno alla natura della causa operativa di tali fenomeni	» 136
A quante si riducono le molte ipotesi immaginate per ispiegarla	» 137
Per quale via si possa sperare di raggiungerla	» 143
Metodo di scrivere la storia mesmerica	» 149
Conclusione	» 151
NOTE ILLUSTRATIVE	» 153



ERRATA - CORRIGE

pag. 54. lin. 16. fisiologici	leggi	filologici
» 63. » 28. anmae	—	animae
» 64. » 16. chiaroveggenza	—	chiarovisione
» 74. » 14. arroge	—	arrogì



